TORINO
Anno 71 - Num. 258
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
29 Ottobre 1937
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Levate in alto i vessilli: sono i vessilli del secolo del Fascismo

La parola del Duce per l'Anno XVI

Perchè la pace che desideriamo sia duratura e feconda è necessario:

ELIMINARE dall'Europa il bolscevismo cominciando dalla Spagna

RIVEDERE alcune clausole stridenti e assurde dei trattati di pace

RESTITUIRE al grande popolo tedesco le sue colonie africane

LASCIARE tranquilla l'Italia che si è fatto l'Impero col suo sangue

Trionfo

ROMA, 28 notte.

E' stato un trionfo; trionfo di luci nella mirabile cornice verde di monte Mario, trionfo di inni ritmati da una fanfara immensa di Giovani fascisti, trionfo della fede di un Popolo che vibra con un'anima sola intorno al suo Condottiero. La fisonomia, la voce del Duce avevano lo stesso impeto giovanile e audace di quindici anni or sono quando ci annunciò che l'Italia stava per avere non più un ministero ma un governo. L'Uomo, la Rivoluzione sono proiettati sempre verso l'avvenire; qui è la forza misteriosa che spiega il continuo impulso verso nuove vittorie; il Fascismo ha detto e ha dato molto al mondo, ma i suoi fermenti di rinnovamento e di rinascita sono tutt'altro che esauriti.

Il discorso ribolle di tale sorgente imperiosa di energie e di idee; così il gran rapporto, apertosi in un'atmosfera di trionfo, si è sviluppato secondo lo stile mussoliniano in imperativi di azione che sono il viatico per l'anno che si inizia.

I centomila gerarchi di tutta Italia hanno innalzato al Duce gli osanna del trionfo. Egli, ricambiando il saluto, ha voluto fissare i compiti del gerarca; sono poche frasi sintetiche che sarà opportuno tenere bene in vista e a grossi caratteri in ogni Casa Littoria. Andare verso il popolo significa vivere, lavorare gomito a gomito col popolo e non si può stare col popolo, RACCOGLIERNE I SENTIMENTI E INTERPRETARNE I BISOGNI, SE NON CON ASSOLUTO DISINTERESSE E CON CORAGGIO FISICO E MORALE. Disciplina Fascista non è sinonimo di passiva e spesso comoda acquiescenza; in ogni atto di comando, sia pure quando si eseguono ordini superiori, si debbono sempre esercitare e profondere doti di umanità e di responsabilità che sono imprescindibili dal disinteresse e dal coraggio.

Alcune ridicole voci straniere a proposito della recente imposta sul capitale azionario hanno fornito al Duce occasione per una affermazione fondamentale: NELL'ITALIA FASCISTA IL CAPITALE E' AGLI ORDINI DELLO STATO. Nessuno nel nostro Paese può restarne sorpreso; il Regime che ha elevato il lavoro a soggetto dell'economia doveva giungere, e spiritualmente e materialmente, a tale logica conseguenza. La Rivoluzione non può conoscere soste nel campo economico e sociale. Talvolta abbiamo sentito ripetere: i problemi internazionali sono così gravi e incalzanti che è necessario accantonare a tempi migliori problemi di altro ordine. No; occorre reagire contro una simile mentalità che più o meno coscientemente è disfattistica. Proprio perchè i rapporti internazionali manifestano una pericolosa e continua tensione dobbiamo moltiplicare gli sforzi verso l'autarchia; d'altro canto la mobilitazione per l'indipendenza economica necessita un sempre più ampio sforzo verso quella giustizia sociale che ha avuto dal Duce la sua definizione concreta nel raccorciamento delle distanze. Nella civiltà del Littorio tutto si tiene; non si può camminare innanzi a compartimenti stagni; la Rivoluzione sul terreno economico e su quello sociale non può marcare il passo; le prove e le incognite di carattere internazionale suscitano le energie e affrettano gli obiettivi come è avvenuto per l'esperienza sanzionistica che ha fatto maturare il seme ancora incerto e dubbioso dell'autarchia. E' a prezzo e a premio di questa bruciante marcia serrata su tutti i fronti che il Fascismo ha il diritto di chiamare suo il ventesimo secolo.

L'orizzonte è denso di tempeste; un giorno si acquetano e un giorno ritornano minacciose. Noi assistiamo sereni a queste oscillazioni perchè ci sentiamo forti, capaci di resistere e di piegare ogni avversità del destino. Perchè, Capo di un Popolo granilicamente compatto, il Duce ha lanciato da Roma l'offerta preziosa della pace. Ma è una pace dinamica, la nostra; non è il quietismo di chi si accartoccia nella sua ricchezza e nei suoi privilegi. Vi sono dei pericoli da prevenire e isolare; vi sono assurdità e ingiustizie da rimediare. Il Duce è stato esplicito, senza gli equivoci e i mezzi termini cari alle vecchie diplomazie. In primo luogo bisogna eliminare il bolscevismo dall'Europa a cominciare dalla Spagna: i negoziati, gli accordi intesi a impedire che il conflitto spagnolo apra il baratro di una conflagrazione generale sono utili e ad essi noi partecipiamo con assoluta lealtà; ma tutte queste procedure non sopprimono il dato essenziale del problema, la cacciata dei bolscevichi dal Mediterraneo. Non solo: se l'Europa vuole arrivare a quel minimo di unità e di collaborazione indispensabile alla sua vita e alla sua pace, si deve fare tabula rasa dei patti che avvelenano l'atmosfera del nostro continente.

In secondo luogo i trattati di pace non sono stati riveduti a sufficienza. Fra tali storture è il rifiuto di restituire alla Germania le sue colonie. Mussolini ha messo il dito su questa ingiustizia che racchiude in sè, come tutte le ingiustizie, un grave pericolo, quello di comprimere un grande popolo. Mussolini ha avuto sempre ragione in anticipo; se i governanti di altri paesi Lo avessero ascoltato in tempo, quasi tutte le crisi dell'Europa del dopoguerra sarebbero state evitate. Comunque, sia il Suo appello ascoltato o no, la Germania Nazionalsocialista sa che l'Italia Fascista è solidale con la sua giusta richiesta: *quando si è amici, marciare insieme fino in fondo.*

Alfredo Signoretti

IL DISCORSO DEL CAPO

"Nell'Italia Fascista il capitale è agli ordini dello Stato,,

Roma, 28 notte.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce alla grande adunata:

«Camerati!

«quindici anni or sono, in questi giorni, si svolse un evento di una immensa portata storica nella vita della nostra Nazione: le Squadre Fasciste, dopo aver duramente combattuto e debellato il social-comunismo insieme coi suoi complici diretti e indiretti, dopo aver sparso il loro generosissimo sangue in ogni contrada d'Italia, marciavano su Roma per rovesciare una classe politica che nella pratica abbietta e corruttrice del parlamentarismo democratico-liberale, non era più all'altezza dei nuovi tempi.

«Il 28 ottobre 1922 ebbe inizio quella Rivoluzione Fascista che dura da quindici anni. La Rivoluzione è diventata Regime e il Regime si è sempre più profondamente identificato col Popolo italiano, con questo rinnovato e forte Popolo italiano col quale sarebbe estremamente rischioso per chiunque venire alle armi.

«Se noi ci volgiamo indietro per un istante con la memoria, possiamo affermare con calmo orgoglio che abbiamo durante questo periodo storico, compiuto grandi cose che tutte culminano e risplendono in una suprema: il risorto Impero di Roma.

«Siamo lieti che il Führer abbia mandato a Roma una delegazione dei suoi uomini migliori: i camerati Hess, Frank, Lutze, Wagner ed i camerati che li accompagnano: sono Combattenti della vigilia, Nazisti della prima ora, mutilati e feriti della Grande Guerra e della Rivoluzione.

«La loro presenza alla nostra celebrazione, dopo le indimenticabili giornate di Monaco, del Mecklenburg, di Essen e di Berlino, vuole significare e significa che accanto all'«asse» politico sta sviluppandosi una sempre più stretta solidarietà fra i due Regimi e una sempre più leale amicizia fra i due popoli.

«Camerati!

«Voi siete gerarchi e voi dovete ben sapere che cosa significa gerarchia. Il gerarca deve avere in sè moltiplicate quelle virtù che egli esige dai gregari. Le virtù del gerarca sono: senso del dovere, spirito di sacrificio, assoluto disinteresse, coraggio fisico e morale. Non è gerarca colui che non sa scendere in mezzo al popolo, per raccoglierne i sentimenti, e interpretarne i bisogni.

«Voi avete — e il mondo con voi — testè udite le formidabili cifre delle nostre organizzazioni, ma l'importante è di stabilire che dietro a queste cifre vi sono milioni di uomini pronti a tutto (la moltitudine prorompe in un formidabile grido: Sì, sì!). **Ecco perchè talune voci che abbiamo raccolto in questi ultimi giorni, rappresentanti le cosidette opinioni pubbliche mi hanno fatto sorridere, a proposito delle misure di carattere finanziario, misure logiche, necessarie, giuste che il Regime ha adottato e che sono state accolte dagli interessati, nè poteva essere altrimenti, con senso assoluto di disciplina e leale comprensione. Noi non possiamo essere misurati con questi ridicoli metri. Nell'Italia Fascista, il capitale è agli ordini dello Stato: bisogna migrare verso i paesi beatificati dagli «immortali principi» per constatare un fenomeno nettamente opposto: lo Stato prono agli ordini del capitale.**

«Camerati!

«Con quale segno noi desideriamo iniziare l'anno XVI dell'Era Fascista? Il segno è racchiuso in questa semplice parola: Pace! Di questa parola hanno fatto uso ed abuso i belanti ovili delle così dette grandi democrazie reazionarie. Ma quando questa parola esce dalle nostre labbra, di noi, uomini che abbiamo combattuto e che siamo pronti a combattere (la moltitudine urla ancora: Sì! sì!) **questa parola ritorna al suo profondo significato solenne ed umano.**

«Ma perchè la pace sia duratura e feconda è necessario che sia eliminato dall'Europa il bolscevismo a cominciare dalla Spagna. E' necessario che talune stridenti e assurde clausole dei Trattati di pace siano rivedute. E' necessario che un gran Popolo come il Popolo germanico riabbia il posto che gli spetta e che aveva al sole africano. E' necessario, infine, che l'Italia sia lasciata tranquilla, perchè essa si è fatta il suo Impero col suo sangue, coi suoi mezzi, senza toccare un solo metro quadrato degli imperi altrui.

«Camerati!

«Levate in alto i vessilli nella gloria del sole di Roma. Non sono soltanto i vessilli di un'idea, di una dottrina, di una Rivoluzione: sono i vessilli del secolo, di questo secolo, il secolo del Fascismo!».

300.000 persone al Foro Mussolini

MUSSOLINI PARLA AI CENTOMILA GERARCHI E ALL'IMMENSA FOLLA (Telefoto).

Roma, 28 notte.

L'adunata dei gerarchi del Regime si è compiuta. Nel XV annuale della Marcia su Roma centomila camerati, tutti coloro che nelle provincie esercitano funzioni di comando e di responsabilità verso un popolo che intende la vita civile e politica come una milizia, sono accorsi a Roma a cogliere nella viva parola del Capo un bilancio e un viatico. Centomila: la cifra basta a dare un'idea della imponenza senza precedenti di questa manifestazione; ma chi ha avuto la ventura di trovarsi a Roma fra ieri sera e stamane ricorderà sempre che cosa significhi in concreto una mobilitazione di centomila uomini che da ogni parte d'Italia, nel giro di poche ore, si riversano nella stessa città, ne percorrono le strade in ordinate colonne, si adunano nello stesso luogo poi ne ripartono per riprendere nelle lontane residenze il loro posto di lavoro.

L'organizzazione

Centomila uomini significano 50 lunghi treni speciali che in cinque ore, di notte, arrestano la loro marcia alle stazioni periferiche della Capitale per irradiarsi poi da esse nel pomeriggio e nella sera di oggi. Significano quattrocentocinquanta vetture tranviarie e centocinquanta autobus che fanno incessantemente la spola tra le stazioni di approdo e il luogo di concentramento; significano oltre tremila automobili, torpedoni e camions che dalle 25 provincie comprese nel raggio di 300 chilometri dalla Capitale, ordinati in altrettante autocolonne raggiungono la città per le vie consolari scorrendovi oltre ventimila gerarchi, circa un quinto dell'intera massa adunata a Roma.

L'organizzazione che la città ha apprestato per ricevere gli ospiti, si è rivelata in pratica superiore a ogni elogio. Parcheggi per auto, posti di sosta e di ristoro; l'itinerario di afflusso alla città e allo Stadio olimpico è stato predisposto con saggio calcolo di quanto si imponeva per facilitare il rapido preciso movimento di una tale massa di gente. Le autocolonne dal loro ingresso in provincia hanno trovato a ogni bivio nuclei di camerati e di giovani, prodighi di indicazioni e di assistenza. A pochi chilometri dalla città hanno incontrato manipoli di metropolitani e di militi della strada che li hanno scortati ai parcheggi e di qui allo Stadio. Su ogni cantone frecce, cartelli indicatori, manifesti con piante topografiche della città servivano di orientamento a chi avesse perduto il collegamento. Vigilanti ronde vegliavano per le strade [illegible] macchine. Quanto alle strade d'accesso allo Stadio, esse risultarono più numerose di quanto Roma non ne offra abitualmente. Due grandi e solidi ponti di barche sono stati costruiti per la circostanza sul precipite corso del Tevere da reparti del Genio e nel volgere di poche ore il scultore che, dalle alture della Camilluccia grande romana, fra il fitto palpitare di bandiere sul ritmo fiorito e gagliardo delle musiche cinquecentomila uomini erano in marcia verso il Foro Mussolini. Di essi trecentomila hanno potuto trovar posto nello Stadio e negli erbosi spalti che gli fanno da anfiteatro. Gli altri hanno steso una immensa duplice muraglia di popolo festante sul passaggio del Duce, accontentandosi di assistere al fulmineo trascorrere della Sua macchina e cogliere per un attimo oltre i vetri degli sportelli il Suo luminoso sorriso. Particolarmente densa la moltitudine che prima ancora delle nove s'era accampata sul Foro dell'Impero, sotto il palazzo del Governo; da esso il Duce ha ricevuto in questa memorabile giornata il primo saluto del Suo Popolo; ed è stata essa stessa che, infatti oltre ogni possibilità descrittiva, dopo mezzogiorno Lo ha acclamato al ritorno dallo Stadio e Lo ha invocato con incontenibile slancio al balcone, costringendolo più volte ad affacciarsi e a salutare. Aria dunque di grande giornata, atmosfera carica di entusiasmo, di prorompente esultanza, ovunque una traboccante pienezza di vita; un qualche cosa che sembrava dare all'andatura degli uomini, al fluttuare delle bandiere, all'espressione dei volti una impronta trionfale.

Vortice di passione

Ma come ridire più tardi, quando la gigantesca mobilitazione è ora compiuta e tutta la città è ritornata al ritmo normale della sua vita [illegible]. Aria dunque di grande attesa, [illegible] solo cuore; come ridire l'impressione che ci colse affacciandoci dall'alto della nostra tribuna sullo Stadio dei marmi? Come ridire le prime sensazioni suscitate in noi dallo spettacolo di tanta sterminata folla serrata nel fantastico scenario con la macchia scura dei gerarchi addensati nell'ovale del prato e l'arazzo fitto delle rappresentanze (capriccioso alternarsi dei più vividi colori) tutto intorno alla marmorea gradinata e il luccicare delle innumeri bande e la spalliera delle ventimila bandiere di fronte a noi contro il sole e più in alto ancora l'altra folla addensata tra i prati e fra gli alberi e le quinte della verde collina coi pini e cipressi soffusi di aurei barbagli! Come far rivivere nell'animo del lettore quello che tutti sentimmo quando ci trovammo immersi nel vortice di passione che in quell'ora in quel luogo in quella attesa al cospetto di tante bellezze naturali agitava e muoveva 400 mila persone e ne guidava i gesti i canti le grida?

Mentre scriviamo, ancora abbiamo dinanzi agli occhi abbacinati l'indimenticabile spettacolo. A destra a sinistra ovunque l'occhio giunge, sono masse di Camicie Nere e di popolo che riempiono ogni spazio dello sterminato scenario. Nel grande quadro qualche particolare.

Ventimila bandiere

Una selva di pennoni da cui sventolano gonfaloni giallo-rossi del comune di Roma, grandi bandiere scarlatte segnate dalla croce uncinata, drappi neri cifrati dalla M mussoliniana o dall'aureo Fascio littorio, coronano l'estremo ripiano dello Stadio. Quattro grandi incastellature levano, dove più ampia è la curva delle gradinate, la loro struttura d'acciaio, rivestite di fiamme brevi e azzurre che al soffio della brezza hanno un fruscio d'ali. In mezzo, più alto, qualche cosa di intermedio fra una torre e una prora, il podio del Duce, con l'insegna del Partito alla balaustra, un grande arazzo con i simboli di Roma a tappezzarne la superficie esterna e la guardia statuaria dei moschettieri tutt'intorno. Ai lati, in basso, due tribune: quella a sinistra, per la delegazione germanica, quella a destra per i componenti del Gran Consiglio del Fascismo e del Governo, per le alte cariche dello Stato e il corpo diplomatico. Dal lato opposto, sulla piramide di ottoni e di bandiere, al cui centro spicca la massa dorata delle insegne dei Guf con le aquile legionarie, una enorme scritta in bianco su grigio: «P. N. F. - 23 marzo 1919-28 ottobre 1937, XV E. F.». Ai lati, sui ripiani dei due grandi blocchi rettangolari, sono schierati alcuni pezzi, presso i quali sostano, immobili, i moschetti sulle spalle, reparti di balilla cannonieri. La massa scura dei gerarchi, mirabilmente ordinata sul prato, è segnata da righe sottili, appena percettibili, che delineano le varie colonne. Al-

LA STERMINATA MOLTITUDINE ACCLAMANTE CHE CIRCONDA NEL FORO MUSSOLINI IL FONDATORE DELL'IMPERO (Telefoto)

In testa di ogni colonna è un cartello col nome del capolungo. Sull'immenso masso, continuità bandiere, labari, insegne.

E' di questo sterminato e ordinato assembramento umano che alle 10,30 assume il comando Achille Starace. Salutato da un fervido applauso, egli impartisce con brevi parole, che gli altoparlanti diffondono, le ultime disposizioni. Quindi popolo e CC. NN. in coro intonano l'Inno a Roma, concludendo la strofe immortale di Orazio con l'invocazione ripetuta «Duce! Duce!» che passa sulla immensa distesa con la violenza di una bufera.

I delegati nazisti

Qualche minuto dopo giungono i componenti la delegazione germanica che il Führer ha inviato a questa eccezionale celebrazione per dare una prova manifesta del vincolo che stringe le due rivoluzioni. La folla tributa agli ospiti, quando appaiono nella loro tribuna in una cornice di bandiere concomitante, una vibrante manifestazione di simpatia, mentre la musica dei carabinieri intona l'inno germanico e l'inno hitleriano. La dimostrazione si rinnova quando alla tribuna appare il capo della delegazione, Ministro Hess, e il Ministro Segretario del Partito grida con voce altissima: «Per il Führer, eia eia eia!» suscitando un tonante alalà. Altra dimostrazione non meno fervida, saluta l'ingresso nella tribuna del Corpo diplomatico dell'ambasciatore di Franco. Sullo scroscio di applausi che accoglie il rappresentante dell'amica nazione si leva il grido: «Viva la Spagna nazionale!».

L'attesa si fa intanto sempre più viva. Dalle alture di Monte Mario irrompe sullo Stadio un rombo di cannonate, mentre nubi di grigio vapore si sprigionano fra il verde.

Duemila trombettieri lanciano in aria le note bersaglieresche dell'inno dei Giovani fascisti. In onore degli ospiti germanici la banda dei carabinieri esegue magistralmente nell'attento silenzio dell'immenso uditorio la wagneriana marcia del «Tannhäuser»; ma appena è cessato il gradito intermezzo l'ansia riprende tutti. E si eleva ancora una volta possente il grido: Duce! Duce!

Il Capo del Governo giunge al Foro Mussolini alle 11, ma in luogo di dirigersi subito allo Stadio, sosta sull'area dove sorgerà la Casa Littoria. Il monumentale edificio sarà forse il più grande palazzo del mondo. Esso sarà più vasto del palazzo reale di Caserta che è uno dei più grandiosi che esistono. Basta infatti tener presente per farsi un'idea dell'imponenza della mole che esso occuperà un'area di 18 mila metri quadrati, avrà una cubatura di 65 mila metri cubi, che può ragguagliarsi a quella complessiva di 20 fra le più grandi corazzate. Il palazzo sarà alto 65 metri, col suoi 850 ambienti fra i quali numerosi quelli di 25 metri quadrati e che si allineeranno su di una fronte di 330 metri per 90 di profondità, su dieci piani dei quali due interrati.

Il primo colpo di piccone

Sull'area dove sorgerà il palazzo, il Duce trova un padiglione adorno di tricolori e piccoli pennoni neri sui quali figura il Fascio littorio. Sulla parete di fondo del padiglione sono esposte sei tavole riproducenti le piante generali del progetto e le prospettive. Al padiglione prestano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme. Di fronte è schierato un manipolo della Milizia della Strada. A destra sono alti funzionari del Ministero dei Lavori pubblici, direttori generali, ispettori, il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, il Capo del Genio civile, mentre sulla strada ai margini della collina sono ammassati altri impiegati del Ministero stesso con organizzazioni e bandiere. Presso il padiglione sono anche gli architetti progettisti.

Il Duce, seguito dal Ministro Segretario del Partito Starace, dal Ministro dei Lavori pubblici Cobolli Gigli, e dal Ministro della Cultura popolare Alfieri, si reca presso un piccolo quadrato dove sorgerà il primo pilone e preso un piccone, dà alcuni vigorosi colpi. Le zolle di terra si squarciano mentre dal lato opposto le sonde cominciano a funzionare per l'assaggio del sottosuolo. Sono le ore 11,10. Il Duce, salutato dai presenti, risale quindi sulla macchina per raggiungere il Foro Mussolini.

La sensazione della presenza del Duce è ormai corsa ovunque e l'immenso Stadio è in fiamme. E quando Egli, che indossa la divisa fascista di orbace ed ha al fianco il Segretario del Partito, appare a un tratto sul podio, la persona eretta su quel festoso tumulto, la scena è di quelle che superano ogni possibilità descrittiva. Le salve incalzanti, gli squilli di attenti suonati dai duemila fasciati trombettieri, le note di «Giovinezza», tutto è soverchiato sotto un'acclamazione altissima in cui continuità di migliaia di voci confluiscono per dare vita al coro più possente che abbia mai squassato l'atmosfera. Ovunque è un levarsi di braccia nel saluto romano, un agitarsi festoso di labari e di bandiere, un turbinio di fiamme di fazzoletti di cappelli. La manifestazione si disfrena irresistibile e per parecchio tempo il Duce appare così, alto, su quel festante rimescolio di popolo, solo punto fermo in un quadro in cui tutto è movimento, vivacità, travolgente esultanza. Poi, a un cenno di Achille Starace, torna il silenzio. E nel silenzio risuona alta e vibrante la voce del Segretario del Partito: Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero! — A noi! risponde con urlo formidabile la moltitudine.

Le forze del Partito

Quindi la dimostrazione riprende e si prolunga intensissima per parecchi minuti. Subito dopo il Segretario del Partito comunica al Duce le forze del Partito con le seguenti parole:

Duce! Ho l'onore di comunicarvi le forze del Partito Nazionale Fascista e delle Organizzazioni dipendenti a tutt'oggi 28 ottobre anno XV dell'Era fascista:

Fasci di Combatt.	2.152.240
Gruppi fascisti univers.	82.004
Fasci giov. di comb.	1.163.363
Fasci femminili	737.422
Gruppi Giov. fasciste	256.085
Massaie rurali	885.514

Seguono le Organizzazioni del Partito. Sono da aggiungere le forze che da domani 29 ottobre XVI dell'Era fascista, giusta vostri ordini, concorreranno a formare la Gioventù Italiana del Littorio e che sommano a 6.122.536 unità. Camerati, a rapporto!

Un altro veemente A noi! sale con la violenza di una esplosione nell'atmosfera. Poi discende nuovamente il silenzio. La tensione si fa estrema. Volti, insegne, spiriti sono protesi verso il Duce. Con voce chiara e ferma, accompagnando le parole col gesto breve ed energico, il Capo, che appare in una delle sue migliori giornate, inizia il suo rapporto. Diffuso dagli altoparlanti il suo discorso arriva nei punti più lontani dell'immensa distesa, ovunque suscitando manifestazioni di straripante consenso. La folla è sospesa al flusso serrato delle immagini e delle argomentazioni, padroneggiata da quel senso di forza e di sicurezza che promana dal Capo. Più volte scroscia l'applauso, più volte grida di appassionata devozione prorompono.

Ora che il Duce ha finito, l'immenso assembramento è nuovamente in fiamme. Si applaude dalle tribune, si applaude dall'agreste anfiteatro, si applaude dalle gradinate e dall'ovale dello Stadio. Il frastuono è altissimo. Lo spettacolo è allucinante, l'atmosfera è inebriante. Bandiere, gonfaloni, gagliardetti fluttuano come sommossi da una tempesta. Non vediamo che volti accesi, che occhi lucciccanti, che mani in tumulto. Sul fragore indicibile si alza un grido soverchiante: «Duce! Duce! Duce!».

La manifestazione divampa sempre più impetuosa. Riprendono da Monte Mario le salve dell'artiglieria. Stormi di aeroplani sorvolano a bassa quota lo Stadio. Dietro la grande piramide delle bandiere e dei vessilli una esplosione di razzi tinge di rosso, verde, bianco l'azzurro del cielo e distende fra gli alberi una cortina di fumo. Gli alfieri agitano i vessilli, i bandisti gli ottoni lucciccanti dei loro strumenti, i gerarchi i fez. Dal centro del campo i camerati di Genova dispiegano improvvisamente un grande telone su cui campeggia in bianco su fondo cremisi la scritta: «Duce! Venite presto a Genova».

Il Capo del Governo accenna a scendere, si avvia, è richiamato da insistenti acclamazioni, si riaffaccia ed ogni volta che egli riappare tornano a grandinare le salve. Fra il fragore dei motori, dei velivoli che continuano a sorvolare il Foro, fra le acclamazioni della moltitudine e la eco festosa delle musiche, si distingue ora la voce del Segretario del Partito, il quale comunica che il Duce ha ordinato che sia suonato l'inno Etiopia. Le note del nuovo inno si diffondono lietamente sullo Stadio olimpico e al ritmo incalzante e gioioso della marcia si rielevano ancora più alte le dimostrazioni al Fondatore dell'Impero. Vengono poi eseguiti sempre per ordine del Duce gli inni d'Italia che si concludono con Giovinezza, l'Inno della Rivoluzione e l'Inno a Roma. Camicie nere e popolo uniscono il loro possente canto corale.

Il Duce, che intanto si è vivamente compiaciuto con il Segretario del Partito per la perfetta organizzazione del rapporto, assiste dall'alto del podio al rinnovato spettacolo dell'entusiasmo popolare; saluta romanamente, si volge all'intorno, sorride.

La Rivoluzione dell'Ottobre 1922 non avrebbe potuto celebrarsi in più intima comunione fra il Duce ed il suo Popolo; nè l'anno fascista concludersi in maniera più degna ed il nuovo inaugurarsi con auspici più alti.

E. M.

CINQUE MEDAGLIE D'ORO a eroici Caduti in A. O.

Roma, 28 notte.

Oggi alle ore 16 a Palazzo Venezia il Duce ha ricevuto il Segretario del P.N.F. e il Direttorio Nazionale Fascista insieme agli ispettori ed ispettrici nazionali del Partito e ad una rappresentanza degli orfani dei Caduti per la causa della Rivoluzione.

Il Segretario del Partito ha consegnato al Duce la tessera N. 1 dell'Anno XVI, il programma dei Fasci giovanili di combattimento, il Calendario per l'Anno XVI ed il bastone di comando, artistica opera in oro e avorio. Una bambina orfana di un Caduto ha rivolto al Duce parole di affettuoso omaggio.

Il Duce ha salutato i presenti rivolgendo loro brevi parole. La cerimonia si è iniziata e si è chiusa col saluto al Duce dato dal Segretario del Partito.

Alle ore 16,45, nella Sala Regia, il Duce, avendo a fianco il Ministro Hess, ha passato in rivista i reparti schierati; quindi ha fatto ritorno presso il podio, continuamente acclamato dai componenti l'adunata. Il Segretario del Partito ha presentato al Duce i rappresentanti di quella Gioventù italiana del Littorio, di cui egli da domani per ordine del Duce assumerà il comando e quindi ha fatto l'appello dei decorandi di medaglia d'oro caduti in A. O., leggendo, a mano a mano che ne pronunciava i nomi, le singole motivazioni della decorazione.

Le motivazioni

Le medaglie d'oro sono: sottotenente di complemento Fascista universitario *Daniele Antonio* volontario in A.O. e pure volontario in un gruppo bande di Dubat:

«Instancabile ed entusiasta, prodigò la sua fede e le sue energie nella preparazione degli uomini che guidò ai cimenti della guerra con grande valore. Col suo brillante comportamento di animatore e trascinatore coraggioso diede efficace contributo al successo di Danisc. Sei giorni dopo, con la sua mezza banda di Dubat in accanito combattimento contro forze nemiche cento volte superiori, armate di mitragliatrici e cannoni e appostate in un bosco immenso e fittissimo, con impeto e fermezza trattenne le orde incalzanti. Più volte attaccato respinse con indomito valore l'offesa. Circondato da tutte le parti ed esaurite le munizioni, col pugnale e con le bombe cercò con i superstiti di infrangere il cerchio. Nell'impari lotta eroicamente cadde immolando la sua giovane vita alla grandezza della Patria Imperiale. Sadè (Sidamo), 20 ottobre 1936-XIV».

Tenente in S.P.E. Fascista universitario *Della Noce Adolfo*:

«In aspro e sanguinoso combattimento contro ribelli in posizione fortificata dimostrava slancio ammirevole, arditezza e sprezzo del pericolo. Mentre in piedi incitando i suoi ascari, lanciava una bomba a mano, cadeva colpito a morte. Mirabile esempio di alte virtù militari, di fierezza, d'alto sentimento del dovere. Già decorato per essersi distinto in precedenti fatti d'armi».

Sottotenente di complemento Fascista universitario *Olivieri Flavio*: volontario di guerra:

«Durante aspro e sanguinoso combattimento si prodigava là dove maggiore era il pericolo, incitando i suoi artiglieri all'ultima disperata difesa dei pezzi contro il nemico che in forze soverchianti si era avvicinato. Ricevuto l'ordine di ripiegare dopo aver disposto per salvare materiale e personale, saputo che una stazione radio era stata abbandonata, tornava da solo indietro per distruggerla. Riunitosi ai compagni, già in prossimità della ridotta che sarebbe stata la sua salvezza, venuto a conoscenza che un commilitone gravemente ferito era stato abbandonato sul campo di battaglia, con sublime spirito di solidarietà, ritornava sui suoi passi per salvare il compagno e solo dopo averlo rintracciato riprendeva il cammino verso la ridotta. Circondato dalle orde nemiche cadde eroicamente lottando sino all'ultimo. Magnifico esempio di alta virtù militare e di sublime spirito di sacrificio. Passo Uarieu, 21 gennaio 1936-XIV».

Sottotenente di complemento Giovane fascista *Lapucci Giambattista*:

«Ufficiale di magnifico fascino guerriero, per quattro giornate consecutive di combattimento nel Tembien tenne condotta che non ebbe soluzione di continuità per cosciente ardire e fede nella vittoria. Fulgida figura di soldato coscientemente votato al martirio, cadde esanime sotto un colpo di scimitarra e con il suo magnifico esempio elevò alla massima temperatura lo spirito combattivo degli ascari che, subito dopo la sua morte, fecero miracoli di valore e di sacrificio per strappare ad ogni costo la vittoria al selvaggio nemico il quale, per la prima volta guidato da due ras, si era presentato più che mai baldanzoso ed aggressivo. Tembien, 19-22 gennaio 1936-XIV».

Soldato Giovane fascista *Pecorari Ottone*:

«Nonostante l'incarico di porta munizioni che gli avrebbe consentito di restare in un appostamento arretrato, si slanciava audacemente per primo su di una posizione minacciata dall'avversario e cadeva colpito a morte mentre affrontava decisamente ad arma bianca un nucleo di armati nemici irrompenti al contrattacco, trascinando con l'esempio i compagni nello stesso slancio che lo aveva animato fino all'eroico sacrificio. Alture di Selosat-Amba Aradam, 15 febbraio 1936-XIV».

Via via che il Segretario del Partito leggeva le motivazioni, i congiunti dei Caduti si avanzavano verso il Duce che, dopo aver appuntato sul petto di ciascuno la medaglia d'oro alla memoria, scambiava con essi l'abbraccio.

Terminata la consegna delle decorazioni al valore, si è immediatamente iniziata la premiazione dei Littori che si è svolta con ritmo celerissimo in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e di schietta giocondità giovanile. Sfilano i rappresentanti del G.U.F., del Lavoro, dello Sport, i Littori individuali, i vincitori dei premi *Libro e moschetto*, del *Rostro d'oro*, dello *Scudo del Duce* e del *Trofeo del Bersagliere*, del concorso nazionale per una monografia sui Fasci giovanili di Combattimento, le rappresentanze dei G.U.F. femminili campioni dello sport femminile e le fasciste universitarie vincitrici delle gare individuali, i rappresentanti dei Comandi federali Giovani Fascisti, campioni nazionali, e le rappresentanze delle Federazioni femminili campioni nazionali assoluti. Sui volti giovanili brilla la gioia di ricevere dalle mani del Duce l'ambito premio e la gratitudine della sorridente cordialità con cui Egli accoglie questi fieri e sereni rappresentanti della gioventù fascista.

Prima di allontanarsi il Duce si trattiene qualche istante con il Ministro Hess e con gli altri membri della delegazione germanica; quindi si avvia verso la porta che immette nella «Sala delle vittorie», per lasciare il luogo dell'adunata. *Saluto al Duce!* ordina il Segretario del Partito. Il grido dei presenti echeggia possentemente nella vasta aula. Il Duce risponde salutando romanamente. Poi oltrepassa la soglia, mentre appassionato fervente si alza dalla folla il grido *Duce! Duce!*

In piazza Venezia

Fin dalle prime ore del pomeriggio, colonne di gerarchi e Camicie nere, convenute per la celebrazione del XV Annuale della Marcia su Roma, si sono recate a Piazza Venezia per ascendere le Scalee del Vittoriano e rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Ma, compiuto il rito, la grande massa non ha lasciato la piazza. Era in tutti, vivissima la speranza di potere rivedere una volta di più il Duce, ed a Lui esprimere, ridire, gridare una volta ancora la fede e la gratitudine immensa di ciascuno: gerarca o gregario. E, alle 16, Piazza Venezia è gremita.

Alle 17,45, mentre più alte si innalzano le invocazioni al Duce, le vetrate del balcone si aprono. Un fremito percorre la massa di popolo che vede, finalmente, appagato il suo desiderio. Il Duce appare, insieme col Ministro Segretario del Partito Starace. Egli è lieto e sorridente, e guarda soddisfatto la folla immensa che protende verso di lui le braccia, e con l'immensità della voce esprime la sua completa, fedele, consapevole dedizione. Il braccio del Duce si eleva nel saluto romano. E, mentre le acclamazioni echeggiano altissime, dal fondo del Vittoriano, si elevano, alte, solenni, le note maestose dell'inno «Impero»: la nuova composizione del maestro Blanc.

Il Duce fa segno alla folla di ascoltare la musica; e, subito, alle acclamazioni, succede il silenzio; il Duce, segue, attentamente, la nuova composizione che ha un'impronta di mistica e grandiosa solennità. Al termine dell'esecuzione il Duce applaude e si ritira. Ma la manifestazione si rinnova sempre più vibrante; e il Duce ritorna al balcone. Le fanfare intonano gli inni. Il Duce, via più acclamato lascia il balcone, ma lo richiama l'appassionata insistenza della moltitudine invocante. Egli si riaffaccia e saluta ancora la folla.

L'elogio per l'inno *Impero*

Intanto annotta; e, come per incanto, il Vittoriano appare scintillante per centinaia e centinaia di fiaccole che danno miracoloso risalto alla candida grandiosità del monumento. Anche le finestre di Palazzo Venezia si accendono di fiaccole, mentre potenti riflettori sciabolano le facciate dei palazzi circostanti. Il maestro Blanc, dall'alto del suo podio, ordina ai trombettieri di ripetere l'inno *Impero*. E, di nuovo, le possenti note si elevano nella suggestiva cornice del Foro dell'Impero.

Mentre le bande stanno eseguendo il nuovo inno sale sul podio il Ministro Segretario del Partito che, incaricato dal Duce, reca l'alto elogio del Capo ai Giovani Fascisti che hanno interpretato gli inni, ed al maestro Blanc. L'elogio del Duce è stato accolto con la più viva e commossa soddisfazione tanto dal maestro Blanc, come dai Giovani Fascisti.

Nuove grida di «Duce! Duce!» concludono l'imponente manifestazione con la quale ha avuto termine la odierna celebrazione del XV anniversario dell'Era Fascista. Le fanfare lasciano l'Altare della Patria; e, incolonnate, attraversano il corso Umberto I, suonando gli inni della Patria, sempre vivamente applaudite dalla folla che si assiepa lungo i marciapiedi.

Verso le 19, Piazza Venezia ed il Vittoriano sono illuminati da migliaia e migliaia di fiaccole. I gerarchi e molta folla sfilano dinanzi alla tomba del Milite Ignoto. Anche la Via dell'Impero, anche la Via del Mare, Corso Umberto e le strade adiacenti sono gremite. Poche volte il centro di Roma ha visto una folla così numerosa, varia e festosa. Gli edifici pubblici e molti privati sono tutti sfarzosamente illuminati.

Per tutta la serata nelle principali piazze, musiche dei carabinieri e metropolitani, della Milizia, del Dopolavoro ecc. hanno suonato gli Inni della Patria e della Rivoluzione, suscitando ovunque vivissime acclamazioni al Duce.

L'animazione nel centro di Roma è durata fino a tardissima ora.

Il ministro Alfieri parla ai giornalisti italiani e stranieri

Roma, 28 notte.

Questa mattina alle 9, dalla sede del Ministero della Cultura popolare in via Vittorio Veneto, sono partiti a bordo di speciali torpedoni tutti i direttori di giornali italiani, oltre 40 giornalisti italiani e circa 160 corrispondenti di giornali stranieri (i quali ultimi che erano accompagnati dal Ministro Rocco, direttore generale della stampa estera, hanno preso posto in vetture speciali) e tutti si sono recati allo Stadio del Foro Mussolini per assistere al Gran Rapporto tenuto dal Duce ai centomila gerarchi.

Prima della partenza il Ministro della Cultura popolare on. Alfieri che era accompagnato dal capo gabinetto prefetto Luciano e dal direttore generale per la stampa italiana dottor Gherardo Casini, ha rivolto ai giornalisti italiani e stranieri parole di fervido cameratismo, sottolineando l'importanza della celebrazione odierna per l'Italia fascista e del Gran Rapporto che fra poco il Duce avrebbe tenuto ai centomila gerarchi.

Pranzo offerto da S. E. Ciano alla Delegazione tedesca

Roma, 28 notte.

Il Ministro degli affari esteri ha offerto questa sera a villa Madama un pranzo in onore della Delegazione tedesca. Erano presenti tutti i membri della delegazione stessa, l'Ambasciatore di Germania con la consorte e con tutti gli altri membri dell'Ambasciata, nonchè alte personalità del Governo, del Ministero degli affari esteri, del Partito nazionale fascista, delle Forze Armate e della società romana.

Un messaggio di Franco

Roma, 28 notte.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviatogli da S. E. il generale Franco, Capo dello Stato spagnuolo:

Nel XV annuale della Marcia su Roma invio a V. E. e alle Camicie Nere dell'Italia fascista il mio saluto augurale e quello di tutti gli Spagnuoli che lottano contro la barbarie e in difesa della civiltà mediterranea. — Gen. FRANCO.

Per i legionari caduti in Spagna

Il Duce presenzia oggi alla celebrazione

Roma, 28 notte.

Sull'altare della Patria il Duce presenzierà domattina alla celebrazione glorificante i Legionari Caduti in Spagna per l'ideale fascista. Le Camicie Nere appartenenti alla Milizia che hanno affermato la loro fede con il sacrificio della vita o versando il proprio sangue per la causa della civiltà sono: caduti 763, feriti 2675.

Il Duce alle 11 salirà all'altare della Patria; gli onori saranno resi con salve di artiglieria, raffiche di mitragliatrici e tre rulli di tamburo dalle musiche schierate e dall'A noi dei Legionari. Il Duce deporrà una corona di quercia sul loculo del Milite Ignoto, mentre da tutto lo schieramento si leverà la *Preghiera del Milite*. Successivamente il Duce consegnerà le decorazioni alla memoria ai familiari dei Caduti e quindi il Capo di S. M. della Milizia generale Russo leggerà la formula di giuramento fascista che sarà prestato dai battaglioni Camicie Nere.

S. E. STARACE ASSUME IL COMANDO della Gioventù Italiana del Littorio

Il decreto che ne stabilisce l'ordinamento

Roma, 28 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito reca, con la data del 29 ottobre XVI, il seguente ordine del giorno N. 1 del Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio:

«Per ordine del Duce assumo da oggi il comando della Gioventù Italiana del Littorio.

«Ai comandanti, ai dirigenti, alle giovani Camicie nere il mio cameratesco saluto.

«I fascisti di tutta Italia guardano al formidabile esercito che inquadra oltre sette milioni di giovani di Mussolini, con l'orgoglio e la certezza dei nuovi gloriosi eventi, nella continuità della Rivoluzione fascista.

«Il motto: «Credere - Obbedire - Combattere» è la consegna che osserveremo con fedeltà ed onore.

«Il giuramento al quale siamo votati impegna tutti — comandanti e gregari — a servire con indomabile ardore la Rivoluzione fascista e il Duce, Fondatore del nuovo Impero di Roma.

«Il Comandante generale: *Achille Starace*».

Il passaggio al Partito

Lo stesso *Foglio d'Ordini* pubblica quindi il seguente schema di Decreto-Legge col quale viene istituita la «Gioventù Italiana del Littorio»:

Art. 1. — La Gioventù Italiana del Littorio, organizzazione unitaria e totalitaria delle forze giovanili del Regime fascista, è istituita in seno al Partito Nazionale Fascista, alla diretta dipendenza del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, che ne è il Comandante generale. La Gioventù Italiana del Littorio ha per motto: «Credere - obbedire - combattere».

Art. 2. — Il Sottosegretariato di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale col R. decreto 12 settembre 1929-VII E. F., n. 1661, è soppresso. L'Opera Nazionale Balilla, istituita con legge 3 aprile 1926-IV E. F., n. 2247, viene assorbita dalla Gioventù Italiana del Littorio. Le attribuzioni conferite dalle leggi e dai regolamenti al Presidente dell'Opera Nazionale Balilla e al Ministro dell'Educazione Nazionale nei confronti dell'Opera Nazionale Balilla sono conferite al Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio. Le istituzioni, le scuole, i collegi, le accademie, appartenenti all'Opera Nazionale Balilla passano, *nell'attuale situazione di fatto e di diritto*, alla Gioventù Italiana del Littorio. Le attività e le passività dell'Opera Nazionale Balilla e dei Fasci Giovanili di Combattimento, nonchè gli immobili di proprietà del Partito Nazionale Fascista, adibiti a caserme dei giovani fascisti e a colonie climatiche, sono trasferiti alla Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 3. — Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, ha facoltà, nella sua qualità di Comandante generale, di emanare le norme per l'organizzazione della Gioventù Italiana del Littorio e per il suo funzionamento nel Regno, nell'Africa Orientale Italiana, nella Libia e nelle isole italiane dell'Egeo.

Art. 4. — Appartengono alla Gioventù Italiana del Littorio i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 21 anni inquadrati nelle organizzazioni dei giovani fascisti - avanguardisti - balilla, figli della lupa - piccole italiane - giovani italiane - giovani fasciste. I giovani inquadrati nelle organizzazioni della Gioventù Italiana del Littorio sono vincolati al seguente giuramento: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la Causa della Rivoluzione Fascista».

Funzioni e compiti

Art. 5. — I compiti che la Gioventù Italiana del Littorio svolge a favore dei giovani sono: *a)* la preparazione spirituale, sportiva e premilitare; *b)* l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, secondo i programmi da esso predisposti di concerto col Ministro dell'Educazione nazionale; *c)* l'istituzione e il funzionamento di corsi, scuole, collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità della Gioventù Italiana del Littorio; *d)* l'assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le colonie climatiche e il Patronato scolastico o con altri mezzi disposti dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale; *e)* l'organizzazione di viaggi e crociere. La Gioventù Italiana del Littorio ha inoltre la facoltà di istituire o di promuovere l'istituzione di borse di studio e di provvedere alla loro assegnazione. Alla Gioventù Italiana del Littorio spetta la vigilanza ed il controllo su tutte le colonie climatiche e istituzioni affini, da chiunque fondate o gestite. Per la fondazione di nuove colonie o istituzioni affini è necessaria l'autorizzazione del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale. Nulla è innovato riguardo ai poteri e alle attribuzioni del Ministro dell'Educazione nazionale nel settore della scuola e dell'insegnamento pubblico e privato.

Art. 6. — Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la Gioventù Italiana del Littorio si propone, sono confermate le disposizioni contenute nel R. decreto-legge 9 gennaio 1927-V E. F., n. 5, convertito nella legge 2 giugno 1927-V E. F., n. 1115. Non sono comprese nel divieto di cui al decreto citato le formazioni od organizzazioni promosse o dipendenti dalla Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 7. — La Gioventù Italiana del Littorio ha personalità giuridica.

Amministrazione e mezzi

Art. 8. — L'amministrazione della Gioventù Italiana del Littorio è distinta dall'amministrazione del Partito Nazionale Fascista ed è regolata dal Segretario del Partito Nazionale Fascista Ministro Segretario di Stato, Comandante generale.

Art. 9. — La Gioventù Italiana del Littorio provvede al conseguimento dei propri scopi: *a)* con i contributi del Partito Nazionale Fascista, dei Ministeri, di enti, di istituzioni e dei soci; *b)* con le somme provenienti da lasciti, donazioni, oblazioni o sovvenzioni disposti a suo favore. I contributi dei Ministeri, degli enti e delle istituzioni già previsti dalle leggi e dai regolamenti a favore dell'Opera Nazionale Balilla o dei Fasci giovanili di combattimento, delle colonie climatiche del Partito Nazionale Fascista, saranno destinati alla Gioventù Italiana del Littorio. I comuni e le amministrazioni provinciali sono tenuti a fornire le sedi della Gioventù Italiana del Littorio in base alle norme finora in vigore e a mantenere in suo favore le concessioni in uso gratuito delle palestre già assegnate all'Opera Nazionale Balilla o ai Fasci giovanili di combattimento. Restano ferme le disposizioni concernenti l'obbligo dei comuni di contribuire al Patronato scolastico. Sono soci della Gioventù Italiana del Littorio coloro che, con elargizioni o con periodici contributi concorrono al conseguimento dei fini della istituzione. I soci si distinguono in benemeriti, perpetui e temporanei. Sono soci benemeriti coloro che elargiscono a favore della Gioventù Italiana del Littorio una somma non inferiore alle L. 10.000. Sono soci perpetui coloro che versano in una sola volta la somma di L. 500. Sono soci temporanei coloro che si obbligano a pagare annualmente la somma di L. 60 per un periodo minimo di anni cinque. Le Associazioni e gli Enti morali, che versano il doppio della somma richiesta per i soci individuali, possono essere iscritti tra i soci. La Gioventù Italiana del Littorio assegna diplomi di benemerenza ai soci che se ne rendano particolarmente meritevoli e a coloro che abbiano procurato l'iscrizione di un numero rilevante di soci, o che in altro modo abbiano svolto una notevole e proficua attività per i fini della Gioventù Italiana del Littorio. I diplomi di benemerenza sono di primo, secondo, terzo grado. I diplomi di primo grado sono assegnati dal Duce, su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, nella sua qualità di Comandante generale.

Art. 10. — La Gioventù Italiana del Littorio non è sottoposta alle leggi e ai regolamenti che disciplinano le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza; sono però ad essa estese le disposizioni di favore esistenti per dette istituzioni. La Gioventù Italiana del Littorio può richiedere la difesa dell'avvocatura dello Stato.

Il personale dell'O. N. B.

Art. 11. — Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa e diritto in genere, stabiliti dalle leggi generali o speciali e per la stipulazione dei contratti, la Gioventù Italiana del Littorio e i suoi organi centrali e periferici sono parificati alle amministrazioni dello Stato.

Art. 12. — Il personale di qualsiasi grado e ufficio attualmente alle dipendenze dell'Opera Nazionale Balilla passa alla dipendenza della Gioventù Italiana del Littorio, conservando l'attuale trattamento giuridico ed economico. Il personale comandato presso l'Opera Nazionale Balilla rimane, allo stesso titolo e nella medesima posizione giuridica, distaccato presso la Gioventù Italiana del Littorio, fino a quando il comando non venga revocato dai capi delle amministrazioni a cui il personale medesimo appartiene, d'intesa col Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale.

Art. 13. — Il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale, ha la facoltà di modificare i regolamenti riguardanti l'inquadramento e il funzionamento della Gioventù Italiana del Littorio.

Art. 14. — Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con quelle del presente decreto.

Art. 15. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Duce, Primo Ministro Segretario di Stato, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Seguono le norme sull'ordinamento e l'inquadramento in base alle quali i vice-Comandanti generali dei FF. GG. C. cessano dalla carica e sono nominati vice-Comandanti della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). Il Capo e il Sottocapo di Stato Maggiore dei Fasci giovanili di combattimento cessano dalla carica e sono nominati, rispettivamente, Capo di Stato Maggiore e Sottocapo di Stato Maggiore della G.I.L.

Il *Foglio d'Ordini* pubblica infine le seguenti disposizioni di carattere generale:

In attesa delle modificazioni che saranno apportate allo Statuto del P.N.F., resta invariato il numero dei componenti i direttori delle Federazioni e dei Fasci di combattimento, delle collaboratrici delle Fiduciarie provinciali dei Fasci femminili e delle Segretarie dei Fasci femminili. I nuovi componenti devono essere considerati aggiunti. I Comandanti federali della G.I.L. entro il 5 novembre XVI mi faranno pervenire le proposte per la nomina del Capo di S. M. federale della G.I.L.

L'età per l'appartenenza alle diverse categorie della G.I.L., ai fini dell'inquadramento, è la seguente: Giovani fascisti 17-21; Avanguardisti moschettieri 15-17; Avanguardisti 13-15; Balilla moschettieri 11-13; Balilla 8-11; Giovani fasciste 17 (per il passaggio ai Fasci femminili valgono le norme in vigore); Giovani italiane 14-17; Piccole italiane 8-14; Figli della lupa (maschi e femmine) fino agli anni 8.

Le trasmissioni radiofoniche di oggi

Oggi, giorno 29, tutte le stazioni dell'«Eiar» effettueranno le seguenti trasmissioni:

Ore 11 - Radiocronaca da piazza Venezia della celebrazione dei Caduti della Milizia e della consegna ai congiunti dei legionari caduti delle ricompense al valor militare decretate alla memoria.

Ore 16,30 - Radiocronaca della inaugurazione del Comune di Aprilia, in collegamento con stazioni estere.

Ore 20,30 - Commemorazione dei Caduti per l'idea fascista tenuta da S. E. Luigi Russo, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

Come un personaggio di Maupassant

Un anno dopo la morte della madre il conte Gaetano Galbiati decise di ritirarsi a vivere in albergo e di disfare la casa. Si sentiva spronato a quella decisione anche dal fatto che si trattava di una vecchia casa di campagna, una specie di antico palazzo, di cui, lui morto, i nipoti non avrebbero saputo che fare. Tanto valeva che se ne sbarazzasse da sè.

Egli non fece parola con alcuno del suo proposito, ma come spesso capita in quei casi, la cosa sembrò misteriosamente trapelare dal suo modo di fare, tanto che l'amministratore accorse spaventato a dirgli che il personale di servizio era addirittura nella disperazione.

— Non capisco poi perchè, — disse il conte — infine, anche se vendo la casa, nessuno si troverà nella strada. La povera mamma ha pensato a tutti i lasciti, pensioni, vitalizi; nessuno è stato dimenticato; tutti, a seconda della loro anzianità, hanno avuto quel che meritavano, fossero tutti nel mondo giusti come la povera mamma!

— Oh, la signora contessa era un angelo — disse l'amministratore — ma si sa, questa gente è affezionata anche ai muri e ad ogni angolo della casa. Comunque, se questa è la decisione del signor conte, dobbiamo preparare gli avvisi di vendita.

— Senza fretta, prepariamoli pure.

Un giorno, mentre il conte, tornato da caccia era nel suo studio a leggere i giornali e la corrispondenza, qualcuno bussò leggermente all'uscio, poi entrò. Era una donna anziana, vestita alla campagnola, con una ragazzina che sembrava non osare farsi avanti.

— Su, saluta il signor conte — disse la donna spingendola — forse non ti riconosce più, ti ha vista così piccina...

— Veramente no — disse il conte seccato di essere disturbato nella sua lettura, e guardava le due sopravvenute senza capire.

— Sono la sorella di Bianca.

— Bianca!...

— Sì signore, la cameriera giovane... Oh, adesso non è più giovane nemmeno lei, ma l'han sempre chiamata così e seguitano.

— Ah, sicuro, Bianca sicuro. Se ne ricordava ora. La povera mamma, aveva sempre avuto per lei una predilezione. — E' una ragazza civile, diceva, una compagnia affettuosa. — E questo suscitava in Adelaide, la cameriera vecchia, una gelosia insanabile.

— Già, adesso, Bianca verrà a stare con noi — disse la donna stropicciando le sue mani rosse una contro l'altra. — Non dico che mio marito ne sia molto contento. La casa è piccola...

Il conte la guardò fisso cercando di non dimostrare la sua improvvisa avversione. — Sua sorella — disse freddamente, — non esce mica di qui a mani vuote, perchè non va altrove?...

— Uh, le pare? Piuttosto, poichè qui la mia figliuola dimostra tanta disposizione per gli studi, stavamo progettando di metterla in collegio e di farle prendere la patente di maestra. Così, in casa, ci sarebbe il suo posto.

— E' una buona idea.

— Ma ci vogliono denari, signor conte, molti denari... Mio marito non ne vuol tirar fuori mezzo. E allora, io e Bianca, abbiamo pensato...

— Di venirli a chiedere a me!

Egli rise con asprezza. Si sentiva in un cattivo momento, l'aria avida e sfrontata di quella donna, la sua volgarità, l'aspetto sornione della ragazzina, tutto gli dava straordinariamente ai nervi.

— E' un sistema comodo, mia brava donna — disse agitando il giornale come per riprenderne subito la lettura — mi dispiace, ma non attacca. Sono persuaso che mia madre ha fatto per sua sorella quel che doveva e anche più...

— La signora contessa, certo, ma lei!...

— Io!...

Egli sentiva la collera salire in lui come una fiamma: diventò rosso e le mani cominciarono a tremargli.

— Questa è bella! Che c'entro io!... Io ho passati degli anni fuori di casa, ho viaggiato, ho vissuto altrove, quasi sempre. Che debito vuoi che abbia io verso una cameriera che si dedicava tutta a mia madre!

— Oh, non tutta...

Il conte balzò in piedi, mentre la donna livida, con aria viperina arretrava verso la porta.

— Non avrà mica bisogno che le ricordi quel che è stata mia sorella per lei, no?

E con una risatina sardonica si precipitò fuori, traendo dietro di sè la ragazzina intontita.

Il conte si riebbe solo dopo un momento. Buttò in terra il giornale e si guardò attorno come a cercare un'arma. Che fare?... Alla fine si precipitò fuori, in cerca dell'amministratore, che abitava lì accanto, ma, proprio fuor del cancello, s'imbattè nel curato. Era un giovane sacerdote dalle spalle curve e dal viso emaciato e luminoso: la gente diceva che era santo. Il conte l'aveva conosciuto da ragazzo; sapeva che era stato un protetto della madre e lo trattava con confidenza.

— Oh, giusto lei, reverendo. Senta un po' quel che mi capita.

Il giovane prete ascoltava. Conosceva tutta la servitù della casa, quella Bianca, una donnettina già anziana, frequentava assiduamente la chiesa, sembrava una buona creatura.

— Sarà una buona creatura, ma una delle due: o questa canaglia l'ha propalata lei, e allora larga allora da una simile buona creatura! O è un'invenzione di quella sua odiosa sorella. Ad ogni modo voglio che entrambe la ritrattino in presenza sua, reverendo, o prima che le cacci fuori di casa mia.

— Signor conte — disse il giovane prete — si calmi. Le donne ritratteranno certo. Mi permetta d'entrare e di parlare un momento con Bianca da solo. Se la strada.

— Benissimo. Io l'aspetterò nello studio.

Tornò a riprendere i giornali, ma non aveva pazienza di leggere, passeggiò in su e in giù come un leone in gabbia, fino a che l'uscio si aprì e il curato entrò seguito dalle due donne. Questa volta la ragazzina era rimasta fuori e sua madre aveva un'aria scornata e rabbiosa che fece particolarmente piacere al conte. In quanto a Bianca, piccola, magra con un viso stretto e giallognolo, i capelli grigi, sembrava tremare tutta di spavento e di dolore. Per un attimo solo ella sollevò i suoi neri occhi lacrimosi sul padrone, ma li abbassò quasi subito e non li rialzò più.

— Ecco qui — disse dolcemente il prete — tutto è chiaro, adesso. Non si trattava che di un equivoco, di un errore. Bianca non ha mai detto quello che non è mai stato. Qualche sua parola è stata male interpretata; adesso entrambe chiedono scusa al signor conte. Non è così?...

— Sì, sì — brontolò la sorella. Bianca disse quel sì più soffocato, poi se ne andarono a testa china. Il conte, guardandole, pensò a due cani bastonati, sentì una specie di vergogna e di disagio inesprimibile, ebbe un improvviso desiderio di andarsene. La dolcezza triste del prete, le lacrime di Bianca... Si sentiva sconvolto. L'amministratore, più tardi, fece le meraviglie.

— La mettiamo in vendita dunque la casa, sì o no?

— Per ora no...

Non sapeva dire il perchè di quella nuova decisione. Gli facevan pena quelle donne abituate a viver lì dentro, quelle donne affezionate ai muri, agli angoli della casa...

Partì il giorno dopo. E stette lontano parecchio tempo. Quando gli chiedevano: — E la casa? Non la vende?

— Mi serve per l'autunno, quando vado a caccia, rispondeva.

Nell'autunno si fermava là un mese o due e gli sembrava che la casa ogni volta fosse più vecchia e grigia, più fredda e triste. Anche le persone di servizio rinunciavano a viverci ora, se n'erano quasi tutte andate, solo Bianca era rimasta fino a quell'ultimo agosto in cui era morta. — Ecco una che per lo meno è morta contenta — disse l'amministratore. — Il suo solo terrore era di lasciare la casa da viva, non da morta. Credo che sia l'unica grazia che abbia chiesto al Signore.

Una sera, tornando da caccia, il conte Gaetano passò davanti al cimitero ed entrò un momento preso dal desiderio di sostare sulla tomba della madre. Non troppo lontana da questa, una povera tomba recente portava sulla lapide il nome di Bianca. « Servì con fedeltà e amore » stava scritto sotto quel nome. Era certo il curato che aveva tracciate quelle parole. Il conte stette un momento a capo chino su quella tomba. Pioveva intanto, e tutto, intorno, era di una tristezza penetrante che agghiacciava. Senza saper come, egli ricordò un lontano giorno della sua giovinezza in cui, tornando da caccia, come ora, aveva incontrato in giardino una fanciulla bionda. — Bella bionda — le aveva detto accarezzandole una gota. Ora era certo che quella fanciulla era Bianca. Dopo quel momento, dopo quella carezza, ella lo aveva certo amato, certo aveva pensato a lui giorno e notte e con tutto l'ardore di una creatura amorosa si era dedicata a lui. Forse la sorella voleva levarla di lì per farla guadagnare altrove, di più, e lei allora aveva mentito, aveva detto di essere la sua amante. Sì, la verità era certo questa.

— E in quel momento — ricordò poi il conte a un suo amico — io mi sentii come un personaggio di Maupassant, in quel cimitero, come nelle novelle dove piove a rovescio e un vecchio celibe, tornando da caccia, piange sulla tomba di una vita sciupata e quella di lui, sacrificata inutilmente. Anch'io mi misi a piangere e a dire per la prima volta in vita mia e guardando la tomba e pensando alla vita e alla morte di Bianca, dicevo: — Povero cuore!... Povero cuore!

Carola Prosperi

Il "minaccioso,, Giappone

Il pugnale contro il cuore

I vinti saranno i più forti? - I coreani come i cinesi dicono: "I giapponesi verranno: in un paio di secoli noi li assorbiremo,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE) SEOUL.

Alba rossa e grigia: con un po' di nebbie orizzontali che uniscono i colori del mare e quelli del cielo. E' la « classica » alba degli sbarchi di guerra, d'emigrazione e di esilio. Fusan è ancora un geroglifico di fari, di lampade elettriche, di riflessi tracciati sullo sfondo delle colline e sul mare.

Quando, di colpo, tutte le luci si spengono, biancori sporchi di case e di palazzi cozzano contro densità e rupi di parchi e di rocce.

Ci accolgono le geometrie fredde d'un porto razionale: tettoie di lamiera, bracci di gru, banchine d'asfalto, prospettive di misteriose montagne di casse, vigilate da piccole sentinelle con le baionette inastate.

SEOUL: UNA DELLE PORTE COREANE

Passaggio luccicante d'acciaio

Muggiti e stridi su un binario morto.

Pochissimi degli arrivanti sostano a Fusan, e sono subito afferrati da guide turistiche, portieri d'albergo, camuffate spie, che vigilano sospettosamente i tetti dell'Ufficio Imbarchi e Sbarchi.

Il grosso dei passeggeri è rapidamente inoltrato nei treni che partono per la Corea.

Soldati, sottufficiali, ufficiali hanno un treno a parte, una disciplina a parte, un linguaggio a parte. Squadrano ormai d'alto in basso i borghesi, i coreani, mantenendo su è già militarescamente. Cercavano i miei compagni di cabina, assorbiti dall'uniformità delle divise, degli elmetti, dei mantelli e più dall'inquadramento che regola il meccanismo di queste partenze sotto il rombo degli aeroplani militari e delle sirene commerciali. Il treno degli emigranti è affollatissimo: ma così taciturno da parer vuoto. Nei corridoi dei vagoni circolano agenti in borghese distribuendo, tra gli assonnati viaggiatori, opuscoli esplicativi, statistici manuali di conversazione o di medicina spicciola. I bambini giapponesi non piangono, sporgono dai finestrini le banderuole di carta col sole levante.

Raggi lunghi, serpeggianti come quelli della bandiera s'incendiano di colore e di sanguigno sfumando con l'aurora.

Più alti muggiti e stridi dal binario morto. Una dolcezza napoletana si distende all'imboccatura del porto tra scogliere monumentali modellate nello stile dei faraglioni. Ma qua e là, mille cime si drizzano verticali altissime di stazioni radio: e altri luccicori di acciaio segnalano la presenza delle siluranti al riparo di amenissime rive deformate da cupole corazzate, da strade militari e da piazzole di cannoni da costa.

Formidabili artiglierie sonnecchiano: ma in caso di guerra è risaputo che la portata dei loro proiettili coprirebbe l'intera larghezza dello stretto che separa Fusan da Shimonoseki.

Appena fuori della stazione, dove ci si affaccia in attesa che il treno parta, una prospettiva squallida di case moderne è rallegrata dalle bancherelle che offrono agli « amatori di ricordi » i più curiosi di tutti. Animali imbalsamati d'ogni specie, dimensione e prestanza: dall'orso alla faina e dall'aquila di mare alla pernice.

Un popolo vestito di lutto

Quest'è Fusan: l'estremo di questa penisola di Corea, definito dai giapponesi come il pugnale drizzato contro il cuore del Giappone.

Per questo l'hanno conquistata. E' stato il primo passo: il più duro. [illegible] *i coreani vestono la maggior parte di bianco* [illegible] *in segno di lutto per la indipendenza perduta. Le otto ore di treno che separano Fusan da Seoul (la capitale) si susseguono attraverso una campagna desolata* [illegible] *qualche monumentale architettura, abscola sopra capanne costruite di fango e di sterco e coperte da larghi tetti di paglia pressata, avvicinavano il mio pensiero alla Cina. Nuvole di color zafferano si levavano al passaggio dei convogli militari nelle strade polverose della montagna. In pianura, quei colori ocracei si ripercotevano e approfondivano riflessi dalle grandi scacchiere delle risaie.*

Ma già le stazioni erano razionali, di cemento; e i coreani drappeggiati nell'abito bianco svolazzante, coperti dal cappelletto conico di crine e incartapecoriti nella contemplazione di una lunghissima pipa, parevano statue di mano preparate in scatole da imballaggio.

Nipponizzazione

Questo stridore di vita, tra l'immobile Asia e il travolgente Giappone, caratterizzava la biografia del paesaggio, culminando, nelle vicinanze di Seoul, dove un gruppo di uomini e di macchine aggrediva un immenso, ripalpitante fiume con le briglie degli argini e il lancio delle arcate di un ponte. Nella amplissima conca d'una catena di montagne disalberate e arcigne, muniti di ferroviette, di draghe, di gru si vedevano i giapponesi, piccoli, accaniti come nani alle prese con un mostro.

L'immagine più adatta per definire l'impegno costruttivo del Giappone in confronto alla sterminata possibilità della Corea e della Manciuria, è questa che mi si presenta e scorre a settanta chilometri l'ora, la velocità del treno che, raggiunta Seoul proseguirà poi per Mukden e Harbin, dove s'allaccia con la Transiberiana.

Forse la cupaggine del cielo invernale, teso come una pergamena sulla capitale della Corea, me la fa sembrare così triste. Le montagne che circondano la città sembrano più alte perchè il cielo quasi le tocca e allungano una proiezione di freddo rigido, di buio e di minaccia. Reazione naturale esplode, in ogni via, il più clamoroso e selvaggio strombettamento automobilistico del mondo: disordine urbanistico che si incornicia bene nella bastarda bizzarria degli stili, avvicinati l'uno l'altro nel campionario d'una metropoli che non si amalgama. Edifici d'un neoclassico americano e inglese per i Musei, il Parlamento, le Università, [illegible] *sintomi e le caratteristiche del cancro, della sifilide, della lebbra. Le radio cantano nella via delle case di piacere e delle case da tè, non solo canzone che i grammofoni lanciano e le orchestrine accompagnano: la canzone di una « geisha abbandonata » che piange, si può dire, sull'intero Giappone, da qualche mese.*

Perchè Seoul che i giapponesi hanno ribattezzata Keijo, così come la Corea è ribattezzata Chosen, è giapponesizzata ad oltranza. La percentualità dei giapponesi sulla popolazione totale della grande penisola, è di poco più del due per cento. Ma i coreani stanno nell'ombra, apatici oppure ostili (comunque oziosi), mentre turgida lievita nipponica costruisce, bonifica, trasforma, dove può, questa terra.

Tutto è nipponico qui: e soltanto i grandi abiti candidi delle belle coreane sensuali nelle dure forme bronzee, i variopinti costumi dei bambini, rossi, smeraldini, o gialli (come staccati dalle porcellane), segnalano la parentela di questa civiltà e di questo popolo con la Cina.

Fra due secoli...

Finchè le grandi porte della città, alzate col volo delle loro lunghissime ali ricurve sui zoccoli di pietra, monumentali, riprendono con tono epico l'accenno folcloristico che un gruppo di ragazze in attesa del tram o una schiera di bambini intenti ai giuochi nel Parco avevano appena segnato. Di fianco, altri coreani, vestiti di bianco, provano alla corsa puledri mongoli da poco domati, inseguiti da enormi cani siberiani. Una specie di pista riempita di latrati, nitriti e schiocchi in questa zona della periferia.

Cessa, subito al di là della grande porta, il perfetto funzionamento della civiltà nippo-occidentale. Si direbbe che la natura e la vita riprendono il sopravvento sulla fatica dell'uomo.

Fin dove i giapponesi conquistatori sono asserragliati dall'elemento cinese, da quel « vischio umano » che dovrebbe assorbirli o inghiottirli? Ricordo le parole calme e fatalistiche di un « saggio » che curava i dolori artritici nello stabilimento termale di Tangshan, alle soglie di Pechino. Di guerra non si parlava ancora ed egli già prevedeva: « I giapponesi verranno. In un paio di secoli noi li assorbiremo. [illegible] *certo senso, riscattato appena il dominio giapponese vi ha mirabilmente assicurato l'ordine, la sicurezza, l'igiene che mancano in Cina.*

E intanto l'automobile naviga in un mare di fango, appena oltre le porte di Seoul. Uomini, animali, veicoli s'imbellettano d'ocra opaca: la campagna ai lati della strada, coltivata a soia e a riso, si impaluda: e anche qui, come l'altro giorno sul fiume, un pugno di giapponesi manovra pompe, caldaie d'asfalto, compressori stradali e schiere di coolies per frenare il disastroso affondamento nel fango.

Sono le pioggie torrenziali di questi giorni. E ripioverà presto.

Cantano le lavandaie

Mentre una parte della campagna si riflette in quei grandi specchi bruniti, l'altra si dissolve nella nebbia e le montagne s'incollano di nuvole bambagione che precedono gli acquazzoni. Abbiamo lasciato dietro noi una clamorosa rumorosa capitale e la foresta di altissimi pini che attraversiamo è taciturna come un condannato a morte. A un certo momento, tra il volo delle ghiandaie che si staccano dalle fronde e quello degli sparvieri che roteano sulle nubi, passa un canto femminile lungo, ritmico come una nenia di schiave.

— Sono lavandaie — mi dice la guida — lavandaie coreane! Cantano mentre battono coi pestelli di legno i panni intrisi.

Così ho sentito cantare i negri nelle piantagioni di cotone, gli arabi alle fontane delle oasi desertiche, i cinesi del porto di Sciangai, i trascinatori di barche sui fiumi delle Filippine...

Il mondo è cinto da una nenia di schiavi.

Foresta impressionante di pini fittissimi e altissimi: una radura ovale si apre nel folto, circondata da un recinto, vigilata da sentinelle che ci squadrano di mala voglia, c'impongono di togliere il cappello, spegnere le sigarette e rimanere silenziosi.

Così si sale su un tumulo conico, dai riflessi dorati: (l'erba che lo copre è arsa e ha preso la lucentezza e il colore della seta). Si arriva ad ogni passo. In cima, gli unicorni, i dragoni, i leoni, i cavalli, gli elefanti di pietra grigia sono disposti in circolo, intorno alla terra che copre l'antichissima regina coreana. [illegible]

Raffaele Calzini

I BANCHIERI DELLA RIVOLUZIONE

Il patto franco-sovietico ossia "lo Stato prono al capitale,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE) PARIGI, ottobre.

Nel 1934, come ho detto, la lotta fra i due grandi trusts padroni della Francia — il Comité des Forges e l'Alta Banca — si fa più serrata. Nel lancio clamoroso e nello sfruttamento rabbioso dello scandalo Stavisky, l'Alta Banca vede — e non a torto — una manovra degli avversari per riprendere l'egemonia economica e politica fuggita loro con la crisi, il congelamento dei crediti e le elezioni del '32.

A mali estremi, dice il proverbio, s'impongono estremi rimedi. Davanti il violento ritorno offensivo del Comité, perciò, l'Alta Banca non esita a giocare la carta comunista. In che modo? Approfittando abilmente di alcuni ministri simpatizzanti delle destre, ritornate al potere con Doumergue e della loro mania. Mi spiego. Dal '19, la Francia destrista è colpita da un'insonne mania: la paura dell'isolamento. Per dormire sonni tranquilli, essa ha inventato la « sicurezza collettiva » e si è fatta paladina della Società delle Nazioni. Ma con l'avvento di Hitler in Germania, l'incubo dell'isolamento riprende. La Germania si riarma, l'Inghilterra si disinteressa del continente, l'Italia guarda con simpatia al nazional-socialismo, la Piccola Intesa tentenna e la Polonia tentenna ancor di più.

Solo la Russia le tende la mano. Fin dal 1932, questa ha mandato Litvinov a Parigi per tastare il terreno circa un eventuale patto anti-tedesco. Ma, col governo cartellista di Herriot, il messo sovietico incontra orecchie diffidenti. Nel '34, ministro degli esteri Barthou, tendenzialmente amico del Comité, la manovra sovietica parrebbe condannata a priori. Tutt'altro! Alla seduta ginevrina della primavera '34, Barthou, interessato, si ferma ad ascoltare la sirena sovietica. Gli è che la paura della Germania hitleriana domina tutto presso i ministri di destra: idee, preconcetti e teorie. La « felice » concomitanza d'una Germania nemica atavica della Francia e d'una Germania avversaria del bolscevismo, potrà, quindi, essere sfruttata dai banchieri della rivoluzione sia presso gli uomini di destra come presso quelli di sinistra. E colta senza esitare la palla al balzo, essi incoraggiano le trattative, ne accelerano i tempi e le portano alla conclusione.

Il viaggio di René Mayer

Tre fatti avvalorano simile asserzione: un voto del Grande Oriente, il rapporto degli amministratori all'assemblea generale della Standard Oil franco-americana e un primo viaggio a Mosca di René Mayer.

Dice il voto del Grande Oriente, o meglio, della Loggia Fede e Forza: « Auspichiamo un accordo con la Russia per una comune lotta contro il continuo affermarsi delle idee fasciste in Francia e all'estero, e preghiamo vivamente tutti i nostri fratelli, particolarmente quelli che per la loro posizione economica o finanziaria possono agevolare tale accordo, di vincere ogni timore preconcetto e di dedicarsi alla vittoria comune che è poi la vittoria dei singoli ». Il voto porta la data del 20 aprile e alla riunione assistono Blum, David David Weill, direttore della Banque Lazard Frères ed Orazio Finaly, direttore della Banque de Paris et de Pays-Bas.

All'assemblea degli azionisti della Standard Oil franco-americana del 28 aprile 1934, il presidente promette « uno sviluppo di affari ancora più imponenti, se le relazioni fra la Russia e la Francia entreranno in una fase di più fattiva cordialità, come è nella speranza di tutti i francesi ». La Standard Oil franco-americana è un'azienda nelle mani dei Rothschild e Finaly, col figlio, fa parte del consiglio d'amministrazione.

René Mayer compie il primo viaggio a Mosca il 30 aprile. Questo René Mayer, noi lo troviamo presidente e amministratore d'una quindicina di società, proprietà o sotto il controllo dei Rothschild. Ma René Mayer non è un semplice uomo di paglia di costoro. Figlio di una Mayer-Dupont-Halphen, nipote cioè per via materna del grande James Rothschild, egli ha saputi crediti diretti, quasi tutti figli di Rothschild sposati a delle Rothschild, un vantaggio indiscusso, e cioè, una forte robustezza fisica e intellettuale.

E la cosa si spiega così. Per non disperdere la fortuna familiare, i Rothschild hanno praticato quasi esclusivamente la politica dei matrimoni fra parenti. Ma, se questa ha servito a mantenere ed accrescere la ricchezza, ha roso invece il capitale intellettuale e fisico dei Rothschild. Fra costoro, i deficienti sono numerosi, e se, per una finzione familiare, il capo della casa è il più anziano, Edoardo, rappresentante assai approssimativo, una mediocrità dal punto di vista intellettuale, il vero capo, il dirigente, l'animatore, il cervello dei Rothschild è, appunto, René Mayer.

Giovane d'aspetto e di chioma, il cervello di casa Rothschild non deve avere più di 42-43 anni. Coloro che lo hanno avvicinato, lo dicono cortese di modi e parco di parole. Lo dicono pure di idee bolscevizzanti. Alla moda di Finaly, naturalmente, secondo cui anche il comunismo è un mezzo eccellente per concludere affari eccellenti. In questi, René Mayer ha una concezione alquanto diversa da quella dei propri avi. Ama il rischio per il rischio, la battaglia per la battaglia, che, al rischio di perdere, si diletta ad opporre, come contropartita, il rischio dei guadagni colossali. Il comunismo deve averlo tentato appunto per quella larga dose d'imprevisto ch'esso comporta.

L'affare cammina

René Mayer, dunque, va a Mosca il 30 aprile 1934. I primi contatti del super-capitalista francese con i capi del proletariato universale non sono difficili. Da anni, a causa del petrolio, intercorrono fra i Rothschild ed i sovieti ottime relazioni d'affari. Con il petrolio, i Rothschild sono particolarmente fortunati. Proprietari dei pozzi della regione di Baku, nel 1915, quasi divinando l'avvento del bolscevismo, essi li vendono a Deterding, capo della Royal Deutch. Un affarone! Poichè tutti sanno che i bolscevichi come non hanno riconosciuto i prestiti zaristi, non hanno neppure riconosciuto i diritti di proprietà di Schneider sulle officine Putilov e sui cantieri di Nicolaiev, nè quelli di Deterding sui pozzi di Baku. La campagna anti-sovietica del '19-20 è dovuta esclusivamente alle pressioni dei due grandi capitalisti così scottati sul vivo.

Conclusasi con un fiasco simile campagna, il petroliere inglese ed il mercante di cannoni francese decidono di combattere la Russia sul terreno economico boicottandone i prodotti. Al grido « Nessuno comprerà più il petrolio rubato! », Deterding nel 1927 giunge persino a provocare la rottura dei rapporti commerciali fra Londra e Mosca. Ma che avviene? Avviene che il grande concorrente di Deterding, Rockfeller, a mezzo della Standard Oil franco-americana, conclude un accordo a lunga scadenza con il sindacato sovietico della nafta. Ora chi si trova a capo della Standard Oil franco-americana? L'abbiamo già detto. Orazio Finaly della Banque de Paris et des Pays-Bas. Mentre qual'è l'istituto che rappresenta gli interessi della Royal Deutch in Francia? La Banque de l'Union Parisienne di Schneider.

Da quanto si è detto, è facile capire quale accoglienza coi fiocchi i comunisti moscoviti riservino al giovane miliardario bolscevizzante. Gli fanno visitare le case-modello, le officine-modello, le centrali elettriche-modello, i pozzi petroliferi-modello, e, quasi fosse un generale o uno studioso di problemi militari, le caserme-modello, le fabbriche aeronautiche-modello e i cantieri-modello. René Mayer ritorna entusiasta. La forza militare dell'U.R.S.S. l'ha colpito in modo particolare. Se la sua partenza per Mosca fu circondata da un prudente silenzio, il suo ritorno viene segnalato dai giornali. Ne parla la stessa Humanité per sostenere, sulle dichiarazioni del banchiere, la possibilità di un accordo franco-russo. E' la prima volta che il giornale comunista prospetta direttamente una tesi del genere.

In numeri successivi, il medesimo organo moscovita parla della Francia come della « patria diletta », della necessità di preservarla dalle « orde fasciste », di renderla forte perchè si possa difendere dai nemici interni ed esterni. E' la prima volta che il giornale internazionalista accenna alla Francia « come alla patria diletta ».

Qualche tempo appresso, il 23 maggio 1934, il partito socialista francese manda una delegazione a Mosca allo scopo di preparare con il Comintern una carta d'azione comune. Il 5 marzo 1935, lo stesso partito ha addirittura già ratificato le proposte dei comunisti di costituire il fronte unico contro l'offensiva del capitale e per le principali rivendicazioni dei lavoratori ». Non dimentichiamo, però, che Blum, capo dei socialisti francesi, è amico intimo, compagno di loggia e correligionario di Orazio Finaly.

Ma il patto franco-russo incontra ostilità violente. I comunisti francesi, d'altra parte, restano intransigenti su alcuni punti programmatici. Un successivo viaggio a Mosca di René Mayer si impone. Gli effetti di questo viaggio si fanno immediatamente sentire nel discorso di Thorez al Congresso di Ivry del 26 giugno 1934, col quale il segretario del comunismo francese annunzia che « il suo Partito è disposto a rinunciare alle mire rivoluzionarie del passato per assicurare alla Russia l'appoggio di una Francia forte ». E Litvinov viene a Parigi.

Il 16 luglio successivo, il Grande Oriente « si compiace degli intensi rapporti fra la democrazia francese e quella russa » e si ritiene sicuro che « tali rapporti saranno ben presto oggetto di un patto a carattere politico-economico-militare per il rafforzamento delle rispettive democrazie ». E il 22 luglio, Litvinov ritorna a Parigi.

Concluso

Da questo momento, il patto franco-russo è virtualmente concluso come virtualmente è composto il fronte popolare. Tuttavia la ratifica del patto è lunga e laboriosa. Ma René Mayer, per il momento, rinuncia allo scomodo viaggio di Mosca. Per regolare alcune questioni di dettaglio, manda in sua vece Ernest Mercier. E' costui un fortunato ingegnere navale, che appare presidente del consiglio di amministrazione di otto società — banche, aziende elettriche, petrolifere — e amministratore di sedici altre, tutte controllate dai Rothschild. La sua ascesa nel mondo della finanza risale soltanto al dopoguerra e qualcuno la spiega col fatto che egli abbia passato il periodo bellico quale delegato governativo a vigilare sulle imprese elettriche dei banchieri di rue Laffitte. Deve avere svolto così bene il suo compito che, finita la guerra, i Rothschild gli hanno fatto dolce violenza affinchè non li abbandonasse. Come tendenza confessionale, Ernest Mercier è un protestante. Ma in seconde nozze ha sposato un'ebrea. Appartiene alla stessa loggia di Finaly e di Blum. Come tendenze politiche, fino al 1930, egli è considerato un reazionario e il « Redressement Français », organismo economico-politico da lui fondato, difende a spada tratta gli interessi materiali dell'oligarchia finanziaria.

Ma, come il padrone, anche Mercier ritorna dalla Mecca moscovita tocco dalla grazia divina. Così il suo « Redressement », organismo oligarchico, dimostra all'improvviso la più profonda simpatia per la classe proletaria e lo stesso Mercier in una serie di conferenze canta l'economia sovietica, la saldezza dello stato sovietico, la potenza dell'esercito sovietico. « E' urgente, — egli afferma — è indispensabile che il Parlamento ratifichi il patto franco-russo ».

Verrà esaudito. E il barone Maurizio de Rothschild, che alle cure dei cavalli alterna quella di senatore delle Alte Alpi, naturalmente, voterà la ratifica di questo patto. E un rampollo di casa Rothschild, James-Henri, nelle successive elezioni farà parte dei candidati del fronte popolare per il collegio di Compiègne.

Paolo Zappa

LA CASA LITTORIA DEL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F., che verrà costruita al Foro Mussolini dal Ministero dei LL. PP. Progetto degli arch. Del Debbio, Foschini e Morpurgo.

GLI SPORT

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI CALCIO

La Nazionale A è pronta per misurarsi con la Svizzera

Biella, 28 notte.

Biella sportiva ha preso oggi due piccioni con una fava: ha ripreso la sua attività sul suo nuovo campo e ha visto all'opera la squadra nazionale.

Diciamo subito che il nuovo stadio della città di Biella è un piccolo gioiello del genere: una tribuna che può contenere seimila spettatori; una organizzazione degna di elogio; impianti interni che sono quelli dello Stadio Mussolini di Torino in proporzioni ridotte; infine un campo di giuoco di 105 metri per 68 che con quello dello Stadio torinese può gareggiare [illegible] soggezione, come drenaggio, come regolarità, come tappeto erboso. Che questo campo, nuovo di zecca, fosse, dopo tanti giorni di pioggia, più soffice e attardante del necessario, tanto da affaticare in modo notevole i giuocatori, è cosa di carattere temporaneo. Questo terreno, quando avrà preso consistenza, sarà uno dei migliori d'Italia. Tutto starà a non abusarne.

Folla compatta nel recinto, circa [illegible] persone, malgrado la pioggia caduta fin verso mezzogiorno, folla dal contegno entusiasta e correttissimo. Da parte sua, la squadra allenatrice, pur giocando con abnegazione e con impegno, si portò in modo egregio; non scambiò, come spesso avviene, una prova di preparazione con un incontro da vincere ad ogni costo; costrinse gli «azzurri» a giuocare di buzzo buono e nello stesso tempo li lasciò giuocare senza tema di incidenti. Nessuna meraviglia che, in un ambiente così sereno e con avversari così corretti, il lavoro della squadra nazionale abbia potuto svolgersi in modo soddisfacente.

La squadra mancava di Piola, trattenuto a Roma per l'incontro di campionato Lazio-Bari; ma aveva, viceversa, la disponibilità di tutte le ali in predicato, visto che i due triestini Colaussi e Pasinati, fresco l'uno di malattia e l'altro di ferite, erano arrivati all'ultimo momento. A sostituire temporaneamente Piola era stato chiamato un elemento che, al corrente delle norme tecniche che regolano il lavoro degli azzurri, dava garanzia di funzionamento al settore di attacco, e assicurava che, come sarebbe stato altrimenti facile, la giornata non sarebbe stata sciupata. Guarito dalle ferite che tanto lo debilitarono l'anno scorso, l'olimpionico riempì il vuoto lasciato da Piola, in modo da non fare rimpiangere l'assente. Bertoni, saldamente a posto, è uomo di classe. Ma tutta la squadra trovò ieri la buona carburazione. A tratti il suo giuoco raggiunse anzi un livello tattico notevole. La grande sofficità del terreno consigliò a ridurre lo sforzo al puro necessario e di limitare l'incontro a due riprese di poco più di trenta minuti l'uno. Complessivamente furono quindi svolti 65 minuti di giuoco, agli ordini dell'arbitro Milanese di Biella.

Nel primo tempo i nazionali si allinearono nella formazione: Olivieri; Monzeglio, Rava; Neri, Andreolo, Corsi; Capra, Meazza, Bertoni, Ferrari e Ferraris. La squadra allenatrice, formata da elementi della prima squadra della Biellese, aveva in porta Ceresoli e, come terzino sinistro, Foni.

Cinque punti vennero segnati dagli «azzurri» in questo primo tempo contro zero degli allenatori. Segnò per primo Capra al 10.o minuto; seguì Bertoni al 13.o; poi venne Ferraris con due punti consecutivi, al 25.o e al 27.o; chiuse la serie Bertoni al 33.o minuto. Nel secondo tempo le due ali triestine Pasinati e Colaussi presero il posto di Capra e di Ferraris. I due portieri, Ceresoli e Olivieri, invertirono i loro posti. Foni rimaneva fra gli allenatori. Trentacinque minuti di giuoco. Tre reti per gli «azzurri», nessuna per gli allenatori. La prima rete è la più bella della giornata. Ne è autore Bertoni, che intuisce un passaggio in profondità di Meazza, scatta in anticipo, piomba sulla palla e la spedisce imparabilmente in porta. Ciò al 5.o minuto. Le altre due reti vengono segnate da Colaussi al 19.o minuto e al 23.o. Totale 8 reti a zero.

Verso la fine della prova gli «azzurri», fortemente provati, come del resto anche gli allenatori, dalla sofficità del terreno, rallentano lo sforzo, lasciano fare all'avversario e si limitano a controffensive in profondità.

L'impressione che [illegible] da questo allenamento è oltre che simpatica per l'ambiente in cui si è svolto, buona per l'aspetto tecnico del lavoro. L'impressione riportata a Torino in occasione della prima seduta di preparazione ha trovato qui conferma. La squadra che vinse a Praga ha una linea sua che non è scomparsa nel riposo estivo.

Tutti i quindici giocatori che hanno preso parte alla prova rimangono a Biella a disposizione fino a domattina. Si desidera, particolarmente per gli uomini che escono da un recente periodo di indisposizione, constatare con calma quale sia sul fisico l'effetto del lavoro oggi svolto. Gli elementi che non verranno utilizzati per la squadra A) proseguiranno domani per Milano allo scopo di integrare l'unità dei «cadetti», che sul campo di San Siro verrà definitivamente inquadrata. La squadra A) da Biella si recherà direttamente ad Arona in automobile, dove prenderà il treno del Sempione per Ginevra nel pomeriggio, arrivando a destinazione prima di mezzanotte.

Vittorio Pozzo

Recupero di campionato

Lazio-Bari 3-1 (2-0)

Camolese (L.) al 4'; Riccardi (L.) al 25' del 1° tempo; Riccardi (L.) al 35'; autogoal Baldo, al 42' della ripresa.

LAZIO: Biason; Faotto, Monza; Baldo, Viani, Milano; Busani, Riccardi, Piola, Camolese, Costa.

BARI: Cubi; Ferraris, Di Gennaro; Brega, Mancini, Aldrighetti; Cason, Orolli, Grossi, Dentuti, Dos.

Arbitro: Pirovano.

Roma, 28 notte.

La Lazio, messa in campo con qualche elemento di riserva, se riserve possono chiamarsi il terzino Faotto e gli attaccanti Riccardi e Costa, ha superato con disinvoltura l'ostacolo barese imponendo la sua superiorità tanto nel primo tempo che nella ripresa.

La prevalenza di azioni laziali si è manifestata con continuità, mentre il Bari ha tentato di trarre profitto dai momenti di rilassamento dell'avversario e dagli improvvisi capovolgimenti di fronte, che non sono rari quando una squadra attacca con continuità e l'altra si preoccupa soltanto di difendersi. Questa volta però la difesa laziale non si è fatta sorprendere; ha spezzato i contrattacchi dei bianco-rossi il cui punto, segnato sul finire della partita, più che merito dei baresi costituisce un autentico infortunio di Baldo, che mandava la palla in rete nel tentativo di respingere un centro di Dentuti.

Nel primo tempo l'attacco laziale, manovrando in profondità, costringeva per due volte alla resa l'estremo trio difensivo avversario; al 4', Camolese riprendeva al volo una debole respinta di Di Gennaro e segnava il primo punto; al 18', Biason salvava in angolo e al 25', su centro di Costa e passaggio di Piola, Riccardi, con un tiro a mezza altezza, segnava il secondo punto laziale.

Nella ripresa non mutava la fisonomia del gioco. Al 20' Piola, che si era risparmiato, colpiva con un tiro formidabile la traversa e al 35', su punizione battuta da Riccardi, lo stesso giocatore riprendeva e segnava il terzo e ultimo punto laziale. Al 42' si verificava l'infortunio di Baldo che permetteva al Bari di salvare l'onore.

GLI INCONTRI AMICHEVOLI

Genova-Spezia 4-1

Genova, 28 notte.

Equilibrio di forze nel primo tempo, schiacciante superiorità dei rosso-blu nel secondo, tanto che lo Spezia, che a 10 minuti dalla fine era ancora alla pari, ha finito col cedere nettamente. Il Genova notevolmente incompleto ha avuto in Servetti l'uomo più brillante. Dello Spezia ottima la mediana.

Nel primo tempo hanno segnato Arcari al 15' per i rosso-blu e Verrina al 40' per i bianchi; nel secondo tempo Marchionneschi al 35', Servetti al 37' e al 41'. Arbitro Sollazzi.

Genova: Bacigalupo (Fregosi); Agosteo, Vignolini; Morselli, Figliola, Venturini; Arcari, Fasanelli (Bermond), Servetti, Scarabello, Marchionneschi.

Spezia: Malerbi; Lanino, Zappelli; Curotto, Cattaneo, Michelini; Calzolai, Verrina, Fabri, Bonassi, Volpi.

A Conigliano: Liguria mista e Pontedecimo 2-2.

Per il «Trofeo Monti»

Vicenza-Padova 2-1

Vicenza, 28 notte.

Sul campo del Littorio si sono incontrate le squadre di Vicenza e di Padova per la disputa del Trofeo Monti. I locali hanno vinto per 2-1. Al 40' Munari ha segnato per gli ospiti. Nella ripresa, Frigo al 25' e Rossi al 37' hanno dato il vantaggio al Vicenza. Arbitro, Marini di Verona. La gara definitiva per l'assegnazione del trofeo avrà luogo a Padova, avendo entrambe le società vinto un incontro.

Il campionato di calcio Serie C

Girone A. - A Carate Brianza: Marzotto-Caratese 3-0. *Girone B.* - La Signe: La Signe-Pontedera 1-0.

Coppa Italia. - A Carpi: Carpi-Forlì 3-0. Ad Aquila: Aquila-Bagnolese 3-0. A Legnano: S.I.A.I.-Legnano 2-1. A Vigevano: Vigevano-Lecco 5-3.

Per il primato dell'ora in bicicletta

Il dramma di Archambaud

Il francese fermato da una foratura al 40° minuto quando era in vantaggio di 13" sul tempo di Slaats

Milano, 28 notte.

Quando stramazzò sulla pista, ché si accorse di avere una gomma a terra, dalle tribune — che si erano andate riempiendo per la giornata festiva — partivano ancora voci di incitamento e di conforto: «Bravo Archambò! Coraggio Archambò», ma certo egli non le udiva, tanto le sue orecchie dovevano essere piene del rombo che accompagna le cadute dall'alto. Oh, sì, molto in alto era giunto, oggi, Archambaud, durante il tentativo contro il record dell'ora: e non era bastato il freddo e l'umido della giornata autunnale e neppure il vento che si era alzato a ostacolargli la marcia, ché egli si era lanciato contro i tempi e le distanze raggiunte di [illegible] scorsa da Slaats e, grazie ad una marcia velocissima e regolare, li aveva eguagliati, poscia superandoli. Ormai il record era suo; egli aveva ghermita la vittoria di importanza e di significato mondiali e certo, a costo di schiantare sulla bicicletta senza più fiato nè vista, non se la sarebbe lasciata sfuggire. 40 minuti già durava la aspra fatica; e il vantaggio da lui preso sui tempi corrispondenti di Slaats raggiungeva i 13", quasi mezzo giro di pista.

Dalla gioia al pianto

I visi dei presenti al velodromo Vigorelli erano raggianti perchè fa sempre piacere assistere al trionfo di un atleta serio, volitivo, tenace e paziente come questo francese, che, per la seconda volta, veniva a Milano per tentare l'ardua impresa e già la prima — si ricorderà — era stato frustrato a mezza strada da un incidente. E un corrispondente si era già precipitato al telefono per chiamare Parigi di urgenza, per dare al suo giornale la strabiliante notizia: «Il record dell'ora nuovamente battuto...».

Ahimè! Quando uscì dalla cabina e guardò, sulla pista la maglia cilestrina di Archambaud non solcava più l'anello nerastro e lucente... Sul bordo di essa, accasciato, piangente (si scorgevano le ampie spalle scosse dai singhiozzi) stava il corridore. Attorno, non c'erano che visi tristi, accorati, quasi impietriti dallo stesso dolore che provava l'atleta, la cui corsa vittoriosa era stata interrotta dalla più stupida delle cause: una gomma della sua bicicletta si era afflosciata poco prima del 40.o minuto, allorchè era opinione di tutti che egli avrebbe resistito gagliardamente, difendendo il preso vantaggio.

Aveva cominciato al 20.o giro a portarsi alla pari dei tempi dell'olandese e da quel momento non aveva fatto che guadagnare. Lentamente, un quinto di secondo sopra un altro e poi un terzo ancora; invano le raffiche del vento gli soffiavano addosso; Archambaud era lanciato con tanta disperata fermezza che nulla valeva ad arrestarlo. Ed il suo vantaggio sui primati mondiali cominciava a prendere consistenza a partire dal 10.o Km.

Qui, contro i 12'53"4/5 di Slaats, il cronometrista Massara annunciava: 12'51"3/5. E, poco dopo, per i 15 Km. un altro annuncio confermava che il primato era stato battuto di 3" e 4/5, vantaggio che saliva a ben 5" e 3/5 al passaggio del 20.o Km.

Tutto lasciava credere nella forza di volontà dell'atleta e nella potenza dei suoi mezzi. Per la prima volta nella storia del ciclismo un uomo superava, senza allenatore, la distanza dei 25. Km nella mezz'ora; costui vi aggiungeva 58 metri di buona misura. Quale strabiliante limite egli avrebbe oggi raggiunto?

Io lo vedevo — mentre mi spostavo all'entrata di una curva — lo la vedevo venirmi incontro a testa bassa, compostissimo in macchina, il tronco immobile ed i piedi! — snodatissimi alla caviglia — che accompagnavano la pedalata senza una scossa, senza una titubanza, nè un arresto.

A vederlo, davvero si ha l'impressione del corridore che «accarezza i pedali».

Gomma traditrice

Continuò la marcia così, e ancora il primato del 25 Km. crollò; da 34'38"4/5 a 33'31"2/5. A questo punto, il most scuro Slaats aveva rallentato per rifornirsi, ed è qui, invece, che Archambaud aumenta il proprio vantaggio. Sono 8" al 65.o giro; sono 10" al 70.o; sono 13" al 74... La sua marcia è cronometrica: 31" staccati ogni giro. Terrà fino in fondo?

Io credo di sì che avrebbe tenuto. Archambaud viene dalle corse su strada, e tutta la sua carriera è costellata di fughe tentate e riuscite. Egli ha l'abitudine allo sforzo solitario e duraturo e poi il suo vantaggio morale era incalcolabile, oggi, sul primato di Slaats. Sarebbe bastato resistere forse anche perdendo qualche secondo. Ma l'avrebbe sorretto la sua aspra volontà e il conforto spontaneo, bellissimo, del pubblico milanese che non [illegible] dal gridargli: «Forza Archambò! Dài, Archambò!».

Il dramma — o la beffa del destino, chiamatela come vi piace — si verificò a metà del 75.o giro.

La pista non doveva essere troppo pulita. Già, un'ora prima, Giovanni Gerbi aveva avuto il suo tentativo contro il primato dei veterani stroncato da una foratura di gomma. E l'ex «diavolo rosso», che era riuscito a portarsi in netto vantaggio sul tempo del viennese [illegible], aveva dovuto fermarsi.

Altrettanto capitò al francese, che vide la sua audacissima fatica e la sua corsa vittoriosa arrestate da un incidente del genere.

E' spaventoso che sia così! Un mese di allenamento, un mucchio di spese, il miraggio della gloria, la certezza dei futuri lauti guadagni sulle piste che si involano in un attimo insieme al sottil filo d'aria che sibila dal tubolare forato...

Il pubblico comprese la profondità di questo dramma, misurò l'ingiustizia della sorte, insieme con quanti, muti, interdetti, si fecero attorno al piccolo parigino vanamente tentando di consolarlo.

— C'est terrible... — egli ripeteva fra un singhiozzo e l'altro, mentre lo avvolgevano in un accappatoio per ripararlo dal freddo del crepuscolo.

Le lacrime gli rotolavano sul viso arrossato, quasi sformato dalla fatica; sotto la pelle delle gambe, ingiallita da chissà quale unguento, si vedevano i muscoli vibrare, pari a corde a cui il riposo, dopo tanta tensione, non fosse ancor giunto come una grazia del cielo.

Vittorio Varale

Favalli vince a Bolzano il Gran Premio «Guido Presel»

Bolzano, 28 notte.

La Società Ciclistica Bolzano, nell'intento di onorare la memoria del sergente aviatore atesino Guido Presel, caduto nel cielo di Spagna, ha fatto disputare oggi nel pomeriggio il Gran Premio dedicato appunto al nome dell'eroico legionario. La corsa, favorita da un sole meraviglioso, si è svolta nella zona monumentale della città, su circuito [illegible], nella festosa cornice di una folla veramente imponente.

Nella prima parte della veloce corsa i migliori registravano un punteggio pressochè uguale, ma verso la metà della gara, e dopo, Favalli era protagonista di una serie di entusiasmanti volate, che gli permettevano di accumulare punti su punti e di staccarsi nettamente dagli altri. Gli erano tenacissimi avversari Bergamaschi, Battesini e Guerra, che si classificavano nell'ordine.

Il campione Bartali non è apparso a suo agio in tale genere di gara. Egli, comunque, si è sempre mantenuto fra i primi, partecipando attivamente a tutte le volate. Ottima la prova dell'indipendente Salani. I traguardi, in numero di 20, sono stati vinti: il 1°, 9° e 11° da Battesini, il 2° da Salani, il 3° da Bavutti, il 4° e il 12° da Bergamaschi, il 5°, 8°, 10°, 13° da Favalli, il 6° e il 7° da Valle. Favalli ha potuto accentuare maggiormente il suo distacco perchè vincitore del 5° e del 15° traguardo, per i quali era fissato un punteggio doppio.

La media migliore è stata registrata al 30° giro con km. 42,885. I 104 chilometri sono stati percorsi in ore 2.47'42", alla media di km. 37,220.

Ecco la classifica generale: 1. Favalli Pierino, di Cremona, con p. 49; 2. Bergamaschi V., p. 30; 3. Battesini F., p. 27; 4. Guerra L., p. 28; 5. Salani (1° degli indipendenti), p. 23; 6. Bartali, p. 20; 7. Valle, p. 19; 8. Bavutti, p. 8; 9. Pozzato, p. 8; 10. Generati, p. 6.

Gioco del pallone

Sabato, alle ore 15, s'incontreranno le squadre del Dop. Fiat (Solaro-Fuseri) e del Dop. di Bra (Milano-Bonino).

Domenica incontro di 1ª categoria: squadra mista (Rosa-Cappellin) contro squadra mista (Giberti-Bonino).

Nuovo primato italiano nella staffetta 1500x4

Firenze, 28 notte.

Quest'oggi, organizzata dal comitato della locale zona della Fidal, allo stadio Berta ha avuto luogo una gara a staffetta 4x1500. Due sole squadre si sono presentate, e cioè quella della Giordana, di Genova e della Giglio Rosso, di Firenze, ma tuttavia la manifestazione ha avuto importanza in quanto che è stato realizzato un nuovo primato italiano. La Giordana di Genova fin dalla prima frazione ha avuto la prevalenza e ha ottenuto il tempo primato di 16'25" e 8/10, in confronto di 16'38" 8/10, detenuto dalla Pro Patria di Milano. Ecco i risultati: 1. Giordana di Genova (Martini, Lazzarini, Torassa, Beviacqua) in 16'25" 8/10; 2. Giglio Rosso di Firenze (Catani, Betti, Lippi, Zipoli) in 17'2" e 8/10.

Fallito tentativo di Pellin sui 5 Km. a Biella

Biella, 28 notte.

Al campo polisportivo La Marmora, fra un intervallo e l'altro dell'allenamento, si è disputata una corsa sui 5 Km. in pista. L'intenzione dei concorrenti era quella di battere il primato tuttora detenuto dall'universitario Cerati, che nel 1934 ebbe a segnare il tempo di 14'44". E' mancato l'atteso duello fra i due atleti che emergono in tale specialità, Luigi Pellin e Beviacqua. Infatti, il ligure, per motivi che non si conoscono, ha rinunziato all'ultimo momento di prender parte alla gara. Il biellese Pellin non è però riuscito nel suo intento e ha segnato il tempo di 15'3".

Ecco la classifica: 1. Luigi Pellin, di Biella, in 15'3"; 2. Ugolini, di Trieste, in 15'26"; 3. Malachina, di Genova, in 15'44"; 4. Pivato; 5. Colpo; 6. Bertolot.

NOTIZIARIO

DESIO. — **Coppa Brianza:** 1. Rocchetti, S. S. A. da Giussano, che copre i 140 Km. in ore 3.30'58", media Km. 39,600; 2. Pogiani, Dop. Breda, Sesto S. Giovanni, ad una macchina; 3. Porri, Dop. Gerli di Cusano Milanino; 4. Bissoliero, Pedale Monzese; 5. Cattaneo, Dop. Gerli di Cusano Milanino; 6. Piotto; 7. Redaelli; 8. Bialo; 9. Mascheroni; 10. Pagani. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Arienti è stata aggiudicata al Dop. Gerli e la Coppa Brianza alla Soc. Sportiva Alberto da Giussano.

Le corse a San Siro

Milano, 28 notte.

Premio Calolzio (L. 6000, m. 1000): 1. Salaino (Grassini), di Tesio Incisa; 2. Tripolina; 3. Lerida. N. P. Arbella, Orbetta, Antelminelle e Jarba. Dist.: una lungh., due lungh.; ½ lungh. Tot.: L. 7; 11,50; 8; accoppiata 49.

Premio Luino (L. 15.000, m. 1200): 1. Calibro (Gubellini), di Tesio Incisa; 2. Toduro; 3. Grassano. Dist.: quattro lungh.; una lungh. Tot.: L. 6,50; accoppiata 22.

Premio delle Camicie Nere (L. 5000, m. 2000): 1. Bevella (propr.) di Carlo Carlini; 2. Gian Minore; 3. Palenn. N. P. Dianthus ed Esorciano. Dist.: ½ lungh.; due lungh. e mezza; incoll. Tot.: L. 79; 14; 19,50; accopp. 212,50.

Premio XXVIII Ottobre (L. 25.000, m. 2500): 1. Valperga (Milanol), di De Montel; 2. [illegible]; 3. Valsuda. Dist.: 5 lungh., una lungh.; molte lungh. Tot.: L. 7,50; 5,50; 9; accoppiata 39,50.

Premio Merate (L. 6000, m. 1600): 1. Heracles (Renzoni), del marchese Doria; 2. Elvia; 3. Sorel. N. P. Apache, Baroncella e Marcotte. Dist.: una lunghezza; ½ lungh.; incoll. Tot.: lire 34,50, 16.50, 19,50, 10,50; acc. 1165,60.

Premio Novi (L. 6000, m. 1000): 1. Spinola (Renzoni), del marchese Guerrieri; 2. Alut; 3. Arbella. N. P. Aradam, Tigrino ed Orbetta. Dist.: due lungh.; ½ lungh.; ½ lungh. Tot.: lire 18; 8,00; 13,50; 16,50; accopp. 671,50.

Premio Olusone (L. 6000, m. 2600): 1. Keratina (Milanol), del prof. Lorenzini; 2. Faro; 3. Diavolina. Dist.: testa; molte lungh.; una lungh. Tot.: L. 11,60; 6; 5,50; 7,50; accopp. 48,50.

Premio Asola (L. 6000, m. 2000): 1. Boro (Grassini), di Emilio Giussani; 2. Maina; 3. Pupilla. N. P. Isabeau. Distanze: due lungh.; una lungh.; cinque lungh. Tot.: L. 18; 5,50; 6,50; 17; 57.

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 notte.

All'ippodromo delle Capannelle è stato disputato, fra gli altri, il premio Castel Fusano, su 2100 metri, dotato di L. 20.500 di premio. Ecco i risultati: 1. Califfo (Lamberti), 24.500, di scuderia Smeraldo; 2. Gru; 3. Zampa di velluto; 4. Atla. 4 lungh., 3 lungh., 3 lunghezze. Totalizz.: 19,50, 9, 16, 14.

L'incontro italo - francese di rugby termina alla pari

Milano, 28 notte.

La rappresentativa lombarda di rugby e quella del Comitato del litorale francese hanno chiuso senza vincitori nè vinti l'odierna partita svoltasi sul campo Giuriati, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso. L'incontro è stato poco interessante perchè giocato con vivo impegno ma con scarsa [illegible] e precisione. Una «meta» dei lombardi è stata annullata per un passaggio in avanti di Vicentin.

Con cristiana rassegnazione, confortato dai Carismi della nostra Santa Religione, è spirato tra le braccia dei suoi cari

Ettore Resta

Con animo angosciato ne danno il triste annuncio la Moglie, il Figlio, la Mamma, il Fratello, le Sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 30 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione, via S. Giulia, 21. La cara Salma proseguirà per Vigevano, dove sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia.

Torino, 28 Ottobre 1937-XV. (S

Pietro Resta con la **Famiglia**, profondamente addolorato annuncia l'immatura perdita del Fratello (S

Ettore Resta

Torino, 28 Ottobre 1937-XV.

Le **Maestranze** della **Fabbrica Bilance Automatiche «Vittoria»** annunciano con dolore la perdita del Signor (S

Ettore Resta

loro amato Titolare.

Torino, 28 Ottobre 1937-XV.

Dirigenti e Operai della **Fabbrica Tecnigraf Pietro Resta** annunciano con vivo rimpianto la morte del Signor (S

Ettore Resta

Fratello del loro Titolare.

Torino, 28 Ottobre 1937-XV.

Con tutti i Conforti della Religione spirava il 27 Ottobre

Elisa Gianolio Panza

Dànno il doloroso annuncio — per volere della loro Cara a funerali avvenuti — la figlia **Carla Cogoni** con i figli **Rodolfo** e **Elisa**; il figlio **Vittorio** con la moglie **Rita Raineri** e bimbe **Elena** e **Vittoria**; il figlio **Piero** con la moglie **Edna Wyckoff**; il figlio **Giuseppe**, il figlio **Eugenio** con la moglie **Gina Raineri**; il figlio **Giorgio** con la moglie **Carmen Ronzano** e figlio **Meo**; i figli **Francesco** e **Dino**; la sorella **Eugenia Rotondi** con le figlie **Maria** e **Giulia**.

Via Sagliano Micca 4 - Torino, il 29 Ottobre 1937 XVI.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Confortata dai Sacramenti e dalla Benedizione Papale, chiudeva serenamente la sua vita cristiana e giusta

Morra Rosa n. Vercellone

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Morra Antonino**, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti e l'affezionata [illegible].

I funerali avranno luogo sabato 30 corrente alle ore 10,30, partendo da via Duchessa Jolanda 19. La cara salma verrà trasportata a Cigliano nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite. Non fiori, preghiere, beneficenze. La presente serve di ringraziamento a tutti quanti prenderanno parte ai funerali.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Dopo violenta malattia, col cuore e col pensiero rivolti ai suoi cari, è spirata ieri mattina nel bacio del Signore

Piera Delleani Marone

Ne dànno il triste annunzio, straziati dal dolore, il marito **Gian Luigi Delleani**, la sorella **Peppina Marone**, la suocera, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 30 corr., alle ore 9,15, partendo da via Della Rocca 21. La cara salma proseguirà subito per Pollone per essere tumulata nella tomba di famiglia. (A

Dopo breve malattia rendeva la sua bell'anima a Dio

Maccagno Felicita

Ved. CHIUSANO

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Lucia** col marito **Carlo Marchisio**, **Michele** a Guayaquil; la nuora **Micia Rosetta Ved. Chiusano** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 29 corr. alle ore 15,30, partendo da via Clemente 14. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

MEMENTO

Sabato 30 corr., 2° anniversario della morte del compianto **Dottor Prof. SEBASTIANO FILIPELLO**, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta) all'altare del S. Cuore di Gesù, saranno celebrate Messe di suffragio alle ore 6, 7, 8, 9, 10, 11. La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 24300

Sabato 30 ottobre 1° anniversario della morte del compianto **Avv. RODOLFO SALVANESCHI** nella Chiesa Metropolitana verranno celebrate Messe di suffragio dalle 8 alle 11. I figli ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 23401

La Messa in suffragio del **Comm. AGOSTINO LAURO Cavaliere del Lavoro** verrà celebrata martedì 2 Novembre alle ore 10 nella Cappella dell'Orfanotrofio di Susa. Ringraziamenti alle cortesi persone che interverranno alla mesta Funzione. 24242

Nel 10° anniversario della morte del compianto **Cav. Uff. DOMENICO VOTTERO** verranno celebrate Messe per tutto il mese di Novembre in Torino alle ore 11 nella Parrocchia di S. Secondo; a Villafranca Sabauda alle ore 7 e S. M. Maddalena. Con immutato affetto la famiglia Lo rimpiange e Lo ricorda.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Terrasanta è un vulcano

UN MESE DI TERRORISMO

Tragico bilancio e fosche prospettive

Gerusalemme, 28 notte.

26 settembre - 26 ottobre: siamo oggi ad oltre un mese di terrorismo. Date che si riallacciano come due mani nella tenebra di una notte paurosa. Quanti incubi e quanti sussulti di tragedia in questa breve parentesi di violenza! Per un bilancio di queste quattro settimane di torbidi le statistiche del governo hanno una voce troppo fioca. Non dànno che i lineamenti materiali di una situazione della più sconcertante anormalità. Ma non ne mettono a fuoco l'anima, che è nel medesimo tempo la leva di volta e la vittima più colpita di tutte queste convulsioni di Terra Santa.

Psicosi patriottica

L'esordio delle gesta maturate a catena nel clima di un terrorismo di nuovo conio è rimasto da tutti a memoria. L'assassinio del Governatore inglese a Nazaret non è stato, però, che la prima scintilla destinata a far da segnale e da avvisaglia all'imminenza dello scoppio di un incendio dalle proporzioni molto più vaste. Fu come la macabra diana di guerra suonata da un pugno di insofferenti che lamentavano l'oppressione del loro popolo e che avevano deciso di ritentare la sorte delle armi e degli attentati nella speranza di riuscire a scuotere dalle spalle del loro paese il giogo della dominazione anglo-ebraica. Questa psicosi patriottica, lievitata da una morbosa suggestione collettiva, è stata la vera responsabile degli inizi della nuova agitazione. Gli episodi di cronaca invocati a giustificazione di pretese rappresaglie non hanno servito che come scuse più o meno speciose per la propaganda tra le folle. Lo stesso si dica dei successivi arresti in massa, delle deportazioni dei membri del Supremo Comitato arabo e persino della fuga del Gran Mufti di Gerusalemme. Il terreno era completamente minato con esplosivi di lunga data: lo stato d'animo era pronto, tra le bande dei franchi tiratori dell'anno scorso, per l'incognita della nuova insurrezione di carattere sporadico e saltuario nello spazio e nel tempo. E così hanno avuto inizio queste ultime quattro settimane di ristagno nei traffici, di ostruzionismo ai servizi pubblici dello Stato, di agguati alle truppe, di imboscate ai convogli, di lettere intimidatorie, di saccheggi, di devastazioni, di incendi, di feriti, di morti, di bande di confine, di multe collettive, di demolizioni di case, di processi e di condanne: una vita intessuta di ansie, di incertezze, di patimenti e di lutti.

Politica di forza

Il governo della Potenza mandataria ha dato subito un colpo di barra alla rotta della sua politica. Ha sterzato bruscamente a destra, optando per il comando del pugno di ferro e decidendosi per il trapasso virtuale di quasi tutti i poteri dello Stato nelle mani delle autorità della polizia e dell'esercito.

E' verosimile che la forza riesca a ristabilire in poco tempo l'ordine materiale nel paese. Ma anche pacificata con le baionette, Terra Santa resterà sempre un vulcano nel cui seno brontolano con boati di minaccia i più sordi rancori, finchè non si arriverà a trovare al problema del suo assetto definitivo una formula che, rinunciando al proposito dello smembramento, dia soddisfazione ai postulati nazionali degli arabi.

Soffocare l'agitazione vuol dire semplicemente sbarazzare il campo di una difficoltà preliminare in vista del tentativo per la conclusione di un armistizio degli spiriti.

Se non si riesce a smobilitare gli animi delle due razze semitiche che, a malgrado delle loro affinità di sangue, continuano a guardarsi in cagnesco, la pace, ossia «la tranquillità dell'ordine», come la definisce l'aquila d'Ippona, non potrà mai regnare in maniera stabile sui solchi di questa grande ma sventurata terra dell'Antico e del Nuovo Testamento.

E' questa l'amara constatazione che si è costretti a fare dopo quattro settimane di ripresa del terrorismo, qualunque possa essere lo sbocco finale della nuova crisi palestinese, ora che la sua soluzione è stata affidata alla politica della forza.

Risultati niente incoraggianti

Il Giamia Alislamia, esaminando nell'articolo di fondo la situazione generale in Palestina in seguito all'introduzione della politica del pugno di ferro, osserva che i risultati ottenuti sono tutt'altro che incoraggianti e ricorda al governo di Londra che non è con l'abuso della forza che ritornerà la vita normale nel paese, ma col ridare alla popolazione il sentimento della propria libertà. Il giornale aggiunge infine che durante la dominazione turca, per assicurare il mantenimento della pace e la tranquillità in ogni parte del paese, bastava il centesimo dei contingenti di polizia e dell'esercito ora messi virtualmente sul piede di guerra dalla potenza mandataria senza riuscire nemmeno a soffocare il terrorismo.

Si conferma la notizia che il governo di Londra è deciso d'introdurre quanto prima un servizio di radiodiffusioni in lingua araba dalla stazione emittente di Daventry allo scopo di controbilanciare il funzionamento dell'analoga iniziativa di Bari. Il settimanale Hayarden preferirebbe che la potenza mandataria anzichè darsi tanta premura nella gara radiofonica allo scopo di emulare il primato italiano si sforzasse di imitare i sistemi adottati dal Regime fascista con la bonifica dell'Agro Pontino applicandoli al risanamento e alla valorizzazione di parecchie regioni della Palestina ancor tanto arretrata da questo punto di vista.

Per ragioni di sicurezza e per accondiscendenza ai reiterati reclami degli ebrei, il governo ha trasferito anche gli uffici del dipartimento legale nel quartiere moderno. Un trasloco analogo è pure ventilato riguardo alla sede del dipartimento della pubblica educazione attualmente situato nel rione arabo di Monte Sion.

Il vice Commissario britannico del distretto di Galilea ha condannato ad un mese di prigione 25 ebrei entrati in Palestina illegalmente.

I due grandi Rabbini di Terrasanta hanno diramato un proclama esortando i correligionari alla calma e alla pazienza e mettendoli in guardia sul pericolo di cedere alla tentazione di rappresaglie sulla base della violenza.

Si calcola che circa 30.000 alberi siano stati distrutti stanotte dall'incendio nella foresta di Balfour nella regione di Galilea.

P. Alessandri

Beduini contro la costruzione di un aerodromo britannico

Alessandria (Egitto), 28 notte.

Il giornale Balagh riceve da Aden che il Sultano Mohamed Ibn Mossein, incaricato dagli inglesi, si è recato fra le tribù della regione di Trim per informare quei beduini, noti per la loro fierezza, che l'Inghilterra ha deciso di costruire un aerodromo militare nelle loro terre, richiedendo il loro contributo ai lavori. I beduini non solo si sono accordati per rifiutare la mano d'opera, ma hanno fecero il oppersi ai soldati e ai tecnici inglesi, anzi hanno bastonato quaranta beduini che avevano dimostrato di accettare le offerte inglesi, ferendone parecchi. Il fermento antinglese si è allargato ai villaggi di Bischan, Galfe e Huta, dove si è sparsa la voce che gli inglesi vogliono togliere i pascoli ai beduini per farvi dei campi di aviazione. In seguito a ciò sono arrivate delle truppe britanniche le quali hanno incarcerato diversi beduini e costretto trecento di essi a lavorare sotto la minaccia delle armi.

La presentazione al Parlamento siriano dell'accordo Irako-siriano ha dato luogo all'esultanza dei principali panarabisti. Il relatore della commissione degli esteri ha dichiarato che nell'esame dell'accordo la Camera deve tener presente che la Siria e l'Irak fanno parte della grande nazione araba, e precisamente per ciò non è il caso di parlare di vantaggi per una delle parti o di svantaggi per l'altra. Le concessioni che un paese arabo accorda all'altro non sono da considerarsi come perdite. L'accordo è stato ratificato alla unanimità.

Un'altra manifestazione di panarabismo è stata offerta dalla conclusione dei colloqui tra Yussef Yassin segretario particolare di re Ibn Saud con le autorità siriane. Le conversazioni che vertevano sopra lo stabilimento di rapporti di amicizia e di fratellanza fra i due paesi e sulla facilitazione delle comunicazioni, sono arrivate a felice conclusione.

Yassin è stato accolto a Damasco con una grande dimostrazione di simpatia e con gridi di esaltazione per la causa palestinese.

La foresta Balfour quasi distrutta dall'incendio

Alessandria (Egitto), 28 notte.

Il Misri annuncia che forti contingenti di truppe inglesi dall'Egitto sono stati trasportati urgentemente in Palestina in questi ultimi giorni.

Frattanto viva impressione ha prodotto l'incendio della foresta Balfour, ai sud di Nazaret, impiantata dagli ebrei inglesi nel 1927. La foresta, che è la più grande della Palestina, con quattrocentomila alberi, è in buona parte distrutta dalle fiamme in seguito ai focolari divampati improvvisamente in vari punti e che nella notte hanno sinistramente illuminato la marcia delle truppe inviate alla ricerca degli incendiari. I soldati hanno fatto saltare la casa del sindaco di Genin come atto di rappresaglia insieme ad altre abitazioni di notabili. L'arresto del capo arabo Hamdi el Hussein nella città di Gaza ha prodotto viva agitazione nelle tribù della Palestina meridionale, accusate di attentati dinamitardi contro il treno proveniente dall'Egitto.

La repressione nel Marocco francese

Parigi, 28 notte.

Si ha da Rabat che dopo l'ammutinamento di Port Lyautey di cui vi abbiamo dato notizia ieri notte ed il cui tragico bilancio è di quattro morti e una ventina di feriti gravi e di sei agenti colpiti da pugnalate, le truppe hanno accerchiato la cittadinanza indigena di Duar ove le orde armate erano accorse verso un possibile saccheggio. In serata la polizia ha moltiplicato le perquisizioni procedendo a oltre 60 arresti. L'agitatore Mohamed Diuri è stato condannato dal Pascià a due anni di prigione e trasferito immediatamente al penitenziario. Oltre agli agenti feriti, due europei che passavano in prossimità del luogo in cui si svolgeva la lotta sono stati aggrediti e lapidati e feriti. Degli automobilisti hanno avuto le vetture rovinate da una grandine di sassi. La maggior parte dei dimostranti sarebbero stati pagati da Mohamed Diuri.

Nell'intenzione degli organizzatori la manifestazione di Port Lyautey doveva coincidere con altri disordini a Marrakech ove degli agitatori erano giunti da Fez e distribuivano appelli stampati alla rivolta. Perquisizioni e arresti preventivi hanno paralizzato queste intenzioni.

A Fez nelle moschee due membri del partito Allal el Fassi hanno predicato di nuovo l'insurrezione contro il Sultano e la Francia. Un corteo di due mila dimostranti ha percorso la parte bassa di Medina obbligando i commercianti a chiudere ma non ha cercato contatti con la polizia e le truppe. Bakir ben Yahia e Bubeker Kadiri sono stati condannati a un anno di prigione perchè contrariamente all'ordine del Sultano hanno parlato nelle moschee; a Rabat il noto Hamed Cherkaui è stato condannato a uguale pena. Questo arresto ha provocato una dimostrazione a Salka che si è dispersa alle prime intimazioni della polizia e delle truppe.

Il Comitato di non intervento

UN LUNGO COLLOQUIO tra Grandi e lord Plymouth

Londra, 28 notte.

L'Ambasciatore d'Italia conte Grandi ha avuto oggi un colloquio di circa un'ora e mezza con Lord Plymouth, il quale domani tornerà probabilmente a presiedere il Comitato di non intervento, e perciò aveva desiderato uno scambio di idee col rappresentante italiano sulla situazione creatasi in seguito al persistente rifiuto sovietico di accettare il piano britannico, quale base di discussione.

Indubbiamente un primo passo è stato compiuto martedì scorso, quando 8 delle 9 Potenze facenti parte del Comitato hanno dato la loro adesione al progetto di risoluzione che era stato concordato la settimana passata e che, come si sa, riprende dal primo all'ultimo tutti i punti proposti dal conte Grandi. Di guisa che si può già parlare di isolamento della Russia sovietica, un isolamento che può considerarsi di buon augurio, tanto più che oggi l'Ambasciatore di Mosca ha inviato a Lord Plymouth una nota in cui lo informa che il suo Paese non intende più contribuire finanziariamente al bilancio dell'Ufficio di non intervento per l'esecuzione del controllo, in quanto che il Governo sovietico considera superfluo e inutile il sistema degli osservatori, dopo l'abolizione del controllo navale. Anche se la Russia pretende che la sua inadempienza finanziaria non costituisca un ritiro dal Comitato, in seguito a questo passo la legittimità della sua presenza in seno allo stesso potrà offrire domani argomento di discussione. Ma questo non è l'aspetto più importante del problema.

Si tratta ora di sapere anzitutto che cosa intendono fare l'Inghilterra e la Francia, come in qual modo Londra e Parigi intendano rispondere al quesito del conte Grandi circa le misure che le due Potenze occidentali proporranno di adottare, per fronteggiare la seria situazione prodotta dal rifiuto del Cremlino. L'isolamento diplomatico della Russia, invero, non basta. Prenderne atto e passare all'ordine del giorno sarebbe un atteggiamento puramente negativo. Necessario è invece escogitare delle misure positive, onde impedire che i Soviet intervengano nel futuro a sabotare l'opera delle altre otto Potenze. In altre parole, bisogna togliere al bolscevismo, qualora esso non accetti la base di discussione su cui esiste già l'indispensabile armonia fra tutte le altre Potenze del Comitato, ogni e qualsiasi libertà di azione. A quest'uopo, è necessario che la Francia e l'Inghilterra si dichiarino pronte ad usare la forza, in modo da legare le mani alla Russia e renderla inoffensiva.

Se le nostre informazioni sono esatte, questo è stato l'argomento su cui Grandi e Plymouth si sono intrattenuti per novanta minuti nel pomeriggio di oggi. Crediamo di sapere pure che l'Ambasciatore d'Italia ha dichiarato al Presidente del Comitato di non intervento che l'unico modo pratico ed efficace per rendere inoffensiva la Russia sarebbe il raggiungimento di una intesa non accademica, ma immediatamente operante fra l'Italia, la Germania, l'Inghilterra e la Francia, giacchè solo con una decisione in questo senso il piano britannico potrà essere salvato da un sicuro naufragio.

Al momento in cui scriviamo, nulla è dato conoscere sull'atteggiamento che sarà assunto domani dalle due democrazie. Ma è già evidente un certo desiderio degli ambienti politici londinesi di trovare la soluzione del grande incaglio presente, non secondo le linee che sarebbero state suggerite dall'Ambasciatore Grandi, non cioè mediante la concretizzazione pratica dell'isolamento bolscevico, bensì mediante pressioni sull'Italia e su Mosca, allo scopo di indurre la Russia a cedere sul punto fondamentale della belligeranza e scongiurare quindi una situazione che costringerebbe l'Inghilterra e la Francia a darle l'ostracismo.

La seduta di domani del Comitato del non intervento, che doveva cominciare domattina, è stata rinviata al pomeriggio, al chiaro scopo di lasciare maggior tempo ai delegati dei Sovieti di consultarsi col loro Governo.

Probabili colloqui Eden-Ciano

Londra, 28 notte.

Parecchi giornali confermavano stamane la notizia da voi raccolta fin da ieri secondo la quale alla Conferenza di Bruxelles l'Italia sarà rappresentata dal conte Ciano. Uno di essi, il *Daily Mail*, si diceva sicuro che, qualora nei probabili colloqui fra Ciano ed Eden si raggiungesse una intesa sui punti fondamentali, il Ministro degli Esteri italiano sarebbe invitato a Londra ufficialmente, quale ospite del Governo.

La crisi belga

L'incarico a De Man

Bruxelles, 28 notte.

Dopo aver consultato le personalità politiche dei vari partiti e delle diverse tendenze, Re Leopoldo ha ricevuto il ministro di Stato Vandervelde al quale ha offerto di formare il ministero. Vandervelde ha declinato l'offerta giustificando tale attitudine con ragioni personali e desiderando inoltre conservare una completa libertà d'azione.

Uscendo dal palazzo reale il capo del marxismo belga ha dichiarato che il Sovrano aveva ritenuto logico che il partito operaio belga rivendicasse la presidenza del governo, dato che questo ha la rappresentanza più numerosa in Parlamento. Non appena Vandervelde ha lasciato la Reggia è giunto De Man, ministro delle Finanze del Gabinetto dimissionario. Il Re gli ha chiesto di formare il nuovo gabinetto. De Man ha accettato l'incarico. Domani il ministro socialista inizierà le consultazioni degli uomini politici suscettibili di accettare la collaborazione nel futuro gabinetto.

De Man era, del resto, l'unico uomo che potesse assumere l'incarico essendo considerato dai partiti e dall'opinione pubblica in generale come l'elemento più moderato e politicamente più preparato del partito socialista.

GLI STUDENTI DEL CAIRO SI AGITANO CONTRO L'INGHILTERRA

La disfatta di Sciangai

Ottanta divisioni cinesi ritirate oltre il Suciao

Nanchino confessa di aver perduto 10 mila uomini negli ultimi giorni - L'eroica resistenza di 120 cinesi assediati in una banca

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Sciangai, 28 notte.

La ritirata cinese al di là del canale di Suciao si è compiuta in modo perfetto, e i giapponesi hanno, da ieri sera, perduto il contatto con le fanterie cinesi stabilitesi sulla data linea preparata in precedenza. Stanotte, le autorità cinesi annunciavano che la loro ritirata si era compiuta senza perdere un solo uomo e, difatti, i nipponici affermano di aver catturato solo duecento prigionieri, raccolti nella sgombero dell'abitato di Ciapei, dove ancora vi è qualche franco tiratore circondato, le cui ore sono contate. I nipponici credono che il numero dei prigionieri non subirà modifiche, anche dopo il rastrellamento dei feriti rimasti tra le case.

Settecento cadaveri cinesi sono stati sinora contati a Ciapei: si tratta dei caduti durante i bombardamenti degli ultimi giorni.

Groviglio di rovine

In sostanza, le settantacinque o ottanta Divisioni cinesi che hanno partecipato alla battaglia di Sciangai, sono riuscite a sottrarsi dalla stretta nipponica e, malgrado le gravi perdite subite, si trovano in perfetta efficienza oltre il Suciao. Queste perdite sono state comunicate a Nankino in misura di diecimila uomini; ma i nipponici assicurano che sono molto maggiori. Le perdite nipponiche sono altrettanto gravi. Alla battaglia hanno partecipato circa duecentomila giapponesi.

Stamane le artiglierie cinesi da Putung hanno bombardato le navi nipponiche sullo Uang Pu, subito silenziate dall'artiglieria navale nipponica. Due raid aerei cinesi, tra le otto e le nove di stamattina sulle posizioni giapponesi, sono stati sventati dall'artiglieria antiaerea e dalle squadriglie da caccia.

I giapponesi annunciano che il quartiere di Ciapei sarà aperto al traffico tra una settimana, non appena sgombrate le macerie. La affermazione è un poco ironica, poichè Ciapei brucia ancora, sebbene i pompieri nipponici lottino da ieri per spegnere gli incendi. Ho visitato stamane Ciapei. Il popoloso quartiere, in cui popolazione superava il milione di abitanti, appare come terremotato. E' difficile riconoscere le località dove passavano le strade, nell'immane groviglio di macerie impressionanti. Dalla terrazza dell'edificio dell'amministrazione della ferrovia del Nord, rosicchiato dalle cannonate e dalle bombe, Ciapei appare come un ammasso informe di rottami, tra cui gli edifici ancora con la parvenza di essere intatti sono preda delle fiamme. Nel cielo stanno immobili i palloncini frenati dei nipponici, con scritte inneggianti alla vittoria. Dalla terrazza si vede nitidamente come i giapponesi abbiano eseguito con la loro artiglieria e l'aviazione dei tiri di estrema precisione, per non colpire gli abitati della concessione confinanti con le linee cinesi e dove stavano dislocate le truppe internazionali. Il bombardamento dell'edificio della stazione Nord ha scavato crateri nel terreno e ha distrutto le abitazioni a meno di cinque metri di distanza dai ridotti tenuti dalle truppe britanniche. Alcuni crateri e voragini, aperti dalle grosse bombe dell'aviazione nipponica, sono a due metri dai sacchi di terra delle linee inglesi.

I nipponici stanno disponendosi ad attraversare il torrente Suciao, per riprendere il contatto del fuoco con i cinesi. Si prevede che la battaglia si riaccenderà domani. I cinquecento cinesi rinchiusi nei magazzini del trust delle quattro banche, oltre il ponte di Tibet road, sono ridotti a centoventi. Nella mattinata ho assistito dai posti tenuti dalla fanteria della marina americana, situati sulla normale dell'edificio assediato, a cento metri da esso, all'avanzata nipponica verso detto edificio. Si potevano distinguere i cinesi fare fuoco sui soldati nipponici, che stringono il massiccio edificio di cemento armato, di recente costruzione americana, in un cerchio di ferro. Sono giovanissimi soldati, dai quindici ai diciotto anni, decisi a vendere cara la loro pelle, prima di passare nella concessione internazionale per venire disarmati.

« Morire sul posto »

I nipponici, con calma, stanno avvicinandosi sempre più. Lavorano quali squadre di operai addetti ad un'opera di disinfestione, avanzando con la protezione dei sacchi di terra, mentre dai tetti vicini le loro mitragliatrici e i fucilieri appostati tengono lontani i tiratori cinesi dalle molteplici finestre protette da sacchi di riso, di cui i magazzini erano colmi. Una folla enorme di cinesi assiste dai tetti e dalle terrazze alla lotta che è di una monotonia esasperante. All'ordine del generalissimo Chang Kai Scek, che ingiungeva ai centoventi ragazzi di passare nella concessione internazionale disarmati, questi risponderono che erano decisi a morire sul posto. Anche il sindaco di Sciangai si recava sul posto, per invitare al passaggio nel settlement questi ultimi difensori di Ciapei, ottenendone la stessa risposta. Ho potuto vedere molto da vicino costoro, alle finestre del caseggiato. Sono dei giovani sorridenti e calmi, che attendono con orientale impassibilità il compiersi della loro sorte. Pare che i nipponici, per evitare un inutile spargimento di sangue, attendano stasera la resa di costoro, passando poi all'impiego dell'artiglieria e dei lanciafiamme, per farla finita con questa faccenda.

I giornali cinesi esaltano l'eroismo dei centoventi ragazzi, che insegnano alla vecchia Cina come si muore per la Patria. Lo spettacolo della loro resistenza ad un intero esercito, è singolare. Occorre vedere se, al momento del vero pericolo, costoro faranno onore alla loro promessa, oppure varcheranno le linee britanniche. Mentre telegrafo, il lento martellare della fucileria sulla Tibet Road continua: è l'agonia della Sciangai cinese, mentre le bandiere nipponiche sventolano su tutta la città conquistata.

L'avanzata travolgente dei nipponici a Sciangai nelle ultime giornate di battaglia permette un riesame della situazione di questo fronte, dove l'offensiva giapponese ha assunto uno sviluppo di ampio avvolgimento col piano di aggiramento di Ciapei mediante il rosicchiamento delle difese cinesi tra i villaggi periferici e con accanito combattimento.

La battaglia iniziatasi otto giorni or sono per il passaggio del canale di Wumng, che taglia trasversalmente la campagna, ha avuto momenti drammatici per la resistenza cinese organizzata sulla riva del canale che i giapponesi hanno passato in più punti a viva forza e sotto il violento fuoco cinese. La tattica nipponica per passare il canale dalle acque profonde e incassato tra argini in muratura, è stata caratterizzata dall'azione distruttiva delle artiglierie, delle bombarde e dei mortai da trincea, nonchè dell'aviazione, su piccoli tratti del fronte da 300 a 500 metri. Il terreno è stato martellato da un fuoco infernale che ricordava i bombardamenti distruttivi della grande guerra europea, per il minuto passaggio di piccoli gruppi di fanteria nipponiche che improvvisavano le teste di ponte.

Gli uomini-bomba

I cinesi hanno contestato rabbiosamente il passaggio, lanciando contrattacchi furibondi, contenuti, però, e respinti dai nipponici che allargavano con paziente e tenace lavoro le loro teste di ponte sino a permettere la costruzione di passerelle per il passaggio della fanteria, seguite da ponti per carri armati.

I giapponesi hanno agito con decisione inaudita, se pure facendo grande economia di uomini. Dopo la preparazione delle artiglierie e dell'aviazione, le fanterie hanno agito a piccoli gruppi armati di bombe a mano e destinati al sacrificio, seguiti da compagnie di fanteria con mitragliatrici leggere e da plotoni del Genio disarmati per la costruzione di trincee di rafforzamento.

Laddove le difese cinesi di cemento armato e munite di mitragliatrici tardavano a cadere e l'artiglieria era inefficace contro le blindature, alcuni fanti nipponici con zaini di gelatina esplosiva addosso, strisciavano fin sotto le difese cinesi, incendiando le miccie con le loro sigarette e, saltando in aria, aprivano così, morendo dilaniati, la strada della vittoria ai loro camerati.

La linea cinese è caduta pezzo per pezzo in dieci giorni di battaglia iniziatasi in sordina, per accendersi a mano a mano che i progressi nipponici si affermavano. I carri armati nipponici hanno passato la serie infinita dei canali i cui ponti sono stati costruiti sotto il fuoco. I cinesi si sono battuti con disperato valore che nobilita la vittoria nipponica. Interi reggimenti cinesi sono stati sterminati.

Sul fronte di Tazang un reggimento cinese ebbe dapprima tutti gli ufficiali uccisi, poi tutti i sottufficiali e, infine, quando venti fanti nipponici riuscirono ad ottenere la resa del fortilizio difeso, tra il monte dei cadaveri trovarono un giovanissimo caporale cinese che ancora si batteva con pochi uomini vivi.

Sandro Sandri

Re Boris a Londra alla fine della settimana

Londra, 28 notte.

Re Boris di Bulgaria giungerà in incognito a Londra alla fine di questa settimana. Egli viaggia sotto il nome di conte Rilski. Per quanto la sua visita non abbia alcun carattere ufficiale, è probabile che il Sovrano si incontri col primo ministro Chamberlain e con altri membri del gabinetto britannico; e a questo riguardo un giornale avanza stasera l'ipotesi che re Boris intenda presentare agli uomini di Stato inglesi il problema della emancipazione del suo Paese dalle limitazioni prescritte nel trattato di Neuilly, che impone alla Bulgaria un esercito di venti mila uomini, tutti volontari.

L'Ambasciatore Suvich nel Missouri

Saint Louis, 28 notte.

L'Ambasciatore d'Italia S. E. Suvich ha visitato la città e la comunità italiana. Dopo la visita alle istituzioni italiane, l'Ambasciatore è stato ricevuto dal Sindaco, circondato dalle autorità civiche, che gli ha consegnato con una simbolica cerimonia le chiavi della città. In una riunione indetta dalla Camera di Commercio di Saint Louis, S. E. Suvich ha parlato delle tendenze economiche dell'Italia moderna ed ha riaffermato, fra gli applausi dell'assemblea, il carattere costruttivo della politica del Governo fascista. Dopo aver compiuto un volo sulla città e visitato la sede della polizia, l'Ambasciatore ha partecipato ad un pranzo offerto dalla collettività italiana, cui sono intervenute le più alte autorità dello Stato e della città. Il governatore del Missouri ed il sindaco di Saint Louis hanno parlato mettendo in rilievo l'opera fattiva degli Italiani d'America.

S. E. Suvich ha risposto auspicando ad una sempre più cordiale amicizia fra i due Paesi.

La scoperta dei pozzi di petrolio vere "SORGENTI D'ORO,,

Il vero protagonista di questo grande episodio che ci riporta con drammatica suggestione ad uno dei momenti più significativi della vita degli Stati Uniti, non è questo o quel singolo personaggio, ma una forza naturale, potente e ribelle, che provocò lotte disperate, che seminò lutti e rovine, finchè la forza dell'uomo non riesce a domarla.

Questa forza naturale è il petrolio, l'«oro nero», come venne chiamato quando la scoperta di esso e l'apertura di innumerevoli pozzi, vere sorgenti d'oro, sconvolsero nel 1859 la vita della Pennsylvania, regione che vide improvvisamente mutate a causa di questa scoperta le sue antiche patriarcali abitudini di vita prevalentemente agricola. Intorno all'oro nero, per il possesso dei pozzi di petrolio, per lo sfruttamento di queste grandi ricchezze, la più sfrenata speculazione infuriò furibonda, ed una lotta senza quartiere si accese per scacciare i piccoli produttori dalle loro legittime posizioni.

In una vicenda di alto interesse drammatico, noi assistiamo, in indimenticabili scene di grandiosa potenza, allo sviluppo di questa lotta, finchè i piccoli produttori, guidati da Randolph Scott, non riescano a vincere ed a sottrarre al monopolio di pochi loschi speculatori lo sfruttamento di questa grande risorsa offerta dalla natura alla società umana. Nel quadro di questa epica lotta una commovente storia di amore permette a Randolph Scott di cogliere una duplice vittoria. La sua interpretazione è stata superba, piena di fiera rudezza e di profonda umanità. Irene Dunne e Dorothy Lamour hanno arricchito il film con le loro belle voci. Ma, e questo è il pregio maggiore di questo film musicale, la musica e le parti cantate non restano estranee alla vicenda che il film racconta, come incastrate a viva forza, ma sono intimamente fuse e sottolineano, con la loro vigorosa efficacia, lo sviluppo drammatico dell'azione. Ciò è merito di Oscar Hammerstein II e di Jerome Kern, che, rispettivamente autori della sceneggiatura e della musica, hanno lavorato perfettamente affiatati, ma è merito soprattutto del regista Rouben Mamoulian che ha sempre diretto il film con perfetta padronanza dei formidabili mezzi messi a sua disposizione, tutti da lui sapientemente inquadrati in una azione ricca di costante dinamicità.

In una ricostruzione storica che ci dà non i soli esterni ma anche il tono e l'atmosfera di quel particolare periodo ed ambiente, noi assistiamo all'entrata nella vita degli uomini di questa nuova potentissima forza naturale, dalla sua scoperta al suo assoggettamento. La storia di questa entrata è dunque la trama interessante e suggestiva di «SORGENTI D'ORO», il film che da New York a Parigi ha conquistato ovunque il più grandioso successo.

CRONACA CITTADINA

Il XV Annuale della Rivoluzione

L'ESALTANTE PAROLA DEL CAPO

ascoltata alla radio dalle Camicie Nere e dal popolo

Una Messa di suffragio nel Sacrario dei Caduti Fascisti

Le Camicie Nere e il popolo di Torino e provincia hanno celebrato ieri, in esaltante comunione di spiriti e di entusiasmo, l'annuale della Marcia su Roma, data fatidica che segnò l'inizio dell'Era di battaglie e di ascesa dell'Italia fino alla luce dell'Impero.

In questa nuova, rovente atmosfera mussoliniana, la data del 28 Ottobre è veramente la più importante ricorrenza della Patria, poichè significa valorizzazione della Vittoria e balzo in avanti, sforzo supremo della gente di Roma per riconquistare all'Urbe la passata e non mai dimenticata grandezza.

La celebrazione torinese è stata tutta tesa verso Roma, poichè la vera e propria cerimonia cittadina avrà luogo domenica 31 corr., con la venuta del Ministro Segretario del Partito Achille Starace, il quale inaugurerà un importantissimo gruppo di opere pubbliche, fra le quali via Roma, una fra le più notevoli realizzazioni fasciste che iniziano la vita all'alba dell'Anno XVI.

Ieri mattina alle 10 nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, ad iniziativa dell'Associazione Famiglie dei Caduti e Feriti per la Causa Fascista, con un rito che per l'annuale consuetudine non ha perso però il suo intimo senso di intensa commozione e pietà, è stata celebrata una Messa in suffragio di Coloro che col supremo sacrificio della vita hanno aperto il cammino alla vittoria della Rivoluzione.

Tutti i labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma erano presenti con rappresentanze e personalità: il Federale amministrativo dott. Meda, i due vice Podestà Gloria e De la Forest, il rappresentante di S. E. il Prefetto conte di S. Marzano, il dott. Molari per il Federale, il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, il comm. Labbro vice Questore in rappresentanza del Questore, il comm. Castino per i Volontari di Guerra e altri.

Celebrava il Divino Sacrificio il cappellano della Milizia don Ariolo, il quale al termine della funzione recitava le preci dei Morti.

Il Sacrario dei Caduti Fascisti trasformato in una serra di fiori, ospitava altresì molti fra i parenti dei Caduti, riuniti in preghiera per i loro cari e gloriosi congiunti.

Alla Casa dell'Economia domestica delle Giovani e Piccole Italiane, alle 10,30, sono stati consegnati numerosi diplomi a benemeriti dell'O.N.B.

Alle 11 poi in tutte le sedi dei Gruppi Rionali Fascisti cittadini e dei Fasci della provincia sono convenute le Camicie Nere in divisa. Le folle adunate hanno così ascoltato, attraverso la radio, la cronaca della cerimonia romana e, quel che più conta, la rovente, esaltante parola del Capo ai Fascisti e al popolo dell'Italia tutta.

Le Camicie Nere hanno così vissuto l'ora di entusiasmo in comunione con i loro Gerarchi presenti a Roma e riuniti attorno al Duce, capo della Rivoluzione e Fondatore dell'Impero.

Le folle adunate presso i Gruppi rionali e i Fasci si sono chiuse con il saluto al Duce e al canto degli inni della Rivoluzione.

Il discorso del Duce e la radiodiffusione della superba adunata romana dei 100 mila gerarchi è stata ascoltata altresì dalla cittadinanza per mezzo degli altoparlanti installati in diversi punti specialmente nel centro. Nella Galleria de La Stampa la folla era fitta e attenta. Ma, oltre che nelle vie e nelle piazze, in tutte le case gli apparecchi radiofonici hanno portato l'ardente parola di Mussolini.

Nella mattinata di ieri si sono pure iniziati i servizi nei nuovi e attrezzatissimi locali dell'accettazione telefonica di Stato e della Sala Stampa, nel palazzo delle Poste in via Alfieri, presenti alcuni tecnici e funzionari convenuti da Roma. Il funzionamento dei nuovi impianti, che saranno ufficialmente inaugurati il 31 ottobre, è risultato ottimo.

Mentre fin dal mattino tutta la città era imbandierata, in serata gli edifici pubblici sono stati illuminati a festa. Nel pomeriggio e in serata i complessi bandistici e corali dell'O.N.D. hanno eseguito applauditi concerti pubblici nelle piazze del centro e della periferia.

Alla sede del Dopolavoro Fiat, alle 21, è stato celebrato in una atmosfera di ardente entusiasmo il XV Annuale della Marcia su Roma. Il Sen. Agnelli si è circondato dei suoi operai, che gremivano in numero imponente la sala imbandierata, per festeggiare la ricorrenza della fatidica data che ha impresso al lavoro un nuovo e più nobile significato, fondendo gli elementi della produzione — datori e prestatori d'opera — in un unico blocco tutto teso a fare della Patria un simbolo di vita più grande e più alto. Erano pure presenti il prof. Valletta, direttore generale della Fiat, una rappresentanza del Dopolavoro provinciale, molti direttori della grande casa industriale e il direttorio del Dopolavoro Fiat al completo. Dopo l'acclamata esecuzione degli inni patriottici, il presidente del sodalizio, comm. Follis, ha pronunciato un applauditissimo discorso illustrante il significato della solennità. Quindi ha fatto seguito, tra fervorosi battimani, un concerto bandistico e corale, comprendente pagine di Rossini, Verdi, Wagner e Puccini, eseguite dalla Banda e dal Coro del Dopolavoro Fiat sotto la direzione dei maestri Crispini e mons. Rostagno. La vibrante adunata si è chiusa con ardenti acclamazioni al Duce e al Fascismo.

La folla dinanzi al Gruppo «Mario Sonzini» ascolta l'infuocata parola del Duce.

I telegrammi alle Loro Maestà

del Prefetto e del Podestà

In occasione dell'inizio dell'anno sedicesimo dell'Era Fascista, S. E. il Prefetto ha inviato alle Loro Maestà Reali e Imperiali il seguente telegramma:

«S. E. il Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re Imperatore, Roma. — Iniziandosi l'anno sedicesimo dell'Era fascista, prego V. E. di rassegnare alle Loro Maestà Reali ed Imperiali le espressioni di fervidi voti augurali ed i sensi della profonda immutabile devozione a nome della popolazioni di questa Provincia e mio».

Il Podestà ha inviato nella ricorrenza odierna il seguente telegramma al Sovrano:

«Eccellenza Primo Aiutante Campo Generale di Sua Maestà il Re Imperatore, Roma. — Nei fausti albori dell'Anno XVI la Cittadinanza Torinese esalta la sua indefettibile devozione alla Dinastia ed al Regime e porge agli Augusti Sovrani il suo reverente omaggio augurale».

I labari e le Gerarchie giungono stamane da Roma

Alle ore 11 di stamane a Porta Nuova sono attesi i labari e i gagliardetti del Fascismo torinese reduci in un con le Gerarchie da Roma, ove hanno presenziato alla solenne adunata celebrativa di ieri, avvenuta alla presenza del Duce, allo Stadio Olimpico del Foro Mussolini.

Il «Popolo delle Alpi» nella ricorrenza dell'annuale glorioso

L'ultimo numero de *Il Popolo delle Alpi*, uscito ieri, è dedicato al XV annuale della Marcia su Roma. Il settimanale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino, apre la sua bella prima pagina con un vibrante articolo del Segretario Federale, che è un sintetico e chiaro bilancio delle realizzazioni di Torino fascista nell'anno XV. In esso è illustrata con cifre la florida situazione di tutte le organizzazioni, ciò che comprova, come scrive Piero Gazzotti, che «Torino giunge al nuovo anno fascista nella pienezza della sua rigogliosa maturità rivoluzionaria». Le sei pagine del giornale, riccamente illustrate, contengono numerosi articoli, tra i quali: *Il Partito*, di Romano; *La Nazione Militare*, di Bairati; *Colonizzazione romana*, di Biancotti; *Problemi del Lavoro*, di Giovenale; *Economia fascista*, di Canonica; *Settore femminile*, di Chiesa; *Arti*, di Firpo; *Panorama della letteratura del teatro e del cinema*, di Saini; *Attività e realizzazioni sportive torinesi*, di Arugo.

Il giornale reca inoltre le fotografie delle più interessanti opere pubbliche costruite nell'anno XV.

PROBLEMI DEL TRAFFICO

La sistemazione della statale nell'abitato di Poirino

Il problema degli attraversamenti stradali nei paesi e nelle piccole città, con l'intensificarsi del traffico automobilistico è divenuto uno dei più angustiosi. Specialmente gli stranieri, recatisi a visitare l'Italia da essi percorsa in macchina, si meravigliavano che le strade [illegible]

[illegible] ai Ferrero, che della graziosa cittadina è amministratore oculato e sollecito, ha testè portato a compimento la pratica e di questi giorni si inizieranno i lavori.

La sistemazione sarà fatta in calcestruzzo di cemento ad alta resistenza per una lunghezza di circa un chilometro ed una larghezza della sede carraia di sette metri, oltre i marciapiedi di una larghezza minima di m. 1.30. La spesa, incluso lo spostamento di terreno per l'impianto della fognatura e dell'acqua potabile, è di lire 780 mila, delle quali il 60% a carico del Comune ed il 40 per cento a carico dello Stato. L'opera sarà eseguita in sei mesi. In tal modo da Torino al limite della provincia di Asti, la statale sarà interamente sistemata, con vantaggio non solo delle migliaia di autoveicoli che percorrono giornalmente la Padana Inferiore per Alessandria, l'Emilia e Genova, ma anche di quelli avviati sulla statale di Savona, che si stacca appunto da Poirino.

Nostra romanità

Negli sterri di questi giorni in Piazza Castello si è rinvenuta, a poca profondità dal piano stradale, la moneta romana di bronzo qui riprodotta in fotografia e che l'operaio dell'Azienda elettrica municipale Carlo Torchio di 57 anni, ha raccolto. La moneta è quella che si dice un «grosso bronzo» e appartiene ai tempi dell'imperatore Domiziano (anni 81-96 dell'èra cristiana). Sul dritto della moneta si riconosce il profilo, rivolto a destra, dell'imperatore laureato. All'intorno la scritta, oggi quasi del tutto consunta, la quale, tolte le abbreviazioni, suona: Imperator Caesar Domitianus Augustus Germanicus, *ecc. Sulla faccia opposta la figura in piedi, quasi di fronte, di una divinità femminile di incerta identificazione. Anche della leggenda che correva intorno è scomparsa ogni traccia. In caso di conservazione migliore si sarebbe potuto stabilire anche l'anno di coniazione della moneta.*

Il valore venale dell'oggetto è quindi minimo. Notevole tuttavia il valore ideale della scoperta, come di altre simili, se si tratta con[illegible] del luogo del rinvenimento, dentro la cinta delle primitive mura della città.

Calendario operaio

Gli operai della ditta Arnaldi [illegible] sono convocati in assemblea alla Casa dei Sindacati alle 15,30 di domani.

RADUNO AUTIERI A MILANO [illegible]

Sport-lirico

L'incontro tra il pubblico e il basso Erminio Spalla

Eccezionale è stato l'incontro fra Erminio Spalla e il pubblico, svoltosi ieri sera al Teatro Rossini: arbitro, Giuseppe Verdi; pretesto, un fascicolo di carta musicata e scritta in rima denominata *Il Trovatore*; palco di combattimento, la ribalta; posta, il k. o. di Spalla, o l'applauso del pubblico.

Eccovi la breve cronaca dello scontro.

Erminio Spalla, seguendo la sua tattica preferita, attacca decisamente fin dalle prime fasi dell'incontro. Il direttore d'orchestra ha, infatti, appena terminata l'introduzione, che subito l'antico campione entra in azione violentemente. Vestito in un costume da sgherro del secolo XV, che sostituisce occasionalmente (forse a causa della rigida temperatura) le mutandine di seta o la succinta maglietta sportiva, armato di una lunga durlindana, adottata — a causa della distanza dell'avversario — in luogo dei guantoni di quattro oncie, egli parte con un poderoso «diretto» sinistro portato sul ritmo delle parole d'allarme: «All'erta! All'erta!». Il pubblico, di fronte all'improvviso attacco, si chiude in una diffidente e attenta difesa, pronto a passare al contrattacco appena un cenno di debolezza si mostri nel gioco dell'avversario. Ma Spalla è sempre un tecnico finissimo ed un lottatore eccezionale; non dà tregua all'avversario, lo insegue col «notturno canto», lo chiude alle corde con «Lo [illegible]: venite» e vince nettamente il primo round.

Nel secondo tempo l'azione di Spalla è più ordinata, anche se meno accanita. Assai efficace, però, sia nell'uppercut iniziale del «buon Conte di Luna» che nel corpo a corpo finale che suona «La rea discacciano ch'entrarvi osò». Anche in questo secondo tempo il campione (dimenticavo di dirvi che, per necessità d'ambiente, Erminio aveva cambiato il suo nome con quello di Ferrando) accumula un buon numero di punti a suo favore.

Il terzo round si preannuncia assai difficile per Ferrando Spalla, poichè si intravvede qualche incertezza nel suo atteggiamento preparatorio. Presto appare, però, completamente rinfrancato e lo dimostra con un preciso crochet scagliato col tuonar di «Bugiardo!» e continuando, poi, con un secco martellamento ai fianchi che termina con il più tremendo colpo della serata: «Bruciato a mezzo, fumante ancor!». Il pubblico è incassato duro e, sorpreso della forza dell'avversario, comincia a dare chiari segni di resa. Fin d'ora è prevedibile che Spalla non andrà k. o. Soltanto un errore marchiano potrebbe condurlo alla sconfitta.

Non lo commette e la sua vittoria si fa [illegible] ad un [illegible] applausi volgono il «ring». Erminio [illegible] chiamate con distinzionissimi inchini.

Dopo altri incontri, egli si ripresenta altre due volte. Ma non sono che esibizioni.

e. a.

Quando c'è la vocazione

Tener fermo come certi grandi hanno saputo sulla propria vocazione è costato loro infinite traversie: Anatolio Gambalunga di Rovigo, guardiano d'automobili nato, può dunque sentirsi in buona compagnia. Qualche notte fa un cittadino dell'ordine lo scopriva nell'interno di una automobile ferma in corso Valdocco angolo via Santa Chiara. Interrogato dall'agente insospettito, egli rispondeva che la macchina era di un capitano il quale, prima di entrare nella vicina caserma, gliel'aveva lasciata in custodia. Per meglio assolvere il suo compito, il brav'uomo aveva pensato di accomodarsi dentro la macchina, così, in caso di furto, si sarebbe fatto rubare anche lui. Davanti a tanta abnegazione la guardia non si commosse. Interrogò le sentinelle della caserma e seppe che nessun capitano vi era entrato. Le cose si mettevano male per il Gambalunga, tanto più ch'egli non aveva documenti da presentare. In quella arrivò il proprietario della macchina, non già un capitano, ma l'avv. Luigi Miloni, il quale dichiarò di non averla lasciata sotto altra guardia che quella di S. Cristoforo. Il tenace guardiano fu allora sbarbicato dalla vettura e passato alle carceri. Il suo passato non risulta molto lusinghiero: vi figura anche un ratto di minorenne. Si vede che prima della vocazione di guardiano di macchine sentiva quella di guardiano di belle ragazze. Periodo di transizione, periodo di ricerca.

Denunziato per tentato furto di automobile, il Gambalunga si è ieri calorosamente difeso davanti al Pretore Pucci. Capitano a parte, egli ha ripetuto di essersi messo effettivamente a guardia della macchina, quella sera, pronto a difenderla *unguis et rostribus*. Se avesse voluto rubarla, non vi sarebbe stato dentro più di mezz'ora. Il Pretore ha riconosciuta valida quest'ultima obbiezione, e Anatolio Gambalunga è stato assolto per insufficienza di prove.

Cinque autisti arrestati per furto

Tre ricettatori denunciati

Abbiamo data notizia di una serie di furti commessi ai danni delle officine «Assa» di Susa. Ricettatore della merce rubata era risultato il ferravecchi Attilio Cerutti fu Leandro, di 38 anni, residente a Rivoli, in via Cernaia 15, ove fu constatata l'esistenza di materiale di ferro che non era quello rubato alle officine predette di Susa. Le indagini condotte dal cav. Ramella, capo della Squadra Mobile, validamente coadiuvato dal dott. Calarese, permettevano di stabilire che detto materiale era stato rubato ai danni di un grande stabilimento di corso Mortara. Le operazioni ladresche avvenivano durante il trasporto di detto materiale dalle officine di Torino a quelle di Avigliana, ad opera di alcuni autisti d'una ditta di autotrasporti incaricata delle consegne. Alcuni garzoni del Cerutti provvedevano a ritirarlo.

Sono, pertanto, stati arrestati gli autisti Battista Teppa fu Antonio, di 30 anni, Michele Actis Perino di Giuseppe, di 34 anni, Guido Montefameglio di Giovanni, di 27 anni, Luigi Gaviati di Lodovico, di 31 anno, e Otello Tempetrini fu Italo, di 26 anni. Denunciati a piede libero per ricettazione furono tali Pierino Doleatto fu Luigi, di 29 anni, da Reano, Luigi Maritano di Isidoro, di 53 anni, da Rivoli, e Stefano Giovale fu Paolo, di 43 anni, pure da Rivoli, tutti garzoni del Cerutti.

Un'auto contro il tram. — L'auto n. 47141 TO, guidata dal proprietario Luigi [illegible] fu Luigi, d'anni 33, a bordo della quale era il fratello Albino, d'anni 29, si è ieri violentemente scontrata in via Verdi, all'altezza di via Vanchiglia, con una vettura tranviaria della linea 5. Ai due fratelli sono state riscontrate dai sanitari del S. Giovanni rispettivamente la frattura della scapola sinistra e ferite al viso e alle mani, per cui vennero giudicati guaribili in 25 e 20 giorni salvo complicazioni.

Il lutto di un collega

Un gravissimo lutto ha colpito il nostro carissimo collega Gian Luigi Delleani. Una inesorabile malattia gli ha rapito in pochi giorni la moglie signora Piera Marone. Era donna di profonda virtù; nella sua casa, alla quale interamente si dedicava, profondeva tesori di squisita bontà; del marito era compagna intelligente e preziosa.

Con animo profondamente commosso assicuriamo il collega e amico della nostra affettuosa partecipazione al suo grande dolore. Alla famiglia, e, in particolare, alla signorina Pia Marone, sorella dell'estinta, le nostre vive condoglianze.

* * *

E' deceduta ieri mattina la signora Teresa Valzo vedova Giacobino, madre del camerata G. B. Giacobino, capo servizio della autorimessa del nostro giornale.

A lui ed alla famiglia, così duramente colpiti giungano le più vive condoglianze.

I preparativi per l'inaugurazione della Mostra della Meccanica

Nella galleria sotterranea di via Roma si lavora febbrilmente: tutto deve essere ultimato per questa sera e lo sarà. Squadre di decoratori, di falegnami, tappezzieri, fabbri, non si concedono sosta. Gli stalli e i chioschi sono sorti come d'incanto per accogliere i prodotti più originali e perfetti che nel campo della meccanica e della metallurgia ha creato l'ingegno e la tecnica italiana. Nel sottosuolo di via Roma il Ministro e Segretario del Partito S. E. Achille Starace, inaugurerà domenica questa manifestazione che già negli scorsi anni ha incontrato tanto favore oltrechè nelle categorie interessate anche nel pubblico, e che quest'anno, per il particolare impulso che le è stato dato dal comitato organizzatore con a capo il comm. Parino, assumerà una speciale importanza nazionale.

LA LOTTERIA DELLA «BALILLA» — L'estrazione dei numeri vincenti della Lotteria Benefica «Balilla» della Nuova Società Operaia M. S. Barriera Vanchiglia, di corso Belgio 116, è stata rimandata irrevocabilmente al 15 maggio 1938-XVI.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: C.ia Tiezzi-Maltagliati 21,15: «Amore, vendetta a tre piani» di Duran.
CARIGNANO: C.ia Pugnani: Ore 21,15: «Quota di volo» trittico di F. Wead.
ROSSINI: — Riposo.
ROSSI: Tutti i giorni ore 17 e 21 Danze.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo I.
CAY DANZE: Lezioni. Trattenimento 17 e 21.
GIARDINO D'INVERNO ogni sera danze.

Al Varietà Maffei ore 17 e ore 22
Mary Dirtz la celebre fantasista.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Scipione l'Africano. Ninchi, Pilotto, Miranda, Brazzinotti. Entr. inizio 1° spett. ore 15. Ultimo 22.15.
AMBROSIO: Dopo l'uomo ombra. William Powell, M. Loy e il cane Asta.
CORSO: «Primavera». J. Mac Donald.
CHIARELLA: 1ª vis. Demoni del mare. V. Mac Laglen, Lupino, Foster, e nuovo spett. Comp. Pieri coi 2 Hugos.
V. EMANUELE: «Gatta ci cova» e Riv.
BALBO: «Aurora sul deserto» con Errol Flynn, Kay Francis. Prima.
IDEAL: «Apparecchio 107» e Varietà.
STATUTO: «Proprietà riservata». Jean Harlow, Robert Taylor, Caponi, Nelso.
ALFI: La signora della quinta strada.
NAZIONALE: «I due misantropi».
MAFFEI: «Irene» e Gran Varietà.
MASSIMO: «Capitani coraggiosi» di R. Kipling con Freddie Bartholomew, Spencer Tracy, Lionel Barrymore.
ITALA: «L'isola della furia».
TORINESE: «Lotta [illegible] spie». E. Lowe.
SAVOIA: Studente di Praga e Top. col.
REGINA: «L'avamposto». Gary Grant.
SOCIALE: «Sigillo segreto». R. Taylor.
IMPERIALE: «Conquista del West».
ITALIA, v. Nizza: Difendo il mio amore
AQUA: «Volo nella bufera» e Varietà.
PALERMO: Maria di Scozia. Hepburn.
VINZAGLIO: Terrore del Circo e Var.
PORTA NUOVA (v. Nizza 17): «Questi ragazzi». De Sica. Dalle 10 alle 24.

Urtato dal tram. — Il venditore ambulante Pietro Alme, d'anni 41, attraversava il c. [illegible] all'altezza del [illegible], non accortosi del sopraggiungere d'una vettura tranviaria della 4.a linea. Nonostante la brusca frenata impressa al veicolo dal conducente, l'Alme veniva urtato e gettato al suolo. Accompagnato con autoambulanza all'ospedale delle Molinette, l'Alme veniva medicato per una contusione all'emitorace sinistro giudicata guaribile in pochi giorni.

Sdrucciola e cade. — In causa del suolo viscido, tale Giovanna Navone in [illegible], d'anni 48, sdrucciolava e cadeva in via Rossini, riportando una ferita al capo. All'Ospedale San Giovanni, il dott. Cavallino la giudicava guaribile in otto giorni.

Bollettino demografico
28 ottobre 1937-XV

Nati vivi	11
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	13
Matrimoni trascritti	8

STATO CIVILE

[illegible] Ettore fu Giov. Battista, a. 48, di Vigevano, industriale, via [illegible] 21 — **Barrino Costanza** n. Gatti, a. 65, di Torino, casalinga, via S. Agostino 17 — **Montorsini Marcello** di Alfonso, a. 28, di Torino, via Madama Cristina 107 — **Jachia Anselmo** fu Israele, a. 62, di Torino, [illegible], via Arc. Albertina 36 — **Chiappellini Maria** n. **Bianchi**, a. 67, di Milano, casalinga, via Cambiano 11 — **Valzo Teresa** v. **Giacobino**, a. 67, di Settimo Torinese, casalinga, corso Giulio Cesare 32 — **Macagno Felicita** v. **Chiusano**, a. 73, di Monale d'Asti, pensionata, via Clemente 14 — **Picchelzo Luigi** fu Stefano, a. 49, di Bruino, muratore — **Masinari Elisabetta** v. **Pastore**, a. 74, di Meda, casalinga — **Bolla Bartolomeo** fu Giuseppe, a. 80, di Vercelli, muratore — **Mosso Adelina** m. **Mosengiro**, a. 62, di Piasco, casalinga — **Cornaglia Pietro** di Michele, a. 41, di Torino, calzolaio — **Ghiotto Teresa** m. **Pastoris**, a. 40, di Chivasso, casalinga.

L'anno teatrale che si inaugura domani

La novità di questa sera all'Alfieri

La Compagnia Tòfano-Maltagliati rappresenta questa sera all'Alfieri la seconda novità della stagione: *Amore, scadenza a tre mesi* di Duran, l'autore di *Amicizia* che tempo fa, ottenne allo stesso Alfieri, un vivo successo.

Domani sera, con la novità in un atto di Tullio Pinelli: *Lo stilita* e con *Pensaci, Giacomino* di Luigi Pirandello sarà ufficialmente inaugurato il nuovo anno teatrale. L'oratore designato per la cerimonia, dalla Direzione Generale del Teatro, è Luigi Bonelli, che, prima dell'inizio dello spettacolo, dirà brevi parole d'occasione, illustrando il significato della manifestazione che ogni anno la Direzione Generale del Teatro indice per dare solenne risalto all'inizio dell'attività scenica nazionale, e per segnalare l'importanza di quel grande fenomeno morale, sociale, artistico e culturale che è il teatro, al quale il Regime dedica, con opera vigile, sollecita e feconda, tutte le sue cure.

Se si pensa alla situazione caotica del teatro italiano, prima che ne fosse affidata la tutela e l'incremento ai competenti organi governativi, e si fa, alla fine dell'anno XV, un bilancio del compito assolto da tali organi, si può essere più che soddisfatti dei tangibili benefici risultati raggiunti in questi pochi anni.

Prima che l'Ispettorato del Teatro, oggi Direzione Generale al Ministero per la Cultura Popolare, intervenisse, gli interessi premevano e opprimevano; la ragione commerciale aveva finito troppo spesso col prevalere su ogni ragione artistica; conseguenza: anche il fatto commerciale — avendo il teatro perso quasi ogni credito — era decaduto indicibilmente. Con la disciplina imposta, con la ristabilita gerarchia dei valori e delle attività, il teatro ha ritrovato le sue basi — che sono essenzialmente morali e artistiche —, ha rinnovato la sua organizzazione, ha riconquistato la fiducia, e anzi l'entusiasmo del pubblico. Riportato in primo piano il repertorio italiano, aperto largamente le poste ai giovani, ridestato lo spirito là ove solo più valeva la praticità e l'interesse — falso interesse —, non solo ci si è sentiti ricondotti in un'atmosfera di dignità artistica, ma si sono avuti cordiali successi, e anche accresciuti incassi.

La Compagnia Tòfano-Maltagliati non poteva meglio celebrare l'avvenimento odierno, scegliendo uno dei caratteristici lavori del più grande commediografo italiano di questi ultimi tempi, e quello di un giovane nostro autore, che si affaccia per la prima volta alla ribalta: un augurio, insomma, per la continuità della gloriosa tradizione scenica italiana, agli albori dell'Anno XVI dell'Era Fascista.

Sullo schermo: *Dopo l'uomo ombra*, di W. S. Van Dyke

Non c'è rosa senza spine, non c'è [illegible] senza parodia, non c'è film giallo senza film giallo-rosa. Era quasi inevitabile — e assai doveroso — che i meccanici indovinelli poliziesco-giudiziari finissero per strizzarci l'occhiolino, e con una furbesca piroetta [illegible] di prendere in giro un po' noialtri che li stiamo a vedere e un po' se stessi. *L'uomo ombra* fu un modello del nuovo genere; ora lo stesso soggettista, Dashiell Hammett, lo stesso regista, il Van Dyke, gli stessi protagonisti, il Powell e la Loy, ritornano a tentare quell'«en plein» a questa nuova roulette dove il rosso sangue c'è sempre e il nero più o meno misterioso non manca: con il contorno, però, di sorrisi e risatine. Il film d'oggi è certo inferiore al suo fortunatissimo progenitore; ma è ancora assai sbarazzino e spesso divertente, anche se le parentesi di film giallo vero e proprio affiorino ampie e un po' massicce. Non vi faremo certo il torto di minimamente accennarvi l'intricata vicenda: in questi casi, tocca a voi di sbrogliarvela. William Powell è tutto contento di tornare a un personaggio nelle vesti del quale sa di essere [illegible] troppo bravo; [illegible] a lui Mirna Loy è elegante e spigliata. Attorniano il duetto James Stewart, Elissa Landi, Joseph Calleia, Jessie Ralph, Alan Marshall e, dimenticavo, Asta, il cagnetto irresistibile, che molte spettatrici infatti già proclamano «un amore»: come se fosse un cappellino, o un panino al caviale, o un [illegible] di Chopin.

m. g.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano I - Torino I - Genova I - Trieste - Bolzano - Firenze II e Roma II

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30: Progr. scolastico: «S. Francesco e il lupo», racconto sceneggiato — 10,[illegible]: Trasm. da Piazza Venezia in Roma: Celebrazione dei Caduti della Milizia — 11,30: Trio Chesi — 12,30: Ritmi di canzoni — 13,15: Concorso di cultura musicale — 13,50: Not. teatrale di Mario Corsi — 14,15-14,30: Borsa — 16: Trasm. da Aprilia: Cronaca dell'inaugurazione del Comune di Aprilia — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto della pianista Elena Marchisio — 17,50-18,5: Boll. presagi e caratteristiche astro-meteorologiche di Novembre — 18,00: Musica varia — 19: Musica varia diretta dal M.o Giuliani — 19,40-20: Not. in lingue estere — 20,30: Commemorazione dei Caduti per l'Ideale Fascista — 20,50: Musica varia — 21: Concerto di musiche italiane, viennesi e tedesche, diretto dal M.o C. Gallino — 22: Cronache del turismo — 22,10: Selezione di canzoni e musica da ballo — Orch. Cetra diretta dal M.o Barzizza — 23,15-23,55: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra.

Stazioni di Firenze I - Napoli I - Roma III - Bari II - Milano II - Torino II e Genova II

Ore 19: Musica varia e canzoni — 19,15: Echi del giorno — 19,25: Canzoni della Terra d'Italia dirette dal M.o T. Petralia — 20: Giornale radio — 20,30: Commemorazione dei Caduti per l'Ideale della Patria — 20,50: «Scale di fortuna», scenario radiofonico di Cesare Meano, musiche sinfoniche di A. La Rosa Parodi; canzoni e danze di C. Allieri — 23: Musica da ballo fino alle 23,30.

Stazioni di Roma I - Bari I - Palermo e Bologna

Ore 21: Stagione lirica dell'EIAR: «Faust», opera in 5 atti di C. Gounod, diretta dal M.o Ugo Tansini; maestro del coro A. Consoli. - Negli intervalli: Conversazione di Carlo Linati - Notiziario - Giornale radio.

Vienna: Ore 22,30: Musica da ballo — **Praga I**: 19,30: «Don Giovanni» di Mozart — **Kalundborg**: 20: «L'ospite regale», opera di Boerresen — **Parigi P.P.**: 21,10: Canti marinari — **Parigi P.T.T.**: 21,30: «Enrico IV» di Shakespeare — **Parigi T. E.**: 22: Musica da camera e canto — **Radio Parigi**: 21,20: «Le onde di Parigi», di P. Gilenne — **Strasburgo**: 21,30: «Il Cid», tragedia di Corneille — **Francoforte**: 20: Concerto e canto — **Koenigsberg**: 21,5: «Cercasi genero con capitale disponibile», di E. Kuhlmann.

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 28 luglio 1937-XV ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Ramella Agostino Pietro di Antonio, nato a Ferrara Lomellina il 13-3-1908 e residente in Torino, via San Tomaso N. 9, per avere il 7 giugno 1937-XV posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 15 luglio 1937-XV ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro [illegible] Carlotta di Amatore, nata a Montechiaro d'Asti il 7-3-1884 ed esercente in Torino via Berthollet N. 23, per avere l'11-3-1937 posto in vendita olio d'oliva adulterato.

Omissis

Condanna la suddetta imputata alla multa di L. 650 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Truccero Giuseppe di Giovanni, nato a Torino il 26-8-1908 ed ivi residente in corso Vercelli N. 165, per avere il 12-6-37 posto in vendita vino alterato per acquescenza.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 375 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Manfredi Letizia fu Lorenzo, nata ad Asti il 23-2-1895 e residente in Torino, piazza Conte di Rebaudengo n. 77, per avere in Torino il 12 giugno 1937 detenuto per confezione vivande olio d'oliva adulterato.

Omissis

Condanna la suddetta imputata alla multa di L. 800 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 28 settembre 1937-XV, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro Comorio Tancredi Giovanni fu Stefano, nato a Pino il 5-9-1883, ed esercente in Torino, strada S. Vito n. 452, per avere l'11-4-1937 posto in vendita latte adulterato.

Omissis

Condanna il suddetto imputato alla multa di L. 750 ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 15-7-1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Barberis Giovanni Emilio fu Giuseppe, nato a Oltiglio il 19 marzo 1882, ed esercente in Torino, piazza Statuto n. 11, per avere il 12 maggio 1937-XV, detenuto per la vendita vino alterato per acquescenza e senza indicazione di grado alcoolico.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 460 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Bovero Stefano di Giovanni, nato a Bergamasco il 14-5-1897, ed esercente in Torino, via M. Lessona 67, per avere il 1-6-37 posto in vendita sciroppo colorato artificialmente.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 150 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 7 settembre 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Maronetto Clara di Giacomo, nata a Moncalieri il 6-8-1908 ed esercente in Torino, corso Vercelli n. 3, per avere l'11-6-1937 detenuto per la vendita vino alterato per acquescenza.

Omissis

Condanna la suddetta imputata all'ammenda di L. 300, ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 28 luglio 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Dentis Giuseppe Giovanni fu Giuseppe, nato a Venaria Reale il 9-8-1906, ed esercente in Torino, via Andrea Sanseverino 109, per avere il 10-6-1937 posto in vendita latte adulterato.

Omissis

Condanna il suddetto imputato alla multa di L. 225 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 26 luglio 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Tosco Anna Benedetta fu Matteo, nata a Grugliasco il 13-4-1898, ed esercente in Grugliasco, via Torino n. 5, per avere il 21-5-1937 posto in vendita olio adulterato senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Condanna la suddetta imputata alla multa di L. 750 ed all'ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Grilla Remigio fu Michele, nato a La Loggia il 13-4-1888, ed esercente in Torino, corso Casale n. 196, per avere il 4-6-1937 posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 250 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 15 luglio 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Sciaioni Ferruccio Lorenzo di Modesto, nato a Altopascio il 14-11-1882 e residente in Torino, piazza Emanuele Filiberto 12, per avere il 12-6-1937-XV detenuto per la vendita sciroppo di menta colorato artificialmente.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. [illegible] ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 28 luglio 1937-XV ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Canelione Maria Teresa fu Giovanni nata a Pianezza il 18-11-1869, e residente in Torino corso Napoli 14, per avere l'11-8-1937-XV usato per preparazione di vivande olio di semi senza che nel locale vi fosse il cartello indicatore di tale uso.

Omissis

Condanna la suddetta imputata all'ammenda di L. 150 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 7 settembre 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Galfione Giovanni Maria di Bartolomeo, nato a Carignano il 6-2-1902 ed esercente in Piobesi Torinese, per avere il 17 luglio 1937 posto in vendita burro in pani non regolamentari.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 300 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Lucca Baleva Daniela fu Pietro, nata a Valdellatorre il 17-12-1892 e residente in Torino via Bogetto N. 12, per avere il 25-6-1937 detenuto per la vendita vino alterato per acquescenza.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 200 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 15 luglio 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Bricco G. Battista fu Giovanni, nato a Balme l'11-7-1893, ed esercente in Torino, via Germanasca n. 35, per avere il 25-5-37 detenuto per la vendita aceto deficiente di acido acetico.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 150 ed ordina la pubblicazione del Decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 13 settembre 1937-XV, ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro Bertolino Caterina di Francesco, nata a Costigliole d'Asti il 13-7-1885 e residente in Torino, via Rossana 12, per avere il 18-6-1937 detenuto per confezione vivande aceto invaso da anguillole.

Omissis

Condanna la suddetta imputata all'ammenda di L. 100 ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 10 agosto 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Varvelli Ercole Alfredo fu Luigi, nato a Moncalvo il 7-3-1893 ed esercente in Torino via Ormea 73, per avere il 15-6-1937 posto in vendita olio d'oliva adulterato.

Omissis

Condanna il suddetto imputato alla multa di L. 800 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 7 settembre 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Tabacchi Lucia di Pasquale, nata a Torino il 27-5-1892 e contro Tabacchi Felicita Marianna di Pasquale nata a Torino il 6-8-1899, residenti in Torino via Cervino n. 1 bis, per avere il 13-7-1937 posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Condanna le suddette imputate a L. 150 di ammenda ciascuno, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

LA R. PRETURA DI TORINO

in data 15 luglio 1937-XV, ha pronunciato il seguente

DECRETO

contro Donna Pietro di Marcellino, nato a Minisengo il 3-1-1907 e residente in Torino, corso Brescia 30, per avere il 18-6-1937-XV posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Condanna il suddetto imputato all'ammenda di L. 150 ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto nei giornali «La Stampa» e «Corriere Economico».

Per estratto conforme all'originale.

Torino, 25 Ottobre 1937-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE

Pubblicità Economica

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 29 Ottobre 1937 - Anno XVI — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: la zona depressionaria occidentale continua ad avanzare lentamente verso levante interessando nella Europa settentrionale e occidentale. Nel rimanente domina l'anticiclone russo. Continua pertanto sulla media e bassa Italia il predominio di correnti meridionali di aria subtropicale, mentre sulle regioni settentrionali della nostra penisola ha inizio l'afflusso di aria più fredda di origine continentale.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: in graduale peggioramento ovunque, specie sulle regioni settentrionali.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo coperto con pioggerelle continue quasi ovunque. Venti meridionali forti in Val Padana, fortissimi in Liguria. Temperatura in aumento. Mare Ligure molto agitato.

IMMEDIATA ECO ALL'ESTERO
del discorso di Mussolini

La fratellanza di due Rivoluzioni

Viva soddisfazione nel Reich

Berlino, 28 notte.

Alla folla dei camerateschi diffusi e calorosi commenti che la stampa tedesca dedica alla celebrazione della Marcia su Roma, alla quale per la prima volta prende parte una così importante delegazione del partito nazionalsocialista tedesco, rappresentandovi la unione dei due partiti gemelli nello spirito del grande fatto storico che è presto e simbolo della redenzione non soltanto dei due paesi, ma anche di quella, immancabile dell'Europa, conferisce a un tratto un valore intensamente politico, che spicca vivido nella cornice sentimentale della fraternizzazione, il discorso del Duce, con l'accentuazione e l'appoggio netto esplicito e solenne alle esigenze coloniali del terzo Reich.

Bisogna rifarsi un momento presente fino a che punto, nelle discussioni delle ultime settimane in specie, il problema coloniale è stato portato nella prima linea tra le questioni che interessano vitalmente la pubblica opinione tedesca, e fino a che punto esso metta radici profonde ormai nella coscienza dei più vasti strati della popolazione, per rendersi conto della vastità, universalità e profondità della ripercussione destata in tutta la Germania dall'accenno del Duce, e delle conseguenze di un essenziale rinsaldamento di reciproci sentimenti e rapporti che non mancherà di avere. Si riproduce al riguardo, esattamente, il fenomeno identico dell'immensa duratura ripercussione che la mattutina, [illegible] generosa e veggente campagna di Mussolini per la parità dei diritti e per il riscatto da Versailles ebbe a suo tempo in Germania, in tutti gli strati della popolazione di ogni angolo del Reich, ripercussione di cui gli effetti ancora durano, anzi può dirsi che proprio oggi in pieno fruttifichino.

La politica dell'asse

E' noto, del resto, come anche le rivendicazioni coloniali, per le quali oggi tutto intero il popolo tedesco è compatto come un sol uomo dietro alla sua direzione politica e al suo Führer, vengono nella opinione tedesca concepite [illegible] come integrante e inseparabile, perchè necessariamente complementare, e quasi come un «ultimo capitolo», come viene sempre detto e ripetuto, della medesima parità di diritti e del riscatto dall'ingiustizia e dal sopruso di Versailles.

I giornali riportano ampiamente il discorso del Duce, il quale viene anche stasera riprodotto dalle principali stazioni radio del Reich, e ne rilevano il grande valore, per [illegible], data l'ora anticipata in cui escono i giornali della sera, inseriscono negli articoli in cui rilevano la manifestazione della fratellanza delle due Rivoluzioni, riservandosi di più ampiamente ritornarvi nelle loro edizioni di domani mattina.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva nel suo commento la grande eco di soddisfazione e di grato animo che la dichiarazione del Duce non mancherà di suscitare in tutta l'opinione pubblica tedesca, e la riporta alla politica dell'asse di [illegible] e [illegible] tempo non soltanto [illegible] nuova prova di solidità e di vitalità, [illegible] anche un nuovo passo in avanti sulla via della fattività e dell'efficienza. La *Nachtausgabe* nota in pieno il significato della europeizzazione delle rivendicazioni coloniali della Germania, che la dichiarazione del Duce rappresenta e porta con sè, e mentre ne rileva di tutti gli aspetti l'importanza politica nella situazione del momento, ne esprime il grato animo di tutti i tedeschi.

Il «Berliner Tageblatt» nota come sempre più netta ed evidente si manifesti [illegible] la collaborazione tedesco-italiana, il cui elemento base di partenza, la parentela delle due Rivoluzioni, ha costituito ora è un mese a Berlino nella manifestazione di Campo di Maggio l'aspetto principale.

Il giornale termina dicendo di vedere nelle odierne dichiarazioni del Duce un nuovo pegno di rinforzamento della amicizia fra Italia e Germania e ne rivolge al Duce il ringraziamento di tutta la Germania.

Tentativi inglesi di evasione

Frattanto molto a proposito cade proprio oggi per tutta la stampa del Reich l'articolo che il *Times* scrive a proposito della questione coloniale tedesca, riassumendo la discussione a base di lettere del pubblico che da tre settimane il grande organo britannico [illegible] tiene aperta nelle sue colonne. Nel riassunto delle tre settimane di discussione che il *Times* fa, i giornali tedeschi non vedono in verità gran che di [illegible] sui precedenti e sugli atteggiamenti dei circoli dirigenti dell'impero britannico, sulla spinosa questione delle rivendicazioni coloniali tedesche, all'infuori del fatto stesso della messa a discussione della questione, che appare già qualcosa, anzi molto, sopra tutto perchè è indice dell'importanza che più o meno volentieri le si riconosce anche in Inghilterra. Questo riconoscimento non manca del resto di portare con sè da parte dell'organo britannico altri riconoscimenti un poco più espliciti, come quello dell'opportunità e necessità di una soluzione che in qualche modo tolga di mezzo sulla via della pace e della ricostruzione europea un così inquietante problema: con che l'organo del Foreign Office viene per un [illegible] alle normali vie diplomatiche e in sede di riorganizzazione generale europea, e per l'altro verso però sempre a dopo che sia risolta la questione spagnola. Nella sostanza però le ammissioni dell'organo britannico si fermano qui, ed è qui che le incontrano i commenti tedeschi i quali controbattono l'ulteriore tentativo del giornale britannico di sfuggire alla morsa della discussione (e forse della coscienza) verso l'evasione di soluzioni equivalenti; e peggio ancora, i tentativi di nascondersi dietro al fatto che in questa materia non è l'Inghilterra sola che può decidere, ma decidere debbono insieme anche le altre Nazioni che presero parte al bottino, nonchè i Dominions, che poi non ne vogliono sentir nulla. Tutti i giornali oppongono a questi imbarazzati quanto significativi tentativi di evasione la ripetizione della piena energia e indubitabile richiesta tedesca di un compito coloniale, senza equivalenti e senza equivoci, di colonie cioè di possesso, e precisamente di quelle che furono alla Germania indebitamente tolte e che debbono essere restituite; aggiungendo che l'Inghilterra, come è stata la maggiore e più autorevole responsabile della spoliazione, così è quella che meno di ogni altra può oggi sottrarsi al suo dovere.

Giuseppe Piazza

La ripercussione a Londra

Londra, 28 notte.

L'accenno mussoliniano al diritto della Germania di avere un posto al sole in Africa è considerato a Londra l'avvenimento del giorno. E infatti la stampa vespertina lo registra con grandi titoli e riferisce in dettaglio il discorso del Duce.

Negli ambienti responsabili, tuttavia, se dobbiamo credere al collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, l'appoggio che l'Italia offre alle rivendicazioni coloniali del Reich non ha prodotto alcuna sorpresa, in quanto che già si prevedeva che, prima o dopo, il Governo di Roma avrebbe manifestato apertamente, a questo riguardo, la sua simpatia per la Germania. Il giornale ora citato crede di poter interpretare l'avvenimento come una conferma della intesa che tra Roma e Berlino si scambino in tal modo degli importanti servizi diplomatici ed egli ritiene che l'appoggio italiano alle domande coloniali tedesche sia il corrispettivo dell'appoggio tedesco alla politica italiana in Spagna.

Varie voci si fanno udire oggi a Londra in riguardo a questo vitale problema. Merita di essere ricordato anzitutto un articolo editoriale del *Times*, nel quale, a conclusione di un lungo dibattito fra collaboratori del giornale svolto nel corso delle tre ultime settimane, viene spezzata una lancia in favore di una soluzione intermedia fra quella politicamente rigida alle clausole di Versailles e quella del capovolgimento puro e semplice dei principi affermati nel trattato. L'organo londinese dice che l'opinione pubblica inglese non approva nessuna delle due tesi estreme e lascia poi comprendere che una soluzione potrebbe essere trovata d'accordo con tre o quattro altre Potenze coloniali, in modo da assicurare alla civiltà europea il contributo dell'esperienza coloniale germanica.

Il Tanganika, che fu un tempo l'Africa Orientale tedesca, naturalmente non si tocca. Esso rappresenta per l'Inghilterra un punto d'appoggio strategico che garantisce la continuità di quella linea di territori britannici e protetti dall'Inghilterra che va dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza. Ma ci sono delle terre tropicali sulle coste dell'Atlantico le quali potrebbero essere restituite ai tedeschi qualora fosse dimostrata, sempre secondo il *Times*, la possibilità di includere questa sistemazione coloniale in una intesa generale europea cominciando dal problema spagnolo; e, per ricordare anche l'opinione di un altro giornale, il *Daily Telegraph*, se fosse possibile dimostrare che la Germania non desidera le colonie per procacciarsi a sua volta dei punti d'appoggio strategici.

Ma l'ottimismo, per quanto condizionato dei due organi ora citati non è condiviso dalla [illegible] *Yorkshire Post*, la quale [illegible] crede alla possibilità che Berlino faccia concessioni in Europa per avere delle colonie in Africa. Il giornale rammenta a questo proposito il discorso pronunciato di recente dal dott. Frank ad Amburgo e dichiara che la campagna coloniale tedesca è «amara, violenta e sprezzante», tale cioè da escludere a priori un accordo di compromesso. E citando infine, per dimostrare quanto l'argomento sia controverso in questi ambienti, l'opinione di coloro i quali credono che il Reich insista sulle colonie all'unico scopo di assicurarsi una base di contrattazione per ottenere l'assenso delle Potenze occidentali ad una espansione tedesca nell'Europa centrale.

Il *Daily Telegraph* così commenta l'accenno alle colonie tedesche contenuto nel discorso del Duce:

«Se una questione deve essere sollevata, bisogna che si attenda il momento opportuno, il quale non è giunto, data la situazione internazionale presente. La nazione britannica è prontissima a vivere in buoni rapporti con la Germania e volentieri discuterà amichevolmente tutti gli ostacoli che si oppongono a questi rapporti. Ma in tale questione delle colonie non è illecito richiedere l'adempimento di due condizioni preliminari: primo, che sia dichiarato con precisione in qual modo le aspirazioni tedesche dovrebbero essere soddisfatte; secondo, che si possa avere la garanzia che la sistemazione porterebbe una sincera pacificazione e non preluderebbe invece a nuove domande».

Vice.

L'impressione a Parigi

Parigi, 28 notte.

Le celebrazioni romane sono argomento di lunghe corrispondenze nei giornali francesi. Il discorso del Duce in particolare col suo accenno alla pace è oggetto di diffusi resoconti e molta attenzione suscita la parte di esso relativa alle rivendicazioni coloniali tedesche e la solidarietà che l'Italia intende accordare in proposito alla Potenza amica. Il *Petit Parisien* osserva che la dichiarazione scatenerà senza dubbio nuove polemiche in Inghilterra, ma che, ciò malgrado, bisogna riconoscere a Mussolini il grande merito della [illegible], mentre d'altra parte è logico che la Germania, la quale all'epoca del conflitto etiopico appoggiò l'Italia come meglio potè, possa contare a sua volta sull'appoggio italiano in una delle questioni che maggiormente la interessano.

Secondo i commentatori francesi, l'odierna celebrazione dell'annuale della Rivoluzione costituisce per così dire il secondo atto della giornata [illegible] del Campo di Maggio. Il calore delle accoglienze di Roma ai rappresentanti del nazionalsocialismo è oggetto di rilievi agrodolci. La *Liberté* nota che la riaffermata amicizia italo-tedesca non esclude la probabilità del riavvicinamento anglo-italiano e constata con amarezza che solo la Francia, per colpa dei suoi errori politici, è assente dalle liete giornate [illegible].

Le discussioni del Comitato di non intervento non provocano nei giornali molti commenti. Soltanto l'*Humanité* crede di poter lanciare la notizia che Roma proporrà il Presidente della Repubblica elvetica Motta per la presidenza della commissione incaricata di fare il censimento dei volontari stranieri in Spagna. L'attenzione degli ambienti parigini si concentra piuttosto sull'imminente conferenza di Bruxelles e ciò non tanto in considerazione delle decisioni che potranno esservi prese relativamente alla guerra nippo-cinese, quanto delle possibilità che i ministri degli Esteri ivi riuniti approfittino della circostanza per occuparsi anche delle gravi questioni europee del momento. L'incontro di Ciano con Eden, von Neurath e Delbos viene salutato come una occasione propizia a un riavvicinamento delle quattro Potenze e si segnala sulla base di dispacci londinesi la possibilità che dopo i colloqui di Bruxelles il ministro italiano si rechi a Londra per conferirvi con Eden circa l'applicazione integrale del *gentlemen's agreement*.

In complesso la situazione diplomatica presenta innegabili sintomi di miglioramento. Ma la gazzarra antifascista degli ambienti filo-sovietici continua e un giornale del mezzogiorno, sfruttando la voce dell'inglese *Star*, dedica un articolo allarmistico alla pretesa impostazione clandestina di sei incrociatori supplementari nei cantieri italiani, fatto che dovrebbe, secondo il giornale in questione, spingere la Francia a intensificare e sviluppare adeguatamente i propri programmi navali.

Circa la proposta d'azione comune in favore della Spagna rossa fatta dal partito comunista al partito socialista, la Commissione amministrativa di quest'ultimo ha risposto oggi con una lettera nella quale non si declina formalmente l'offerta, ma si protesta contro il carattere di sconfessione della politica spagnola dei Gabinetti Blum e Chautemps che i comunisti vorrebbero conferirle, e si dichiara che non è affatto vero che la Francia si sia disinteressata della Spagna repubblicana e che in quanto al preteso blocco sui Pirenei «esso non è mai esistito se non nella fantasia dei comunisti».

Concetto Pettinato

FRANCO DECORA UNO DEI LEGIONARI (Telefoto).

L'eroismo italiano in Spagna

I Legionari delle "Fiamme Nere„
decorati dal generalissimo Franco

(DA UNO DEI [illegible] INVIATI)

Vitoria, 28 notte.

Nella ricorrenza del 28 ottobre, Spagna e Italia si sono incontrate oggi in una cerimonia che ha avuto schietto sapore militare e una sobria eloquenza di sentimenti, ormai incancellabili, espressi da una parte e dall'altra. Per la prima volta il generalissimo Franco ha decorato di sua mano un gruppo di valorosi Legionari, che hanno suggellato col loro sangue a Malaga, a Guadalajara, a Bilbao e a Santander, la fraternità tra le due Nazioni nella lotta comune contro la tirannide rossa. La cerimonia si è svolta in una grande spianata, tutta umida di erbette molli e di pioggia, sulla quale i Legionari delle «Fiamme Nere» si sono schierati in quadrato fin da stamane.

Un eroico capo manipolo

Intorno al gen. Berti, comandante in capo delle truppe volontarie in Spagna, si erano radunati gli altri condottieri delle unità italiane. Alle 11,30 è arrivato Franco, accompagnato dal fiore dell'alta ufficialità spagnola e da quasi tutti i generali dell'esercito nazionale. Mai accolta di capi militari fu più completa e più imponente di questa. Mai i capi spagnoli si erano trovati così uniti coi nostri, per presenziare a una rassegna di eroi. C'erano il generale Bergonzoli, comandante della divisione «Littorio», il gen. Frusci, comandante della divisione «Fiamme Nere», il gen. Bernasconi, comandante dell'aviazione legionaria, il gen. Favagrossa, comandante i reparti specializzati e il colonnello Piche, il gen. Bitossi vice-comandante della divisione «Fiamme Nere», il generale De Franciscl, comandante della divisione «23 Marzo». C'erano pure l'Ambasciatore d'Italia a Salamanca, conte Guido Viola di Campalto, il console generale Bossi, capo dell'ufficio stampa italo-spagnolo di Salamanca, il barone Basile, ispettore dei Fasci all'Estero.

Dal lato spagnolo, erano presenti il gen. Millan Astray, l'eroico fondatore della Legione Straniera, mutilato di un braccio, il gen. Varela, il gen. Fernandez Davila capo dell'esercito del nord, il gen. Orgaz che ha liberato Toledo, il gen. Lopez Pinto, comandante della sesta Divisione.

Nel piccolo stuolo di decorandi, era un capo-manipolo di cui merita citare il nome: è il Legionario Fabio Galliani, che ha avuto due medaglie d'argento, l'una a Guadalajara, l'altra a Santander, ed è stato chiamato due volte durante la cerimonia; altri undici Legionari sono stati decorati della medaglia d'argento, diciotto della medaglia di bronzo e cinquanta hanno avuto la croce di guerra. Inoltre il gen. Franco ha appuntato quaranta medaglie al «sacrificio militare» sul petto di altrettanti feriti italiani. Dopo che il Generalissimo ebbe consegnato le ricompense ai nostri eroi, il generale Berti ha consegnato diverse decorazioni militari italiane ad alcuni volontari spagnoli, che fanno parte della brigata mista.

Quindi il gen. Berti ha pronunciato un discorso:

«In questo giorno sacro alla memoria, quando il Fascismo italiano rievoca in tutto il mondo i suoi Caduti, e dai ricordi del passato trae vigore e sprone per marciare senza soste verso le nuove mète — ha detto il generale — Franco ha voluto venire fra noi per presenziare alla distribuzione delle ricompense ai valorosi che hanno versato il sangue per un ideale di giustizia, di civiltà, di libertà e di grandezza. Il popolo italiano, nella sua squisita sensibilità ha aderito, fin dal primo momento con slancio alla lotta di questo popolo così profondamente cristiano, per liberarsi dalle cupe e feroci ideologie che negano Dio, la patria e la libertà.

«Con soddisfazione abbiamo visto formarsi e crescere il nuovo Stato nazionale spagnolo. A quest'opera di guerra, altamente civile, voi o volontari delle «Fiamme Nere», avete portato il vostro generoso contributo. Le vostre quadrate legioni hanno attraversato tutta la Spagna. Tra voi sono i veterani di Malaga, di Guadalajara, di Santander, nomi che [illegible] nel cuore di ogni Italiano. Questa fraternità d'armi italo-spagnola, sarà eterna nel tempo. Ma la guerra non è ancora finita. Come ieri a Santander, così domani se necessario marcerete vittoriosamente verso nuovi obiettivi con animo invitto, insieme ai vostri camerati spagnoli. Legionari delle «Fiamme Nere», presentate le armi!».

Parla Franco

Si è poi alzato a parlare brevemente il Capo dello Stato spagnolo, il quale ha detto:

«Volontari italiani dell'Impero, voi siete i fratelli prediletti della Spagna. In questo giorno anniversario della Marcia su Roma sono molto lieto di premiare gl'Italiani, che hanno contribuito così generosamente alla nostra lotta per la giustizia. L'Italia è guidata da un'intelligenza senza pari nel mondo. I nostri due Popoli continueranno a marciare insieme sulle vie del progresso comune; questa collaborazione avrà un peso nella storia. La razza spagnola risorge. Legionari Italiani, volontari in Spagna: Arriba Italia, arriba España!».

Dopo aver passato in rivista le truppe della divisione «Fiamme Nere» il Generalissimo Franco si è ritirato coi capi militari in un albergo vicino, dove si è svolto un banchetto.

Riccardo Forte

Palma di Majorca unica base della Marina nazionale

Parigi, 28 notte.

L'Agenzia *Havas* riceve dal suo inviato speciale a Palma di Majorca che da oggi l'isola di Maiorca diventa l'unica base navale del governo nazionale. Raggruppata sotto il comando del vice-ammiraglio Francesco Moreno Fernandez la flotta intraprenderà il blocco delle coste della Spagna governativa, dalla frontiera francese ad Almeria. L'ammiraglio è sbarcato all'inizio del pomeriggio a Pollensa dall'incrociatore *Canarias* e si è subito recato a Palma di Maiorca, dove ha assunto il comando supremo delle forze di mare. Le navi da guerra nazionali, che si trovavano nell'Atlantico, divenute disponibili in seguito alla scomparsa del fronte nord, fanno attualmente rotta per raggiungere la loro nuova base.

L'ammiraglio Francesco Moreno Fernandez disporrà in tutto di trentacinque unità, di cui 4 incrociatori: *Canarias, Almirante Cervera, Baleares, Navarra*, e due cannoniere *Dato* e *Canalejas*.

Da Rosas, al nord della Catalogna, a Motril, nella provincia di Granata, su un fronte di mare di oltre ottocento chilometri, le navi nazionali si sforzeranno di tagliare i rifornimenti in viveri e in materiale alle truppe del governo di Valencia. Oltre alla flotta, l'ammiraglio dispone di numerose squadre di idroplani e di idrovolanti da caccia, da bombardamento e da ricognizione e di una forte guarnigione, esclusivamente composta di truppe di fanteria spagnuola, di fanteria di marina e artiglieria da campagna e di truppe del Genio. Delle squadriglie hanno già effettuato numerosi voli, in particolar modo di ricognizione fra Barcellona e Cerbera. Le truppe sono allenate e bene attrezzate, sia per resistere ad improbabile sbarco di truppe rosse sia per qualsiasi altra missione.

Circa poi i recenti attentati avvenuti nel Mediterraneo, e che hanno motivato l'invio di una nave francese a Minorca, l'*Action Française* segnala che in questi ultimi giorni, a varie riprese, degli aeroplani rossi spagnuoli hanno sorvolato il territorio francese sul Mediterraneo. Lunedì scorso, verso le 16, due apparecchi rossi hanno fatto una incursione sorvolando la regione di Port Vendres e di Banyuls-sur-Mer per passare poi al disopra del Capo Cerbera a meno di cinquanta metri di altezza. Parecchie persone che si trovavano nei paraggi del Capo, e molte persone che da Cerbera seguivano le evoluzioni dei due apparecchi, sono unanimi nell'affermare quanto sopra. La sentinella del semaforo di Port Vendres ha pure registrato il fatto. L'emozione sulla costa è grande. Queste reiterate incursioni di pirati dell'aria dovrebbero gettare una luce nuova sull'inchiesta ordinata dal governo in seguito ai bombardamenti di navi francesi nel Mediterraneo, da parte di apparecchi di nazionalità cosidetta «sconosciuta».

La conferenza del Pacifico

L'invito esteso alla Germania e alla Russia

Bruxelles, 28 notte.

D'accordo coi Governi firmatari del Trattato delle nove Potenze e aderenti alla Conferenza del Pacifico, il Governo belga ha invitato i Governi del Reich e dell'U.R.S.S. a partecipare ai lavori della Conferenza stessa.

I VOLONTARI ITALIANI MUTILATI E FERITI IN SPAGNA assistono a Roma, sotto il podio del Duce, alla grandiosa manifestazione celebrativa dell'annuale della Rivoluzione. (Telefoto).

A favore dei combattenti eritrei e sòmali

Roma, 28 notte.

In occasione dell'inizio dell'anno XVI dell'Era Fascista, a riconoscimento dei servizi resi dagli eritrei e dai somali durante la campagna etiopica, non solo dando valorose truppe alla conquista dell'Impero, ma anche contribuendo col lavoro e con mezzi di ogni genere alla vittoria finale, il Duce ha ordinato:

1) In tutti gli atti, denominazioni e documenti del Governo Fascista i nativi dell'Eritrea e della Somalia non debbono più essere designati con la qualifica di indigeni, ma con quella di eritrei e somali.

2) E' titolo di assoluta preferenza in tutti gli impieghi dei ruoli locali in A.O.I., per gli eritrei e per i somali, la qualità di combattente o di orfano di guerra.

3) E' titolo assoluto di preferenza per gli eritrei e i somali, per la nomina a capi e notabili nei rispettivi territori dell'Eritrea e della Somalia, la qualità di combattente o di orfano di guerra.

4) Sono istituiti a Asmara e Mogadiscio un istituto per la assistenza agli invalidi di guerra eritrei e somali e un istituto di istruzione per gli orfani di guerra.

5) I Governi dell'A. O. I., nei limiti della loro competenza, rilasceranno a eritrei e somali che ne facciano domanda le necessarie licenze per esercitare il commercio, per aprire i servizi pubblici, per esercitare il mestiere di autista e ogni altro mestiere senza restrizione.

6) E' in corso di concessione una larga amnistia in favore degli eritrei e somali, amnistia di eccezionale portata.

Il Duce ha disposto che il Viceré Maresciallo Graziani e i Governatori dell'A.O.I. portino a conoscenza dei reparti combattenti eritrei e somali e delle popolazioni, nella forma più solenne, questo riconoscimento che il Governo Fascista dà alle genti dei nostri due fedelissimi paesi del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Sull'espulsione da Tunisi del giornalista italiano

Roma, 28 notte.

E' giunto nel pomeriggio di oggi proveniente da Tunisi il camerata dottor Occhipinti, corrispondente de *La Stampa* dalla Tunisia. Egli è stato espulso con provvedimento in data 25 corrente, che qualifica il camerata Occhipinti come «*dangereux pour la sécurité publique en Tunisie*».

Il severo, inopportuno provvedimento a carico del nostro corrispondente da Tunisi ha prodotto dolorosa impressione nella nostra collettività della Reggenza dove è ben noto e viva l'indignazione provocata negli ambienti tunisini dal fatto che il dott. Occhipinti, «fermato» dalle 6 nel suo domicilio da tre ispettori di polizia, sia stato da essi accompagnato prima al commissariato di polizia, e poi al servizio antropometrico dove veniva sottoposto al rilevamento dei dati segnaletici (impronte digitali, fotografie di fronte e di profilo) come un volgare delinquente.

Informato di tutto ciò, il presidente del Sindacato dei giornalisti professionisti di Tunisi, André Nicolai, ha protestato presso il capo ufficio stampa della residenza per il modo con il quale si era proceduto nei confronti di un giornalista appartenente al Sindacato. Circa le ore 14, dopo 8 ore dal fermo, il dottor Occhipinti veniva finalmente informato da un commissario di polizia che era stato preso contro di lui il decreto di espulsione motivato dalla sua inchiesta sulla Tunisia pubblicata nel settembre su *Azione Coloniale* e per le sue corrispondenze a *La Stampa*.

Il console generale d'Italia commendatore Silimbani, immediatamente informato, si è vivamente interessato del caso ed ha preso contatto con le autorità della Residenza di Francia ed ha presentato formale protesta per il trattamento inflitto al giornalista italiano. Siamo anche noi vivamente sorpresi dell'accaduto perchè le corrispondenze da Tunisi del dottor Occhipinti si sono sempre distinte per la loro obiettività e serenità di giudizio. Deploriamo vivamente che le autorità francesi della Reggenza abbiano agito con tanta leggerezza e animosità contro un giornalista italiano espellendolo dalla Tunisia, punto così delicato nei rapporti italo-francesi. Questo non è certo il modo migliore per rendere più cordiali tali rapporti.

L'inaugurazione dell'anno teatrale 1937-38 nelle principali città

Roma, 28 notte.

Con l'approvazione dell'on. Alfieri, Ministro della cultura popolare, il 30 ottobre avrà luogo a Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia e Napoli l'inaugurazione ufficiale dell'anno teatrale 1937-38 XVI. Nelle dette città le manifestazioni [illegible] particolare solennità.

A *Roma* lo spettacolo si svolgerà al «Teatro Argentina» dove la Compagnia Ricci-Adani reciterà *La bisbetica domata* di Shakespeare. Prima della rappresentazione, alla quale sono invitate le alte gerarchie, pronunzierà un breve discorso inaugurale l'accademico d'Italia F. T. Marinetti.

A *Milano* l'inaugurazione del nuovo anno teatrale avrà luogo all'«Odeon» dove la Compagnia drammatica Capodaglio - Carini - Beltrone rappresenterà *Villafranca* di Forzano. Oratore ufficiale Salvator Gotta.

A *Genova*, la Compagnia Tumiati rappresenterà al «Teatro Paganini» *Il Bugiardo* di Goldoni. Oratore Gualtiero Tumiati.

A *Venezia* la Compagnia Ruggeri rappresenterà al «Teatro Goldoni» *Il piacere dell'onestà* di Pirandello. Oratore Silvio D'Amico.

A *Napoli* la Compagnia Zacconi reciterà al «Teatro Mercadante» *Il piccolo Re* di Romualdi. Oratore l'on. Biagio Pace.

LA TEMPERATURA

28 Ottobre 1937 - XV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+ 12.0
MINIMA	+ 10.0

Cielo: piovoso.

Una curiosa burla ossia un gatto che diventa topo

Faenza, 28 notte.

Un contadino di Castelbolognese è venuto ieri nella nostra città con un giovane gatto soriano, da cui sperava di ricavare qualche diecina di lire, vendendolo a qualche signora. Egli affidò il gatto, contenuto dentro un sacco, alla custodia di un oste di corso Garibaldi e andò in cerca dell'acquirente.

Alcuni buontemponi, frequentatori dell'osteria, pensarono di giocare una curiosa burla al contadino. Recatisi nel vicino Borgotto, dove un loro amico aveva preso in trappola un topo colossale e lo faceva vedere come una rarità, lo portarono all'osteria e, tolto il gatto dal sacco, vi misero dentro il topo. Poco dopo arrivava il giovanotto, che aveva trovato una compratrice del suo soriano, una signora facoltosa e zoofila. Di nulla sospettando, il giovane si recò col sacco dalla signora. Ognuno può immaginare gli strilli, le fughe, le lotte, quando fu aperto il sacco ed il grosso topo saltò fuori.

L'arresto di un truffatore dal burrascoso passato

La Spezia, 28 notte.

E' stato arrestato alla stazione, mentre se ne partiva, un pericoloso truffatore, sedicente banchiere e proprietario di una inesistente Agenzia generale finanziaria. Costui, tale Bartelloni Luigi, di anni 52, da Viareggio, era giunto ieri sera nella nostra città dove, approfittando della chiusura delle banche e dell'odierno giorno festivo, si presentava ad alcuni commercianti, acquistando merci che pagava con assegni a vuoto sulla predetta Agenzia, percependo il resto per oltre 1500 lire. Pare che il Bartelloni non sia estraneo alle note alterazioni di vaglia postali, coi quali il valore iniziale di lire 6 e lire 12 veniva portato artificiosamente a 600 e a mille.

Questo truffatore ha un passato movimentatissimo, con vicende svariate nel campo bancario e commerciale. Nel 1910 fondò in proprio a Camaiore la Banca Bartelloni, poi assorbita da un Istituto di credito di Roma. Nel 1927 gettò le basi di una Banca Litoranea, nominandosi consigliere delegato, nella quale veste cedette le azioni all'Istituto Sant'Antonino di Piacenza. Nel 1931 era direttore della Banca Caprotti di Glaskow, e alla fine di detto anno rimpatriava per assumere la direzione dell'Italposca, poi fallita con un passivo di 10 milioni. A seguito del fallimento di una lavanderia di Viareggio, finanziata dalla Banca Litoranea, il Bartelloni fu coinvolto nel fallimento, riportando una condanna per truffa, bancarotta fraudolenta ed emissione di assegni a vuoto.

La misteriosa fine di un pregiudicato

Brescia, 28 notte.

Percorrendo l'argine del fiume Mella, nelle vicinanze del ponte ferroviario Brescia-Milano, alcuni contadini trovavano impigliato in un cespuglio, il cadavere di un uomo identificato per quello del pregiudicato e vigilato speciale Pietro Paderno, di 18 anni. Il cadavere presentava una ferita lineare alla testa con probabile frattura del cranio. L'autorità prospetta due versioni: una, che egli si sia gettato nel fiume per sfuggire a un inseguimento; l'altra, che in una colluttazione in rissa sia stato gettato nel fiume. Quest'ultima ipotesi sembra più attendibile, perchè durante la notte alcuni contadini dei dintorni avrebbero udito invocazioni di aiuto.

Fermi e interrogatori per il delitto di Milano

Milano, 28 notte.

La polizia continua le non facili indagini per far luce sul delitto di via Agnello, di cui è rimasto vittima il tabaccaio cinquantenne Giuseppe Peduzzi. Ai fermi ed agli interrogatori di ieri sono seguiti stamane altri fermi di persone sospette. E' stato rintracciato un individuo conosciuto dal Peduzzi, il quale è stato visto nella notte tragica nel negozio del tabaccaio, quando già in parte le saracinesche erano abbassate, conversare animatamente con la povera vittima.

Il Peduzzi in questi ultimi mesi aveva steso il proprio testamento e lo teneva in una busta suggellata, in un cassetto del banco del negozio; ma l'importante documento è scomparso. Questa circostanza ha obbligato la polizia a svolgere indagini in altri campi, oltrechè in quello della malavita. Ma forse l'assassino ha preso la busta del testamento, credendo che contenesse valori.

Stamane, alla presenza del sostituto Procuratore del Re, i professori Cazzaniga e Cavallazzi hanno proceduto all'esame della salma del Peduzzi. I risultati della necroscopia non sono noti, essendosi i periti riservati di dare il loro responso tra qualche giorno.

Un autocarro in un fosso
Due fratelli uccisi

Mantova, 28 notte.

A Commessaggio, i fratelli Sergio e Adriano Pardella, rispettivamente di 25 e di 19 anni, si dirigevano su un autocarro carico di frumento verso Mosio; dopo aver superato un carro agricolo, il Sergio, che era al volante, cercava di rimettere la pesante macchina in carreggiata; ma per il cedimento del terreno l'autoveicolo andava a capovolgersi nel fossato laterale. I disgraziati fratelli non facevano a tempo a mettersi in salvo, ed essendosi la cabina completamente sfasciata rimanevano schiacciati sotto l'enorme peso. Il Sergio moriva pochi minuti dopo, e l'Adriano decedeva in serata al nostro ospedale.

Mercato dei cotoni

New York, 28 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 8,35. Futuri: tend. apert. calma; tend. chiusura calma. 1937: novembre 8,15, dicembre 8,15; 1938: gennaio 8,09, febbraio 8,09, marzo 8,08, aprile 8,08, maggio 8,08, giugno 8,07, luglio 8,08, agosto 8,09, settembre 8,12, ottobre 8,16.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA